



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL DOTTOR CARMELO BARBAGALLO, CAPO
DEL DIPARTIMENTO VIGILANZA BANCARIA E FINANZIARIA
DELLA BANCA D'ITALIA

17^a seduta: mercoledì 22 novembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

INDICE

Audizione del dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag. 3, 4, 5 e passim	BARBAGALLO	Pag. 6, 12, 13 e passim
SIBILIA (M5S), deputato	4, 5, 53 e passim	PARASCANDOLO	46, 83
TABACCI (DeS-CD), deputato	5, 35, 60 e passim		
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	5, 64, 105		
DAL MORO (PD), deputato	5, 12, 13 e passim		
DELL'ARINGA (PD), deputato	6, 79		
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI), senatore	13, 14, 33 e passim		
ORFINI (PD), deputato	13, 36, 89 e passim		
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	14, 34, 63 e passim		
BRUNETTA (FI-PdL), deputato	21, 35, 55 e passim		
MELONI (FdI-AN), deputato	33, 43, 45 e passim		
TANCREDI (AP-CpE-NCD), deputato	34		
D'ALÌ (FI-PdL XVII), senatore	35, 67		
TOSATO (LN-Aut), senatore	36		
RUOCCO (M5S), deputato	37		
GIANNINI (PD), senatore	48		
MARTELLI (M5S), senatore	50, 51, 52		
CENNI (PD), deputato	65, 66		
GIROTTI (M5S), senatore	70, 71		
DEL BARBA (PD), senatore	72, 73, 76		
ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE), deputato	76, 78		
VILLAROSA (M5S), deputato	82, 83, 84 e passim		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Gianluca Trequattrini, capo del Servizio segreteria particolare del direttore e comunicazione, dal dottor Stefano De Polis e dal dottor Mauro Parascandolo.

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Comunico che la procura della Repubblica di Milano ha trasmesso gli atti relativi alla società Enigma da noi richiesti e la relativa documentazione è disponibile presso l'archivio della Commissione.

Audizione del dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia. Il dottor Barbagallo è accompagnato dal dottor Stefano De Polis e dal dottor Mauro Parascandolo – che hanno seguito, nelle posizioni organizzative nel tempo ricoperte nell'ambito della Vigilanza, la situazione aziendale del Gruppo Monte dei Paschi di Siena – e dal dottor Gianluca Trequattrini, capo del Servizio segreteria particolare del Direttore e comunicazione.

L'audizione si svolge nel corso del ciclo di approfondimento sul Monte dei Paschi di Siena, iniziato con i magistrati delle procure di Milano e di Siena, e proseguito con i rappresentanti dei risparmiatori danneggiati, del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza e della CONSOB.

È interesse ora della Commissione valutare l'efficacia dell'attività di vigilanza, la capacità della stessa di individuare per tempo situazioni di criticità e di consentire l'adozione dei conseguenti rimedi, profili questi

il cui approfondimento costituisce uno degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare secondo quanto prescritto dalla legge istitutiva.

A tal proposito, ricordo che ieri la Commissione ha ascoltato in audizione la CONSOB e oggi, attraverso l'audizione della Vigilanza della Banca d'Italia, potrà essere esaminata l'attività di controllo svolto dalla Banca d'Italia sul Monte dei Paschi di Siena.

Chiedo quindi al dottor Barbagallo di fornire alla Commissione tutti gli elementi in suo possesso, considerato che il punto di vista della Banca d'Italia è sicuramente importante per il perseguimento delle finalità dell'inchiesta.

Ricordo all'audito che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta per cui, ove fosse necessario, lo prego di avvisarci e procederemo a sospendere le forme di pubblicità.

Prima di darle la parola, vorrei evidenziare alcuni punti che sono emersi e che sono stati al centro dell'attenzione dei colleghi sicuramente ieri e comunque nel corso dell'esame sul Monte dei Paschi.

Dottor Barbagallo, ci risulta che la Banca d'Italia abbia effettuato due ispezioni in Antonveneta nel biennio 2005-2006, dalle quali sono emerse alcune criticità relative all'istituto. Nel momento in cui, nel marzo 2008, avete autorizzato l'operazione di aumento di capitale di Monte dei Paschi di Siena per l'acquisto di Antonveneta, sono state rilevate da parte vostra criticità in ordine ai fattori di rischiosità dell'operazione? Quali informazioni e comunicazioni, in relazione a tali profili, avete trasmesso alla CONSOB?

Appare inoltre anomala l'ampia differenza di prezzo per il primo acquisto di Antonveneta da parte di Banco Santander e l'acquisto da parte di Monte dei Paschi di Siena. Su tale aspetto che valutazione si può dare? Avete ritenuto opportuno inviare note informative a CONSOB su tale aspetti?

Queste sono generiche osservazioni, ma sono state certamente al centro di riflessioni da parte nostra.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, volevo porre una questione di carattere tecnico per l'andamento dei lavori. Dal momento che la Banca d'Italia come sempre ci fornisce un'ampia documentazione, e di questo la ringrazio (oggi ci sono state fornite ventiquattro pagine di relazione, con i dovuti dettagli), proporrei di essere quanto più stringenti possibile, soprattutto trattando quelle tematiche che lei correttamente ha posto in essere, fissando dei punti specifici. Ciò in quanto credo che ogni commissario abbia tantissime curiosità e moltissime domande da fare e sarebbe quindi opportuno lasciare alle domande il più ampio spazio possibile. Comunque, mi rimetto alla Presidenza.

PRESIDENTE. In verità non ho capito cosa mi ha chiesto.

SIBILIA (M5S). Provo a ripetere: se si dovesse dare lettura di tutta la relazione di ventiquattro pagine, finiremmo per essere ridondanti.

PRESIDENTE. Pertanto, sostanzialmente, si chiede di dare più spazio alle domande rispetto alla relazione.

SIBILIA (*M5S*). Lei ha interpretato esattamente il pensiero del Movimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. È una notizia che possiamo dare: finalmente interpreto il Movimento 5 Stelle correttamente, il che è un'indicazione per il futuro, peraltro.

SIBILIA (*M5S*). Speriamo non negativa.

TABACCI (*DeS-CD*). Signor Presidente, io, invece, ho l'esigenza opposta, perché, è inutile che ci agitiamo, vorrei invece comprendere il contesto in cui si collocano le singole iniziative. Poi per le domande si farà tutto quel che si dovrà fare: abbiamo tempo fino a stasera. Siccome questo è il modo in cui ci si presenta, voglio prenderne visione con calma e le domande arriveranno dopo che avremo approfondito.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Mi permetto di concordare con il collega Tabacci, perché penso che, se non c'è un pregiudizio, le domande devono seguire l'illustrazione perché scaturiscono da essa. Quindi, ci terrei ad ascoltare un'illustrazione approfondita, per poter poi arrivare a porre domande determinanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sibilìa ha posto una questione sull'ordine dei lavori, c'è stato l'intervento dell'onorevole Tabacci, poi del vice presidente Marino. Potremmo dire che le due richieste si elidono. L'onorevole Dal Moro inserisce una terza richiesta?

DAL MORO (*PD*). Intervengo solamente per sollecitare nuovamente la produzione di documentazione da parte del commissario Viola rispetto alle cosiddette «bacciate» e «scavalcate» di Vicenza e rispetto all'incrocio tra quelli che erano stati gli affidamenti sulle «bacciate» e quelli che poi sono risultati essere coloro che non hanno corrisposto il ritorno del finanziamento. Fra poco ritorneremo su questo aspetto: sono passati ormai una ventina di giorni e non disponiamo ancora di alcunché. Quindi o ce la forniscono o andiamo a prenderla, questa documentazione.

Se non ho quei documenti quando ricominciamo, non posso che contestare l'efficacia di questa Commissione, perché sono le «bacciate» e le «scavalcate» di Veneto Banca che noi non abbiamo e metà del lavoro sulla Popolare di Vicenza. Noi stiamo discutendo quando ricominciare, se ascoltare Tizio, Caio o Sempronio, e da venticinque giorni non abbiamo l'elemento di prova provante di questa cosa qua. Ora, o attiviamo i poteri della Commissione e andiamo a prenderlo, o non è possibile procedere su altro; non è che ci riempite di carte da leggere e non ci date le cose so-

stanziali. Non mi riferisco a lei, signor Presidente, ma a coloro che devono produrre il materiale.

PRESIDENTE. La richiesta è assolutamente pertinente. Noi l'abbiamo chiesto; però, più che attivare burocraticamente un'altra lettera, attiviamo il telefono e chiamiamoli immediatamente (i funzionari lo possono fare già stamattina, mentre è in corso l'audizione) per chiedere che forniscano queste cose in tempi immediati, perché effettivamente quanto detto è vero.

DELL'ARINGA (PD). Solo per confermare anch'io che al di là del contesto c'è un problema anche di priorità di importanza dei problemi, sia questi messi sotto la lente d'ingrandimento, sia tutti gli altri. C'è un problema di grado di priorità e importanza.

PRESIDENTE. Lascio ora la parola al dottor Barbagallo.

BARBAGALLO. La ringrazio, signor Presidente. La relazione credo contenga molte delle risposte alle domande che credo sia lecito porre rispetto all'intera vicenda Monte dei Paschi. Proverò anche a intervallare queste risposte con altre più pertinenti rispetto alle domande che lei, signor Presidente, ha posto poc'anzi. Supererò magari qualcosa, qualcosa non la leggerò, proprio per essere un pochino più stringato. La relazione si compone effettivamente di circa venti pagine, però la parte scritta è soltanto di sedici, le altre contengono tabelle. Comunque, proverò ad essere rapido e a dare risposte a tutte le domande che emergeranno.

Nell'ultimo decennio le complesse vicende della Banca Monte dei Paschi di Siena (MPS) hanno attraversato diverse fasi critiche che hanno visto il coinvolgimento di una pluralità di attori. Prima di concentrarmi sugli eventi che hanno coinvolto più direttamente l'azione della Vigilanza, credo possa essere utile una rapida visione di sintesi (quindi il primo paragrafo è una sintesi generale, poi andrò ai fatti specifici e vedrete che ci sarà un'ampia trattazione del tema «autorizzazione Antonveneta»).

Con il via libera dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il 18 ottobre scorso si è completato l'ultimo passaggio per l'acquisizione del controllo di Monte dei Paschi di Siena da parte del Ministero dell'economia e delle finanze attraverso un aumento di capitale funzionale alla sottoscrizione delle azioni.

L'intervento del Ministero dell'economia e delle finanze costituisce l'esito di un lungo percorso che, nell'ambito della grave crisi che negli ultimi dieci anni ha colpito l'economia e il sistema bancario italiano, ha visto Monte dei Paschi di Siena particolarmente esposta su molteplici fronti (credo che questo sia un punto importante). Monte dei Paschi di Siena è esposta sia sul fronte dei rischi finanziari (rischio sovrano, di liquidità e di tasso), sia su quello dei rischi di credito. (ciò segna anche una differenza rispetto ad altre banche, che magari sono più esposte al rischio di credito. Vedremo anche Monte dei Paschi di Siena più esposta al

rischio di credito che ad altri rischi, ma è molto esposta anche ai rischi sovrano, di liquidità e di tasso: è stata esposta, ovviamente, nel passato). La banca ha subito gli effetti sia della crisi del debito sovrano, sia della profonda recessione che ha colpito il Paese nel 2012-2013. In questo quadro la banca non è riuscita a superare gli esercizi di *stress* ai quali è stata sottoposta tra la fine del 2011 e il 2016. Non ha superato tre esercizi di *stress* in particolare: quello EBA, poi quello del 2014 del *Comprehensive Assessment*, infine quello recente del 2016.

Gli effetti della congiuntura e in generale del contesto esterno avverso sul bilancio della banca, di per sé già profondi, sono stati amplificati da quelli dei comportamenti gravi e fraudolenti posti in essere sin dal 2008 dai precedenti esponenti di vertice, che hanno indebolito gravemente l'intermediario e ne hanno messo in discussione la reputazione. Tali comportamenti, venuti alla luce progressivamente grazie alle attività di verifica della Banca d'Italia e alle indagini dell'autorità giudiziaria (ovviamente anche all'apporto della CONSOB), sono oggi al vaglio del giudice penale.

Un ruolo significativo lo ha avuto l'ex socio di riferimento, la Fondazione, che ha inteso mantenere a lungo, anche quando non ce ne erano più le condizioni, una posizione di dominio o comunque di rilievo, erodendo il proprio patrimonio e indebitandosi. A una tale situazione la banca ha risposto con politiche di sostegno incondizionato del reddito. Tali politiche sono risultate di difficile perseguimento dopo l'acquisizione di Banca Antonveneta, per l'onerosità dell'impegno finanziario che ne è conseguito e per il progressivo aggravarsi della crisi economico-finanziaria, prima internazionale, poi domestica. Esse sono state realizzate dapprima attraverso pratiche creditizie e commerciali espansive, rischiose e a condizioni non in grado, in prospettiva, di coprire i costi (i mutui con *cap* sono un esempio interessante da questo punto di vista, cioè mutui che erano a favore sostanzialmente dei clienti, perché se si alzavano i tassi era previsto un tetto, quindi i clienti non pagavano il tasso superiore se avesse dovuto adeguarsi rispetto alle condizioni del mercato, ma ovviamente le condizioni della raccolta erano diverse, per cui diventavano sottocosto per la banca, nel senso che la banca doveva raccogliere a un tasso più alto e impiegava a un tasso più basso: era qualcosa che ovviamente favoriva commercialmente la vendita di questi mutui, poi nel tempo chiaramente se ne pagavano gli effetti; quindi, questo si intende per questo tipo di politica); in seguito, mediante scelte gestionali che comportavano un minor assorbimento patrimoniale, ma rendevano il bilancio della banca fortemente esposto ai rischi finanziari (qui ci riferiamo al *carry trade*, alle operazioni che non assorbono patrimonio, che determinano un forte *mismatching* tra il passivo e l'attivo, però poi fanno esporre la banca al rischio sovrano, al rischio di tasso d'interesse e al rischio di liquidità). Alcune delle perdite che si sono generate venivano dissimulate con pratiche irregolari, che è un punto che è venuto in evidenza più volte nelle passate audizioni.

I rischi finanziari hanno messo in grave difficoltà Monte dei Paschi di Siena; alla lunga, però, è stato il rischio di credito che ne ha minato

più in profondità l'equilibrio economico-patrimoniale. Le cose che dirò in seguito mettono a fuoco esattamente il ruolo del rischio di credito nella crisi del Monte dei Paschi, che è un ruolo molto importante: il ruolo dei rischi finanziari è importante, il ruolo del rischio di credito è ancora più importante. C'è un allegato, con una serie di tabelle (come avevamo fatto anche per le venete) che credo siano abbastanza interessanti, perché mettono in evidenza tutti i dati fondamentali per comprendere quanto e perché abbia pesato il rischio di credito nel caso Monte dei Paschi.

La banca raggiunge il picco (commento alcuni dei dati più importanti) di circa 160 miliardi di crediti nel biennio 2009-2010. Da allora, anche per effetto dei piani di ristrutturazione imposti dalla Commissione europea nell'ambito degli aiuti di Stato, gli impieghi si riducono progressivamente di circa 30 miliardi; quindi passano da 160 miliardi a 130 miliardi, che è una cosa un po' strana, perché normalmente gli impieghi aumentano, magari di poco, in una condizione di crisi come quella o comunque magari, se diminuiscono, diminuiscono di poco mentre qui sono diminuiti di 30 miliardi. Per converso, i crediti deteriorati, erogati per oltre l'80 per cento prima del 2012 (troverete una tabella apposita, dove vedrete che per il 40 per cento i crediti che poi diventano deteriorati sono stati erogati prima del 2008 e per un restante 40 per cento, fino ad arrivare all'80, tra il 2008 e il 2012), crescono progressivamente fino al 2014, anno nel quale raggiungono i 45 miliardi, ammontare che rimane costante fino alla fine del 2016 (nel 2015 – ricordo – 46 miliardi, poi ritornano a 45 miliardi nel 2016), anno nel quale questo dato fa registrare un'incidenza doppia sugli impieghi totali rispetto alla media delle banche italiane. Quello su cui credo si debba riflettere è l'effetto denominatore, nel senso che se il denominatore, cioè gli impieghi, si riduce (come si è ridotto) da 160 a 130 miliardi e i deteriorati rimangono costanti, è chiaro che si alza il rapporto, tanto da arrivare a quel famoso 35 per cento, che è il doppio rispetto al sistema. Se per esempio la banca avesse avuto un andamento dei crediti piatto, 160 miliardi, credo che quel rapporto sarebbe stato intorno al 28 per cento; se invece la banca avesse avuto un andamento non piatto (come normalmente si ha nei momenti non di crisi) e avesse raggiunto i 200 miliardi, il rapporto sarebbe stato intorno al 22 per cento; quindi, rispetto alla media del sistema, un pochino anomalo, ma non così anomalo. Questo per dire che il denominatore ha una sua importanza, però c'è una differenza comunque nella rischiosità del credito del Monte dei Paschi rispetto al resto del sistema, ma non è così grande – come si può apprezzare – tra il 35 per cento e il 18 per cento del sistema.

I crediti deteriorati di Monte dei Paschi di Siena hanno generato perdite nell'ultimo decennio per circa 26 miliardi (questo è un punto cruciale). Queste perdite di 26 miliardi sono state compensate solo parzialmente dalle altre componenti di ricavo nette (12 miliardi – qui abbiamo messo anche l'avviamento, giusto per dare l'informazione – quindi al netto dell'avviamento, che pure ha pesato ovviamente alla svalutazione dell'avviamento), pesantemente influenzate dalla crisi di fiducia che ha

colpito l'intermediario, incidendo su costo e quantità della provvista. Questo è un punto molto importante: nel momento in cui si perde reputazione, il costo della provvista sale e si hanno difficoltà ad avere provvista; quindi si riduce la quantità, aumentano le difficoltà sotto il profilo della liquidità e dall'altra parte aumenta il costo, e questo crea un circolo vizioso e contribuisce ad alimentare la crisi. Ciò ha contribuito a determinare, nel decennio considerato, un valore negativo del risultato di esercizio netto cumulato pari a circa 14 miliardi, fatto che ha sostanzialmente frustrato i diversi tentativi di ricapitalizzazione che, se non ricordo male, ammontano complessivamente a circa 12 miliardi.

I crediti anomali di Monte dei Paschi – che a fine anno 2016 erano ripartiti tra 190.000 debitori (moltissimi) – sono frazionati e distribuiti lungo tutto il territorio nazionale: per l'80 per cento essi riguardano imprese, in larga parte medio-piccole; i prenditori che hanno ricevuto prestiti singolarmente superiori a 25 milioni – quindi, grandi prenditori – sono 107 (ripeto che questi sono i dati di fine 2016, che troverete nell'allegato) e rappresentano, per ammontare, il 12,7 per cento del credito deteriorato totale. I dati disponibili non mostrano un contributo decisivo di Banca Antonveneta ai *non performing loans* di Monte dei Paschi. Su questo punto vorrei essere chiaro: non si vuole affermare che Antonveneta non abbia svolto un ruolo molto importante, perché lo ha avuto; si dà semplicemente un'informazione, direi rilevante. Se infatti osserviamo le perdite su crediti, non è che queste siano state generate dai crediti ex Antonveneta o da quelli che si continuava ad erogare sul territorio, ma sono state generate sull'intero territorio nazionale. Troverete le relative evidenze nell'allegato.

Vorrei comunque illustrare alcune cifre. All'atto dell'acquisizione, i prestiti della ex banca veneta presentavano una rischiosità ben più accentuata rispetto a quella del Monte dei Paschi, ma la loro incidenza su quelli del gruppo era di poco superiore al 20 per cento. Grosso modo, se non ricordo male, i crediti di Antonveneta ammontavano a 30 miliardi; al momento in cui avviene l'acquisizione i crediti di Monte dei Paschi ammontavano a 130 miliardi. Questa era più o meno la proporzione. Come controprova della rilevanza di questa parte c'è che a fine 2016 la quota di crediti deteriorati erogati nel Nord-Est è pari al 18 per cento degli NPL del gruppo; quindi, grosso modo, si mantiene quella percentuale del 20 per cento anche a fine periodo. Può essere interessante leggere la pagina 21 per capire bene questo aspetto e anche quanto, ad esempio, abbia pesato la Toscana o il Centro Italia nei prestiti deteriorati. A pagina 21, infatti, potete osservare una ripartizione per area geografica da cui risulta, ad esempio, che i crediti erogati al Centro – quindi Toscana compresa – al 31 dicembre 2016 rappresentavano il 41 per cento del totale. Se esaminiamo, invece, soltanto l'insieme dei crediti deteriorati, possiamo osservare che quelli erogati al Centro rappresentavano il 36 per cento. Troviamo queste proporzioni anche quando andiamo a rapportare la percentuale dei crediti deteriorati erogati nelle Regioni del Centro Italia con quella relativa alle Regioni del Sud e alle isole. Ciò significa che se Monte dei Paschi fosse stata operante soltanto al Centro Italia avrebbe

fatto registrare non il 35 per cento di rapporto di NPL ma il 30 per cento; al Sud si registrava una percentuale del 46 per cento, mentre nelle isole del 42 per cento.

Nella pagina successiva – e per quanto riguarda i dati mi fermo qui – avete la possibilità di esaminare quanto succedeva nel resto del sistema bancario, quindi le percentuali relative alle altre regioni d'Italia; potrete quindi osservare che la situazione è all'incirca rispecchiata: ad esempio, al Centro il sistema bancario presenta una percentuale del 18 per cento, più o meno corrispondente alla media nazionale, mentre al Sud e nelle isole i deteriorati rappresentano il 26 per cento. La percentuale, quindi, sia per Monte dei Paschi che per il sistema è in linea di massima rispecchiata e Monte dei Paschi, essendo una banca presente sull'intero territorio nazionale, riflette in qualche modo la rischiosità di tutto il territorio.

Con la ricapitalizzazione precauzionale risultano ora realizzati i presupposti per una decisiva pulizia di bilancio attraverso la cessione del portafoglio di sofferenze.

In questo quadro, la Banca d'Italia ha contribuito, attraverso un'intensa azione di vigilanza, a far emergere le profonde lacune gestionali e le irregolarità dei precedenti vertici della banca; ha indotto la sostituzione di questi ultimi, pur in assenza di poteri di *removal*; ha fornito il proprio contributo tecnico, nelle sedi nazionali e internazionali, alla soluzione della crisi.

Nella relazione riporto anche il numero d'ordine dei documenti forniti alla Commissione, in modo tale che tutto ciò che viene dichiarato sia riscontrabile.

Vorrei a questo punto introdurre la questione dell'acquisizione di Antonveneta, in merito alla quale ci sono diversi elementi informativi di qualche interesse.

L'8 novembre 2007 il consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi delibera l'acquisizione del gruppo Antonveneta al prezzo – come sappiamo – di 9 miliardi, di cui 6 a titolo di avviamento. L'istanza viene presentata alla Banca d'Italia il 14 gennaio 2008 (e questo è un primo punto di riflessione). Essa non è preceduta dalla comunicazione preventiva, comunicazione che fino all'agosto del 2006 doveva obbligatoriamente essere fornita in anticipo rispetto alla relativa delibera del consiglio di amministrazione. Quindi, fino a quella data, cioè fino a un anno prima, le banche che avessero voluto fare operazioni di acquisizione di quote rilevanti nel capitale di altre banche avrebbero dovuto prendere contatti con la Vigilanza prima ancora di arrivare alla delibera del consiglio di amministrazione, e questo per capire se l'operazione si sarebbe potuta fare o no. Tale obbligo è poi stato abrogato, nella volontà che fosse il mercato ad esprimersi e lasciando quindi ai consigli di amministrazione delle banche libertà di deliberare; solo a deliberazione avvenuta questi avrebbero informato la Banca d'Italia in merito alle modalità con cui avrebbero condotto l'operazione; a quel punto la Vigilanza avrebbe fatto le proprie valutazioni.

Nell'istanza la banca precisa che l'acquisizione prevede un piano di rafforzamento patrimoniale idoneo ad assicurare il rispetto dei coefficienti patrimoniali minimi di vigilanza. Il piano prevede l'emissione di strumenti ibridi e subordinati per 2 miliardi, un finanziamento ponte di 1,95 miliardi da rimborsare anche mediante i proventi derivanti dalla cessione di attività non strategiche e due aumenti di capitale complessivamente di 6 miliardi, uno dei quali è quello riservato a JP Morgan (FRESH), che conosciamo bene.

Vorrei soffermarmi su un particolare importante che è stato molto discusso anche pubblicamente, quello del rimborso del finanziamento ad ABN Amro. In una integrazione all'istanza del 3 marzo 2008 la banca aggiunge che, prima di ricevere le azioni di Antonveneta, dovrà versare a questo istituto la provvista necessaria per consentirle di rimborsare ad ABN Amro, sua ex controllante, il debito infragruppo, costituito da un finanziamento a lungo termine di 7,5 miliardi e da linee di credito a vista provvisoriamente quantificate in 2 miliardi circa. MPS indica in un prestito di Banco Santander per 4 miliardi e in azioni di tesoreria la provvista per rimborsare i debiti di Antonveneta verso la ex controllante. Questo è abbastanza normale: infatti, quando si compra una controllata da un gruppo, è ovvio che la capogruppo dà la provvista alla controllata ed è altrettanto ovvio che normalmente tale provvista non viene mantenuta e per questo dovrà quindi essere sostituita da un'altra provvista. Nella sostanza, almeno per 4 miliardi, succede che Antonveneta, prima indebitata nei confronti di ABN Amro, è ora indebitata, attraverso la capogruppo, nei confronti di Santander. Quindi, non è che la situazione cambi: si era infatti parlato di un prezzo aggiuntivo rispetto ai 9 miliardi, ma questo non c'entra niente perché non è null'altro che una sostituzione di provvista che, ripeto, è una procedura normale in tutte le operazioni di acquisizione di controllate dove la capogruppo ha dato prima la provvista alla controllata.

L'iniziativa si inserisce in un contesto economico domestico ancora favorevole, di consolidamento del sistema bancario italiano che aveva visto realizzare nei mesi precedenti – è stato detto più volte – le operazioni di aggregazione tra Unicredit e Capitalia e tra Intesa e IMI-Sanpaolo. Nell'istanza MPS sottolinea la valenza strategica dell'iniziativa che le avrebbe consentito di migliorare sensibilmente la copertura geografica della rete distributiva, con particolare riferimento al Nord-Est del Paese. Monte dei Paschi sottolinea che c'è molta complementarità tra i suoi sportelli e quelli di Antonveneta: pertanto, volendo diventare il terzo polo ma non essendo presente nel Nord-Est, aveva bisogno anche di quegli sportelli, pagando qualsiasi prezzo (questione che affronterò tra poco). Monte dei Paschi fa presente che è molto interessata, che in questa operazione ci sono molte sinergie (3 miliardi) che magari per altri non sussistono ma per MPS sì, dal momento che non è presente su quel territorio. L'operazione – questo è un aspetto assolutamente importante – non era assistita da *due diligence* indipendente, che però non era richiesta dalla normativa di vigilanza.

PRESIDENTE. Non era richiesta, o non sarebbe richiesta neanche oggi con le nuove norme?

BARBAGALLO. No, non era richiesta all'epoca e non sarebbe richiesta neanche oggi. La normativa applicabile all'epoca – che poi è cambiata, ma non in maniera molto sostanziale – è raccolta nell'allegato 2.

Peraltro, dal 19 novembre 2007, quindi dopo l'assunzione della delibera (anche se comunque avrebbero potuto non presentare l'autorizzazione), a MPS era stato consentito di accedere presso Antonveneta per verificarne la situazione tecnica e organizzativa. E anche questo è un passaggio abbastanza importante. Il vice direttore generale di Monte dei Paschi si reca presso Antonveneta con un suo *team* e va a verificare qual è la situazione tecnica e organizzativa della banca (ma credo anche fiscale, contabile e quant'altro). Se avessero individuato dei problemi rilevanti, avrebbero potuto non presentare l'autorizzazione e tornare indietro sulla decisione che avevano assunto.

La Vigilanza, in un appunto istruttorio del 17 marzo 2008, riporta gli impegni finanziari assunti da MPS. Su questo punto vorrei essere chiaro. Esistono diverse lettere e anche diversi appunti sulla questione. In particolare, ci sono – come dicevo – un appunto istruttorio, un provvedimento di autorizzazione del Governatore e, infine, una lettera di trasmissione. Questi tre documenti sono tutti importanti e vorrei riferirne i contenuti.

Pertanto, in un appunto istruttorio del 17 marzo 2008 si illustrano gli impegni finanziari assunti da MPS, incluso quello del rimborso del prestito di ABN Amro. Si tratta del documento 10, che potrete esaminare nel dettaglio. Nell'appunto si analizza inoltre l'impatto dell'operazione sul profilo di liquidità del gruppo, altro aspetto sul quale si è molto discusso. La situazione di liquidità risulta quindi da questo appunto in cui si evidenzia come MPS mostri un saldo netto positivo di liquidità superiore a 8 miliardi.

DAL MORO (*PD*). Signor Presidente, il dottor Barbagallo fa riferimento a documenti che non sono nella nostra disponibilità.

BARBAGALLO. Sì, li ho consegnati.

DAL MORO (*PD*). Io non li ho.

BARBAGALLO. Sono quelli che vi sono stati consegnati, ma non sono contenuti negli allegati.

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Moro, giustamente, ha interrotto l'esposizione del dottor Barbagallo ai fini di una maggiore comprensione e ritengo che la Commissione abbia tutto l'interesse a che si comprenda bene. Il dottor Barbagallo ha fatto riferimento a documenti che in realtà non sono contenuti nell'allegato ma sono stati depositati e, tra l'altro, sono anche secretati. Se si entra nello specifico di alcuni elementi partico-

lari, allora chiederemo l'acquisizione della relativa documentazione, interrompendo i lavori e richiedendo che questa venga portata in Aula. Ma se è possibile evitare tutto questo, allora è meglio evitarlo.

DAL MORO (*PD*). Preciso meglio la mia domanda, allora.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Dal Moro, ma sta parlando una persona e non è che si può prendere la parola senza nemmeno chiederla alla Presidenza. Se intende intervenire sull'ordine dei lavori, può farmi un segno per richiederlo educatamente. Siete in due a chiedere di intervenire: che cosa dobbiamo fare, bloccare l'esposizione della relazione?

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Vorrei dire solo una cosa.

PRESIDENTE. A questo punto, prima interviene l'onorevole Dal Moro.

DAL MORO (*PD*). Stiamo ragionando della fase precisa dell'autorizzazione e il dottor Barbagallo ha posto l'attenzione su tre documenti diversi: la nota, l'ispezione e la decisione finale. Sono tre documenti diversi risalenti allo stesso periodo, cioè il momento dell'acquisizione.

PRESIDENTE. Ha ragione.

BARBAGALLO. Questi documenti rappresentano l'oggetto del 90 per cento della discussione e sono anche secretati.

PRESIDENTE. È giustissimo. Poiché l'onorevole Dal Moro ha richiesto tre documenti specifici citati dal dottor Barbagallo, possiamo procedere con l'audizione e contestualmente chiedere agli Uffici di farci materialmente pervenire in Aula i documenti che possono in qualche modo rafforzare *ad adiuvandum* la comprensione. E facciamolo subito.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, siccome la volta scorsa ci siamo intesi sul fatto che i documenti che vengono citati in chiaro durante le audizioni non possono considerarsi secretati (proprio perché citati in chiaro), volevo proporre di verificare nella relazione quali documenti sono riportati come elementi di riferimento, in modo da averli in mano e poter svolgere un lavoro più ordinato. Tutto qui. Volevo interrompere per un istante l'esposizione del dottor Barbagallo solo per avanzare questa richiesta.

ORFINI (*PD*). Vorrei ricevere solo un chiarimento da lei, signor Presidente, e forse anche dal dottor Barbagallo.

Sull'aspetto sollevato dal senatore Augello, che io condivido, dobbiamo fare chiarezza, anche per orientarci sulle domande da porre. Il documento che viene citato nella relazione e inserito in allegato, che è secre-

tato, viene automaticamente considerato desecretato, perché citato e quindi citabile in chiaro nelle nostre domande, o resta secretato e quindi dobbiamo formulare le relative domande in seduta segreta?

PRESIDENTE. La situazione è molto chiara. Se l'audito fa riferimento a un dato documento nel corso di una fase dell'audizione che non è secretata, consento il riferimento a quel dato documento anche ai membri della Commissione che vogliono porre le relative domande. Se poi vogliamo approfondire l'analisi nel merito di quel documento, che magari è secretata, dobbiamo secretare anche la seduta.

Pertanto, è ammesso il riferimento generico come quello fatto dall'audito: non credo, infatti, che il dottor Barbagallo si stia apprestando a dare la versione di documenti secretati. Non mi sembra.

BARBAGALLO. No. Chiaramente il regime del documento non cambia.

PRESIDENTE. Perfetto.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Vorrei solo segnalare, prima di tutto a me stesso, che parliamo comunque di documenti la cui lettura e analisi fatte con un minimo di attenzione credo porterebbero via forse due o tre ore, ammesso che una persona sappia come leggerli. Dando per buono che siamo tutti esperti, si tratta proprio di una questione di metodo e non del semplice fatto di farli pervenire o no in Aula. Il problema è avere il tempo di esaminarli.

PRESIDENTE. Tutto posso consentire come Presidente salvo che, per rilievi di autorevoli commissari (come l'onorevole Dal Moro, come il senatore Augello, come l'onorevole Orsini), si sostenga che, non avendo in mano i documenti – che comunque abbiamo acquisito – l'analisi sia inficiata.

Il tempo c'è, anche fino a mezzanotte, salvo aggiornamento della seduta a domani mattina. Pertanto, possiamo tranquillamente proseguire con l'audizione del nostro ospite; nel frattempo arriveranno i documenti che potranno essere esaminati attentamente, mentre l'audito, se riterrà, si prenderà una pausa.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, a volte io ho difficoltà a dialogare con lei. Accade infatti che non riusciamo a capirci su fatti che sono di una evidenza solare.

A parte il fatto che non rimprovero mai l'assenza di documenti che ci sono. Rimprovero semmai l'assenza di documenti che non ci sono, come lei ben sa, e che arrivano il giorno delle audizioni e che, secondo lei, sanciscono la straordinaria collaborazione tra noi e Banca d'Italia, al massimo. Questo ho fatto io nella mia vita. Non ho mai detto che un documento non c'era, se invece c'era.

Ma a parte questo, oltre ai tre documenti citati dal dottor Barbagallo, nel documento che ora ci viene proposto, in chiaro perché è già stato stampato e distribuito, ci sono ampie citazioni di altri documenti che lei, Presidente, riconoscerà perché sono riportate in carattere corsivo piccolo.

Mi chiedo, allora: è una fatica di Sisifo avere qui in chiaro citazioni letterarie dei documenti che noi dobbiamo andare ad esaminare negli uffici con i finanziari? Quello che io propongo, facendo un lavoro che non richiede più di cinque minuti, è di espungere questi documenti, ovviamente considerati riservati, ma avendoli comunque in mano mentre il dottor Barbagallo prosegue con l'esposizione. Tutto qui. Quello che sto dicendo non è molto diverso da quello che dice lei, signor Presidente. Semplicemente ho guardato tutta la relazione fino in fondo e ho visto che sono più di tre i documenti in questione.

PRESIDENTE. D'accordo.
Prosegua, dottor Barbagallo.

BARBAGALLO. La Vigilanza riporta, in un appunto istruttorio del 17 marzo 2008, gli impegni finanziari assunti da MPS, ivi incluso quello del rimborso del prestito di ABN. Nell'appunto si analizza, inoltre, l'impatto dell'operazione sul profilo di liquidità del gruppo. Al riguardo, si evidenzia come MPS mostri un saldo netto positivo di liquidità superiore a 8 miliardi. Si rileva altresì che la banca intendeva dare corso a due operazioni di cartolarizzazione per 7 miliardi finalizzate a creare attività ammissibili al rifinanziamento presso la BCE.

La Banca d'Italia autorizza l'operazione in pari data (quindi il 17 marzo). Il provvedimento specifica che il perfezionamento dell'operazione «è subordinato alla preventiva realizzazione delle misure di rafforzamento patrimoniale». Come per ogni altra autorizzazione della specie, la definizione del corrispettivo per l'acquisizione rientrava nell'esclusiva responsabilità delle parti e non era soggetta all'approvazione della Vigilanza. E questa è una costante in tutte le autorizzazioni di vigilanza: cioè non si guarda al prezzo. Questo non accade soltanto nel nostro Paese, ma dappertutto: anche la BCE, con la quale abbiamo rapporti quotidiani, fa esattamente la stessa cosa.

Secondo quanto comunicato dalla banca, il prezzo era stato stimato – queste sono informazioni che noi riceviamo dalla banca – applicando un metodo di largo uso (il *dividend discount model*) verificato attraverso un confronto con i multipli di mercato. Da tale confronto emergeva un *price-to-book value* pari a 3,1, allineato, secondo quanto evidenziato da Monte dei Paschi, con quello di transazioni comparabili. In nota c'è il riferimento a due transazioni più o meno dell'epoca: Crédit Agricole che compra Cariparma e Friuladria. Il multiplo di Cariparma dovrebbe essere intorno a 3,5 e quello di Friuladria più o meno a 3,4. Il valore stimato veniva confermato da una *fairness opinion* rilasciata da due *advisor* (era quindi sottoposto a verifica da parte di due *advisor* indipendenti).

Nella lettera di trasmissione dell'autorizzazione del 26 marzo 2008, la Banca d'Italia chiede al Monte dei Paschi di Siena di costituire adeguati *buffer* patrimoniali entro la fine del 2008: *Tier 1 ratio* del 6 per cento e *Total capital ratio* del 10 per cento. Ora vorrei fare una piccola regressione, dare una spiegazione al riguardo. La banca MPS avrebbe raggiunto una posizione di 8,4 per cento sul *Total* e poco superiore al 4 per cento sul *Tier 1*. Ho guardato questi documenti adesso, diciamo recentemente in relazione anche all'audizione (dato che all'epoca non avevo responsabilità specifiche), e mi sono chiesto: «Ma com'è che uno chiede che si raggiunga il 6, l'8, il 10 per cento se mancano quasi due punti?». La spiegazione che mi sono dato – e credo che sia importante – è legata ai dati reddituali della banca e alla validazione dei modelli interni, un aspetto un po' tecnico che proverò a spiegare. Il primo punto è che nel 2007 la banca realizza un utile di 1,3 miliardi e, mi sembra, l'anno dopo ancora di un miliardo. La parte che non andava in dividendi, che credo ammontasse a 700-800 milioni (quindi una quota cospicua), poi andava a patrimonio. Tenete presente che un punto corrispondeva all'incirca ad un miliardo, perché 100 miliardi erano gli attivi a rischio. In più c'era in corso il processo di validazione del modello interno di calcolo del rischio e quello comportava un vantaggio importante che si può anche quantificare. Osservando le tabelle questo potete riscontrarlo: si passa da 130 miliardi di attivi a rischio a 110 miliardi. Cioè, il guadagno in termini di attivi a rischio per la validazione del modello è di 20 miliardi. Quindi, calcolando il 10 per cento di 20 miliardi, il guadagno corrisponde a 2 miliardi. Quindi, tra la validazione e gli utili patrimonializzati, il patrimonio del Monte dei Paschi era destinato ad accrescersi. Quindi, era possibile raggiungere questi obiettivi.

La lettera chiede inoltre, «alla luce delle anomalie da tempo riscontrate nei profili tecnici della banca acquisenda», e qui c'è un punto proprio su Antonveneta: si chiede, chiede Banca d'Italia al Monte dei Paschi, di «rafforzare la struttura di governo del gruppo di Antonveneta» «al fine di assicurare» – questo è virgolettato quindi potrete riscontrarlo nel documento che citavo – «una netta soluzione di continuità nei criteri gestionali», con riferimento alla rischiosità creditizia, alla redditività e al sistema dei controlli, avuto riguardo «alle carenze presenti» in Antonveneta «nel quadro regolamentare, nei processi di pianificazione e controllo di gestione e nei meccanismi di *audit*, anche per l'insufficiente dotazione di risorse umane e tecniche». Questo è quello che Banca d'Italia scrive al Monte dei Paschi.

Tali prescrizioni – e qui vengo all'ispezione del 2006 – traggono origine anche dall'esito – non solo da quello ovviamente, ma anche – di una ispezione generale della Banca d'Italia su Antonveneta ultimata quindici mesi prima (dicembre 2006) – quindi siamo a quindici mesi prima e la distanza temporale credo che sia un dato importante – conclusasi con un giudizio «in prevalenza sfavorevole» (4 in una scala da 1 a 5, quindi un giudizio molto negativo). Erano stati, tra l'altro, rilevati in quell'ispezione un clima aziendale conflittuale, lacune nei controlli, erosione delle

quote di mercato. A fronte di una buona solidità patrimoniale (un altro dato importante, perché Antonveneta aveva questi problemi, ma non aveva un problema di patrimonio), infatti – cito il dato – il patrimonio di vigilanza registrava una eccedenza di 1,1 miliardi rispetto ai requisiti minimi (quindi era pari a 3,4 miliardi rispetto ai requisiti minimi fissati in 2,3 miliardi), però la redditività era debole e la qualità dei crediti assolutamente scadente. I crediti deteriorati erano pari al 15,7 per cento; oggi diremmo sotto la media, ma all'epoca, ovviamente, erano molto sopra la media: quasi il doppio, quindi veramente disallineati. Il rapporto ispettivo viene consegnato assieme a una «lettera di intervento» del 9 marzo 2007, firmata dal direttore della filiale di Padova della Banca d'Italia. Chiarisco l'equivoco che credo si sia creato. Si trattava, come all'epoca previsto, di una lettera conforme a quella della Vigilanza, firmata dal Governatore. Tale lettera riassumeva gli esiti dell'ispezione e richiedeva coerenti azioni correttive. Spiego meglio. Quando si consegna un rapporto ispettivo contenente un giudizio grave, dunque nel caso in cui il giudizio è grave, si consegna anche una lettera di intervento. La lettera di intervento riprende il rapporto ispettivo e lo fa anche questa lettera di intervento. Era così in passato ed è così anche ora. Vedrete che delle sei pagine (adesso non ricordo quante siano esattamente) quattro o cinque sono dedicate alla sintesi del rapporto ispettivo precedente, quello concluso a dicembre dell'anno precedente. Dopodiché fa delle raccomandazioni. Cioè dice, per esempio «dovete aggiustare il processo del credito», «dovete intervenire sui costi», «dovete migliorare la qualità della formazione» e così via. Insomma, una serie di prescrizioni. Quindi, questa è la lettera di intervento. Tale lettera all'epoca veniva mandata dalla Vigilanza alla filiale (all'epoca c'era una modalità di rapporto diverso con le filiali) e la filiale non faceva altro che copiare questa lettera; poi il direttore stesso della filiale, quindi Minnella in questo caso, consegnava la lettera, nel momento in cui consegnava il rapporto ispettivo, alla banca. Dunque, questa lettera non è un'ispezione diversa. È esattamente come l'ispezione precedente. Non contiene le raccomandazioni. Non c'entra niente Minnella, che è soltanto l'autore della lettera anche se la firma. È una lettera della Vigilanza. Troverete una copia conforme di questo in una lettera firmata da Draghi che viene mandata, appunto, alla filiale competente. Questo per fare chiarezza su questo punto, perché mi sembra che ci siano stati degli equivoci.

Tornando alla lettera del 26 marzo 2008, quindi quella di trasmissione, le prescrizioni al Monte dei Paschi si soffermano su un altro punto cruciale, ossia l'aumento di capitale riservato a JP Morgan, richiedendo che le relative strutture contabili «siano coerenti con la natura di *core capital* assegnata allo strumento e con quanto dichiarato relativamente al pieno trasferimento a terzi del rischio di impresa». So che nelle altre audizioni questo punto è stato molto chiarito, quindi andrei avanti senza leggere la parte in corsivo.

Il 23 maggio 2008 MPS comunica alla Banca d'Italia l'avvenuto completamento del piano di rafforzamento patrimoniale, allegando i con-

tratti relativi all'operazione FRESH (nella relazione, in corsivo, troverete i tempi di realizzazione).

Dalla lettura dei contratti emergono perplessità sulla conformità ai requisiti di vigilanza. Quindi, arrivano i contratti, ci sono perplessità. Dopo un prolungato confronto tecnico, la Banca d'Italia contesta, formalmente, a MPS, con una lettera del 23 settembre del 2008 la computabilità del FRESH (uso il termine «piena», nella relazione, perché c'è una complessità tecnica; comunque, la computabilità del FRESH) invitandola a far conoscere le iniziative da assumere per evitare che i requisiti patrimoniali consolidati si posizionino al di sotto dei minimi. Come sapete, si sarebbero posizionati al 7,8 anziché all'8, quindi meno dei minimi e questo non era assolutamente ammissibile.

Vengono chieste apposite attestazioni. Dunque, non semplicemente «fai le cose per bene», ma «dichiarami, fammi dichiarare dal collegio sindacale e dalla funzione di *compliance* che ha questo scopo, che ci sia stato nei nuovi contratti il pieno adeguamento alla normativa e che, soprattutto» – e qui è sottolineato – «non ci siano altri contratti oltre a quelli inviati alla Vigilanza». Anche in questo caso salto il corsivo.

Con lettere del 3 e del 16 ottobre del 2008, MPS comunica di aver adeguato i contratti, che vengono allegati insieme alle attestazioni richieste. La Banca d'Italia ne prende atto. Come si scoprirà dopo, la dichiarazione di MPS circa l'inesistenza di altri contratti inerenti all'operazione era falsa. Erano false anche le attestazioni del collegio sindacale e della funzione di *compliance*. Hanno detto «non ci sono altri contratti» e invece sappiamo, scopriamo dopo, che i contratti ci sono e che quindi non avevano fatto quello che era stato loro richiesto.

Passo avanti. Quindi, su Antonveneta questa è la ricostruzione complessiva.

Vorrei cogliere l'occasione, signor Presidente, per dare risposta a ciò che lei mi chiedeva con riferimento a quanto comunicato alla CONSOB, che credo sia di qualche importanza. Vorrei citare i vari passi, perché credo sia importante.

In questa lettera, che è fatta secondo la prassi dell'epoca (abbiamo già trattato questo aspetto) e che, dunque, prevedeva relazioni e riferimenti sintetici con la CONSOB, si dicono alcune cose che io passo adesso a riferire. Poi vedrete la lettera e la leggerete in profondità. Sono due pagine. La lettera è il documento n. 16 ed è del 28 marzo del 2008. No, mi scusi il riferimento è alla nota: la lettera è del 9 aprile del 2008 e risponde ad una nota del 28 marzo 2008. I contenuti della lettera sono i seguenti. Innanzitutto, si dice che «l'aumento di capitale è da mettere in relazione all'acquisizione Antonveneta»; questa è la prima cosa che si dice; è quindi volto, diciamo, a finanziare l'acquisizione di Antonveneta. Secondo punto: «l'obiettivo dell'operazione è migliorare il posizionamento competitivo» – per Monte Paschi – «rafforzando il ruolo di terzo polo bancario». Poi, si dice «attenzione, cara CONSOB, l'iniziativa comporterà un forte impegno, un forte impegno in termini patrimoniali, economici e finanziari per il gruppo acquirente» e si dice qual è il piano patrimoniale, il piano che do-

veva essere realizzato per trovare i soldi per poter comprare Antonveneta. Si fa anche riferimento, tra l'altro, all'emissione di strumenti ibridi e subordinati per complessivi 2 miliardi, che è un altro punto importante. In quel momento, Banca d'Italia non sa nulla di questo prestito subordinato, tant'è che si pensava dovesse essere ibrido, piuttosto che subordinato; poi, in realtà, saranno subordinati per 2 miliardi e 100 milioni e non per 2 miliardi. Banca d'Italia sa semplicemente che nel programma di rafforzamento patrimoniale c'è anche l'emissione di questi prestiti che avrebbero potuto anche essere collocati agli utenti istituzionali. In ogni caso, non ci danno informazioni particolari su questo, ci dicono «sono ibridi, subordinati per complessivi 2 miliardi». E questo noi riferiamo alla CONSOB. Poi diciamo «attenzione, cara CONSOB, che ho condizionato l'autorizzazione alla realizzazione delle misure di rafforzamento patrimoniale», quindi se prima loro non realizzano queste misure, la mia autorizzazione è da considerare sospesa. Cioè, quando sarà realizzato sarà effettiva. E veniamo al discorso liquidità e Antonveneta.

Alla banca toscana è stato richiesto un costante presidio del profilo di liquidità. Quindi, si dice: «Guarda, c'è un problema di liquidità». Poi si dice: «Ho anche chiesto il rafforzamento della struttura di governo del gruppo» – entra Antonveneta, devi rafforzare le tue strutture di governo; non è una cosa banale che entri Antonveneta – «e anche dei sistemi di controllo dei rischi. Quindi, aumentano i rischi, i tuoi sistemi di controllo devono migliorare». Poi si dice: «Con specifico riferimento alla situazione di Antonveneta, il *board* è stato, altresì, invitato a porre in essere adeguati interventi per il rilancio dell'azienda», perché aveva un problema di risorse, aveva un problema di posizionamento sul mercato, di redditività e, quindi, si dice al Monte dei Paschi «non c'è soltanto il problema dei rischi e del governo di gruppo di cui si dice prima, c'è anche un problema commerciale, diciamo, reddituale, di economicità della gestione, quindi anche questo è un punto di intervento». Dopodiché si dà un'ultima informazione dicendo: «È in corso una verifica ispettiva settoriale», che poi riguardava in particolare i mutui di Monte Paschi e il presidio al consumo: darò un piccolo riferimento dopo su questo. Si dice, quindi: «Sappi che c'è un'ispezione in corso». Questa è l'informativa che diamo. È un'informativa che segue, come dicevo, lo stile dell'epoca e, quindi, è un'informativa sintetica, che però penso si possa dire che contenga gli elementi essenziali. Comunque, questi sono i fatti, poi, chiaramente, ciascuno trae le conseguenze che ritiene.

Passiamo al periodo compreso fra il 2008 e il 2011. (*Voci fuori microfono*). Abbiamo detto del 9 aprile 2008. I contenuti credo siano esattamente quelli che vi ho riportato.

In questa seconda parte – quindi superiamo il discorso Antonveneta nella relazione – si apre la stagione delle ispezioni della Banca d'Italia e, in particolare, quelle di Cantarella e Scardone, che sono già state commentate. Ma anche la stagione dei rischi finanziari che si concretizzano in Monte dei Paschi.

Dalla seconda metà del 2008 cominciano a manifestarsi gli effetti della crisi. Tra il 2008 e il 2011 la Banca d'Italia conduce dieci ispezioni presso il Monte dei Paschi, tre delle quali aventi ad oggetto i rischi di credito e due i rischi finanziari. In questo caso leggerei la parte in corsivo che credo sia interessante, perché c'è una prima analisi dei problemi sul rischio di credito del Monte dei Paschi.

In una di queste ispezioni (condotta tra marzo e luglio 2008, quella che viene citata alla CONSOB), focalizzata sui mutui residenziali e sul credito al consumo, si rileva, tra l'altro, che nel comparto dei mutui all'edilizia residenziale si registra una preponderante incidenza di operazioni effettuate in deroga ai criteri di concessione automatica e, in particolare, al limite del 40 per cento fissato per il rapporto rata-reddito. In buona sostanza, a dispetto delle regole interne che si erano dati, si consentiva che la rata fosse superiore al 40 per cento. È ovvio che, come poi succede, se c'è una situazione di crisi, se i dipendenti cominciano ad avere dei problemi, soffrono molto di più e non riescono a restituire i mutui. Mi sembra una notazione importante su questo rapporto. C'è poi un altro rapporto sempre sul rischio di credito; questa volta sui crediti erogati alle imprese, ed è un'ispezione condotta tra dicembre 2008 e maggio 2009. È interessante, perché guarda anche ai crediti di Antonveneta. Si dice: «Con riferimento a questi ultimi», cioè quelli di Antonveneta, emergono «ritardi» – da parte evidentemente di Monte dei Paschi – «nell'individuare i clienti connotati da criticità e nell'assumere le iniziative per favorirne il rientro», e si aggiunge «malgrado gli indirizzi più prudenziali della Capogruppo». Si dà cioè atto che Monte dei Paschi, che aveva una percentuale minore di rischiosità, avesse indirizzi più prudenziali, ma nonostante tutto questi crediti andavano male. L'ispezione segnala altresì che a partire dagli ultimi mesi del 2008 è in corso un degrado anche per gli impieghi storici del gruppo. Quindi, anche per quell'80 per cento (abbiamo detto che il 20 per cento è Antonveneta) del Monte dei Paschi; si dice, inoltre, «dato tra l'altro il rilevante incremento delle richieste di ristrutturazione avanzate dai grandi clienti». Entrambe le ispezioni si concludono con un giudizio intermedio («parzialmente favorevole»).

Perché questa citazione della ristrutturazione è importante? Perché quando una banca va in crisi non riesce a stare dietro alla nuova finanza che deve essere concessa per poter realizzare piani di ristrutturazione. Infatti, quando Monte dei Paschi più avanti va in crisi e non riesce a supportare i clienti che avrebbero bisogno di nuova finanza, perché ha una crisi di liquidità. Nel rapporto ispettivo si dice: «Stanno aumentando di molto i clienti che ti chiedono piani di ristrutturazione. Quindi ci sono i primi segnali anche sui tuoi impieghi storici».

Nella seconda metà del 2009 la Vigilanza intensifica i controlli sulla liquidità del sistema bancario italiano – non soltanto di Monte dei Paschi – che comincia a presentare aspetti di criticità; in tale contesto, il vaglio delle condizioni finanziarie del gruppo MPS fa emergere operazioni strutturate su BTP a lungo termine di elevato ammontare che, date le peggiorate condizioni di mercato, determinano un forte assorbimento dei margini

di liquidità. Si dispone pertanto una verifica ispettiva mirata alla gestione della liquidità e ai rischi finanziari di gruppo: questa è quella che viene denominata ispezione Cantarella, dal nome del capo *team*.

Gli accertamenti ispettivi condotti dal maggio all'agosto 2010 si concludono con un giudizio «parzialmente sfavorevole» (4 in una scala da 1 a 6 perché intanto la scala era variata da 5 punteggi a 6). Emerge che, per compensare la caduta degli *spread* commerciali, MPS aveva deciso di sostenere il margine d'interesse accentuando la trasformazione delle scadenze e attuando manovre finanziarie di *carry* e d'investimento a leva in titoli di Stato italiani. Si rileva il valore assai cospicuo (circa 25 miliardi) e l'elevata durata finanziaria degli investimenti in titoli pubblici. La posizione di liquidità, i cui saldi sono assai volatili, risente di due *repo* strutturati su titoli di Stato effettuati, rispettivamente, con Deutsche Bank e Nomura per un valore nominale complessivo di circa 5 miliardi (3 miliardi in un caso e 2 miliardi nell'altro) con profili di rischio non adeguatamente controllati e valutati da MPS. Si tratta di componenti delle operazioni Santorini ed Alexandria, che risulteranno in seguito connotate da significative irregolarità.

Non emergono dall'ispezione elementi probanti sotto il profilo sanzionatorio o per avviare una segnalazione all'autorità giudiziaria. Considerati i possibili riflessi di carattere generale connessi con le modalità di contabilizzazione adottate con riferimento al veicolo Santorini, la Banca d'Italia, che non ha poteri in materia di valutazioni di bilancio, decide di sottoporre la questione ad approfondimenti nell'ambito del «Tavolo Tecnico» istituito con CONSOB e ISVAP.

Quello che si vuol dire è che questa era un'ispezione sulla liquidità. Dei problemi legati ai due famosi *repo*, inerenti alle operazioni Alexandria e Nomura, qui si coglie bene il profilo di impatto sulla liquidità, perché i titoli richiedevano margini particolarmente ampi e quindi mettevano in crisi la liquidità della banca. Nel caso di Santorini si mette in evidenza anche il fatto che questa operazione sembra correlata, quella sul veicolo Santorini, alle operazioni sui BTP e si dice: «qui non ci vedo bene: potrebbe esserci un problema». Però non si contesta questo alla banca come problema contabile; si dice: «c'è un problema e siccome queste operazioni può darsi che siano anche generalizzate nel sistema bancario provate a vedere e ad approfondire questo aspetto». E questo aspetto verrà approfondito dopo...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Correlato...

BARBAGALLO. Correlato, nel senso che da una parte c'era una situazione, come poi si scoprirà meglio, di perdita, dall'altra parte si determina una situazione di utile che pareggia la perdita. Sostanzialmente, la correlazione sta nel fatto che con un'operazione si riescono ad annullare gli effetti dell'altra. In questo senso. Correlato, nel senso che poi si troverà, si risconterà con lo scambio di *mail* nel caso di Deutsche, con il *Mandate Agreement* nel caso di Alexandria, che queste operazioni non erano indi-

pendenti; apparivano indipendenti, erano contabilizzate come indipendenti, ma in realtà erano correlate tra di loro. Questo era il significato e su questo torneremo successivamente.

Dopo questa ispezione la Vigilanza rafforza il vaglio sulle principali aree di problematicità: il rischio sovrano, sottoponendo a costante controllo l'evoluzione del portafoglio titoli di Stato; il rischio di liquidità, imponendo un monitoraggio giornaliero dei saldi liquidi; il rischio di tasso d'interesse, richiedendo un *report* periodico.

Nella seconda metà del 2010 appare evidente la necessità di procedere quanto prima a un rafforzamento patrimoniale della banca. La Banca formula ripetuti richiami in tal senso, chiedendo che il rafforzamento risulti adeguato all'esigenza di tenere conto, tra l'altro, dell'esposizione al rischio sovrano e degli esercizi di *stress* da condurre a livello europeo. A fronte dei richiami della Vigilanza, MPS nel luglio 2011 porta a termine un'operazione di rafforzamento della componente di migliore qualità del patrimonio per circa 3 miliardi, di cui 2 miliardi tramite un aumento di capitale per cassa. Quest'ultimo viene sottoscritto pro-quota dalla Fondazione, che ristrutturata la propria posizione finanziaria. Dall'estate del 2011 si registra un brusco peggioramento delle condizioni di mercato, dovute all'esplosione della crisi del debito sovrano. Questo avviene soprattutto a luglio e poi ancora a settembre di quell'anno. Si determina un nuovo, forte indebolimento della posizione di liquidità della banca, a seguito tra l'altro dell'ampliamento dei margini da corrispondere a garanzia delle due operazioni di repo sopra menzionate. La Vigilanza richiama i vertici della banca all'assoluta necessità e urgenza di assumere tutte le iniziative idonee a ripristinare congrui margini di liquidità e di valutare anche azioni di contenimento delle erogazioni creditizie.

Il deterioramento delle condizioni di mercato e il peggioramento degli indicatori della banca inducono la Vigilanza ad avviare con urgenza, nel settembre 2011, una ispezione di *follow up* sulla situazione di liquidità di MPS, volta non solo a valutare l'idoneità delle iniziative adottate dalla banca in seguito all'accertamento del 2010 (quindi la natura di *follow up*), ma anche ad assicurare, in una fase particolarmente critica, un presidio diretto della liquidità e il costante monitoraggio della situazione. L'ispezione, condotta dal settembre 2011 al marzo 2012, evidenzia, sin dalle prime fasi, che le problematiche in precedenza rilevate non sono state superate e conferma che il gruppo è connotato da un assetto manageriale inadeguato e da significative carenze organizzative.

Nella seconda metà del 2011, al culmine della crisi del debito sovrano, l'intervento della Banca d'Italia pone rimedio all'illiquidità di MPS mediante operazioni di prestito titoli di consistente ammontare (6 miliardi); a fronte della costituzione di idonee garanzie, sono prestati a MPS titoli altamente liquidi che la banca utilizzerà per finanziarsi sul mercato. Il rischio di liquidità si era materializzato a tal punto che la banca era illiquida, per cui senza quell'intervento non sarebbe andata avanti.

Il 26 ottobre 2011, in costanza di ispezione, la Banca d'Italia convoca i massimi vertici di MPS, a cui ribadisce la grave situazione di pericolo in

cui versa il gruppo a motivo delle forti tensioni nella situazione di liquidità; viene chiesto di agire rapidamente e con assoluta determinazione, valutando anche ipotesi radicali di dismissioni di attività nel medio periodo stante il rischio, in assenza di un miglioramento delle condizioni di mercato, di ulteriori deflussi nel 2012. In un successivo incontro – è un punto importante – del 15 novembre con il Governatore e altri membri del Direttorio, al quale partecipano il presidente e il direttore generale della banca e il presidente della Fondazione, viene chiesta a MPS una rapida, netta discontinuità nella conduzione aziendale.

In seguito alle forti pressioni della Vigilanza, e pur in assenza di un potere formale di *removal*, a fine 2011 MPS risolve il rapporto con il direttore generale, dottor Vigni, cui è corrisposto un compenso di circa 4 milioni. La corresponsione di tale compenso verrà approfondita dalla Vigilanza e sfocerà in una lettera di intervento e in una procedura sanzionatoria nei confronti degli organi di amministrazione e controllo dell'epoca, conclusasi con l'irrogazione di sanzioni per 1.3 milioni.

Gli aspetti di problematicità della banca rappresentati nel corso degli incontri sono ribaditi formalmente con una lettera del 19 gennaio 2012 (in corpo piccolo ci sono i contenuti). E qui andiamo avanti e avviene la sostituzione del *top management* e arrivano Viola e Profumo e vediamo cosa segue.

Gli interventi della Banca d'Italia determinano un significativo rinnovo degli organi aziendali. Nel gennaio 2012 il dottor Viola viene nominato direttore generale della banca. In occasione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio, la maggior parte dei membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale viene sostituita. L'avvocato Mussari non ripresenta la candidatura per il ruolo di presidente e viene nominato il dottor Profumo. Nei mesi successivi il ricambio si estende alla maggior parte dei dirigenti di alto livello con ruoli chiave.

Nello stesso mese di gennaio la Banca d'Italia invia alla procura di Siena, che ne aveva fatto richiesta, il fascicolo sull'acquisizione di banca Antonveneta: credo che la procura vi abbia ampiamente relazionato su questo. Gli approfondimenti investigativi effettuati con gli strumenti a disposizione dell'autorità giudiziaria consentono di far emergere ulteriori contratti relativi ai FRESH, mai comunicati alla Vigilanza, in virtù dei quali emergono problemi per la loro computabilità nel *core capital* (in corpo piccolo trovate quanto emerge).

Nel marzo 2012 l'ispezione di *follow up* prima citata si conclude con un giudizio in prevalenza sfavorevole. Vengono evidenziati squilibri nella struttura di bilancio e debolezze competitive e reddituali; un'accentuata dipendenza dal *wholesale funding*; pressanti obblighi di rifinanziamento degli attivi a condizioni di crescente onerosità. Vengono contestate la mancata sottoposizione delle operazioni Santorini e Alexandria a revisione critica in termini di costi/opportunità e sottostime delle esposizioni derivanti dai *repo*. Qui vorrei aprire una parentesi che mi sembra importante. Non viene contestata la contabilizzazione di questi prodotti. Viene detto che il profilo rischio/rendimento di questi prodotti non è adeguato (sostanzial-

mente si chiede perché si fanno). Ed emerge poi un altro aspetto che non è venuto in evidenza nell'ispezione precedente: c'erano errori nella segnalazione che facevano sì che le esposizioni relative a questi prodotti non emergessero come grandi rischi. Il grande rischio, ovviamente, avrebbe comportato una irregolarità, perché andava oltre le regole di vigilanza. Questi sono i due profili e non invece l'aspetto di contabilizzazione. L'aspetto di contabilizzazione – come visto dagli ispettori – è trattato nella parte riservata, perché risponde alla domanda della CONSOB. Si chiede: «Dal punto di vista oggettivo qual è la situazione che trovate?» e gli ispettori descrivono la situazione oggettiva che ritrovano, e poi vedremo delle evoluzioni successive di cui parlerò subito dopo.

Si avvia la procedura sanzionatoria nei confronti degli amministratori, dell'ex direttore generale, dei sindaci, dei componenti il comitato direttivo, per carenze nell'organizzazione dei controlli interni per violazione della normativa in materia di contenimento dei rischi finanziari; nel marzo 2013 verranno comminate ai responsabili sanzioni per complessivi di 5,1 milioni. A maggio 2012 il rapporto ispettivo viene trasmesso d'iniziativa – era anche abbastanza ovvio – all'autorità giudiziaria, alla procura di Siena. Nel giugno dello stesso anno la Banca d'Italia invia alla CONSOB i riferimenti ispettivi, quelli che erano stati chiesti nel dicembre 2011, in merito ai rapporti tra MPS ed Enigma (che era una delle richieste che era stata fatta, venuta fuori da un esposto anonimo), all'operatività in titoli di Stato italiani e alla valutazione e rappresentazione contabile di titoli strutturati.

Quanto a Enigma, nella sostanza il riferimento degli ispettori (che è un po' più ampio della mia illustrazione, che è una sintesi) dice quanto segue. La relazione dà conto degli esiti di un *auditing* interno effettuato nell'ottobre 2011. La CONSOB aveva chiesto chiarimenti su questo ed era stato fatto un *audit* interno, il quale aveva evidenziato significative carenze nell'assetto organizzativo e nei controlli. Dato il limitato campione selezionato dall'*audit* di MPS (appena dodici operazioni), gli ispettori decidono di ampliare considerevolmente l'ambito di indagine, esaminando 432 – erano state determinate dodici – operazioni aventi a oggetto 88 titoli. La conseguente analisi fa emergere marcate anomalie, che sono quelle che ritroverete nell'allegato che viene poi mandato alla CONSOB.

Nella relazione vengono altresì forniti specifici riferimenti sulla transazione con Nomura e sulle relative possibili modalità di contabilizzazione (i riferimenti sono contenuti in corpo piccolo e, se volete, qui c'è l'essenziale). Si dice: «La ricostruzione ispettiva» – leggo – «evidenzia che dal 4 agosto fino al 18 settembre 2009» – specifico che questa relazione è mandata sempre alla CONSOB – «MPS realizza 40 operazioni di acquisto di BTP 2034 per complessivi 3 miliardi di valore nominale con controparte Nomura; contestualmente agli acquisti MPS stipula, sempre con Nomura, 40 contratti di *asset swap* aventi data di negoziazione, importo e scadenze coincidenti con quelli delle operazioni di acquisto dei BTP. Il 23 settembre 2009 MPS stipula con Nomura un repo per 3,05 miliardi per finanziare integralmente l'acquisto dei BTP».

Che cosa si precisa nella relazione? «Analizzando congiuntamente le due operazioni (struttura BTP e ristrutturazione della nota Alexandria, di cui si parla dopo nella stessa relazione), se ne possono apprezzare in parallelo gli effetti economici tra il *fair value* della prima, calcolata in *benchmarking* con il CDS Italia a 5 anni, e le riprese di valutazione della seconda, risultanti dai dati gestionali interni alla banca». La relazione evidenzia inoltre che lo schema dei flussi di cassa della complessiva struttura replica quello di una posizione *short* in un CDS sintetico. Dice, cioè, che nella oggettività, senza avere ulteriori elementi informativi sulla intenzione reale delle parti, sul fatto se c'erano o no i titoli – cose che emergeranno dopo e di cui dirò meglio dopo, ripeto – emerge oggettivamente questa struttura. Per come io la vedo, questa è la struttura che mi appare, per cui questo io mando alla CONSOB; dopodiché poi ci sono gli approfondimenti che portano fino all'IFRIC, che è una sorta di Cassazione dei principi contabili. Tenete sempre presente che la Banca d'Italia non ha poteri contabili, ma viene chiesto alla CONSOB di fare un approfondimento, che fa, e in seguito c'è un approfondimento congiunto.

Qui specifico un punto che mi pare importante. Sulla base delle informazioni rese disponibili agli ispettori – gli ispettori hanno soltanto l'oggettività delle cose e non altro, nel senso che non hanno *mail*, non gli viene rivelato nulla riguardo poi a quanto emergerà come *Mandate Agreement* - non risulta provata sul piano contrattuale la relazione tra ristrutturazione del titolo Alexandria e l'operazione in repo effettuato con la stessa Nomura. C'è un indizio forte che sia una correlazione, ma non c'è la prova che ci sia la correlazione stessa. Né è altrimenti possibile risalire all'effettivo *business purpose* dell'operazione che – come dirà dopo – l'IFRIC è fondamentale. Non emergono altresì elementi di dubbio riguardo all'effettivo scambio tra le parti dei titoli sottostanti; in sostanza, non si chiedono se i titoli ci sono o no: probabilmente – ma faccio solo un'ipotesi – avranno visto la contabile, perché poi in seguito si vede – ho visto a suo tempo il rapporto della Guardia di finanza – che le contabili ci sono, ed evidentemente erano falsificate. Può darsi pure che siano state esibite agli ispettori e non sia ad essi venuto il dubbio che le contabili erano falsificate.

Il quadro informativo muta significativamente in seguito: nell'ottobre 2012, dopo il ritrovamento da parte dei nuovi amministratori di MPS in un contratto, il famoso *Mandate Agreement*, stipulato nel luglio 2009 con Nomura. Nel 2015, alla luce dell'esito delle indagini della procura di Milano, appurano la circostanza che i titoli di Stato oggetto dell'operazione Alexandria non erano mai stati acquistati da Nomura. Quindi non c'erano i titoli. Quindi a quel punto si chiude il quadro. E, infatti, il ritrovamento del *Mandate Agreement* – non esibito agli ispettori della Banca d'Italia – comprova il collegamento tra la ristrutturazione del titolo Alexandria e le operazioni di *repo* eseguite con Nomura. Il suo occultamento aveva consentito alla banca di non far emergere la fondamentale circostanza che la struttura complessiva dell'operazione dovesse avere fin dall'inizio un *fair value* negativo, a prescindere dalle scelte della modalità di conta-

bilizzazione (a saldi aperti o a saldi chiusi) e aveva impedito alla Vigilanza di comprovare le reali finalità delle diverse componenti dell'operazione. In sostanza, la banca dice che lo contabilizza e, essendo un PCT, fa valere la regola speciale di contabilizzazione del PCT come finanziamento, e quindi al costo, rispetto alla regola generale data agli IAS dal principio 39, perché appunto questo PCT è un'operazione di finanziamento. È chiaro che questo non è più possibile nel momento in cui si vede che la natura, attraverso la scoperta del *Mandate Agreement*, era diversa. E a quel punto devi fare invece la violazione del *fair value* negativo e non invece la rivelazione al costo.

Quindi, alla luce di quanto è emerso, la Banca d'Italia chiede a MPS una ricostruzione analitica e puntuale della vera architettura dell'operazione; una valutazione degli effetti; una valutazione della modalità di contabilizzazione delle predette operazioni.

Sempre Banca d'Italia informa tempestivamente la procura; viene precisato che il contratto era stato celato agli ispettori della Vigilanza sia nell'ispezione del 2010 che in quella del 2011.

A seguito degli approfondimenti condotti, nel febbraio 2013, il nuovo vertice di Monte dei Paschi comunica al mercato la presenza di errori nella rappresentazione di bilancio delle operazioni strutturate Alexandria e Santorini e ne annuncia la correzione, e cioè il *restatement* – altro non è che la scrittura ora per allora del *fair value* negativo, che avrebbe dovuto essere scritto fin dall'inizio – che verrà apportata in occasione dell'approvazione del bilancio 2012. In particolare, gli errori individuati – chiamiamoli errori – ammontavano rispettivamente a 308 e 429 milioni e riguardavano la rilevazione iniziale – come dicevo prima – al *fair value* (anziché al costo) delle passività relative alle due operazioni. Non viene modificata la modalità di rappresentazione contabile (rilevazione separata delle diverse componenti anziché un derivato di credito). Che fosse separata o fosse congiunta come derivato non cambiava dal punto di vista della rilevazione del *fair value*, perché o si levava un *fair value* sulla passività oppure emergeva, contabilizzando a derivato, una *minus* sul derivato, che si ripercuoteva direttamente sul conto economico e quindi sul patrimonio. Quindi, che si fosse adottata una modalità o l'altra, gli effetti finali sul patrimonio sarebbero stati diversi, anche se le modalità di determinazione di tali effetti erano differenti. Poi però – come vedremo – la scoperta che mancano i titoli fa fare un passo avanti e fa dire no e che questo punto si tratta sicuramente di un CDS, che quindi non può essere neanche rilevato a sezioni separate. Arriviamo a questo.

Considerate l'estrema complessità delle operazioni in esame e la caratteristica *principle based* dei principi contabili internazionali, l'8 marzo 2013 – nell'ambito dei lavori del tavolo tecnico congiunto Banca d'Italia, CONSOB e IVASS – viene emanato un documento congiunto, al fine di richiamare l'attenzione degli organi di amministrazione e di controllo e dei dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili sull'esigenza di garantire piena informazione al mercato sulle operazioni di repo strutturate, con particolare riferimento ai criteri di rappresentazione, agli im-

patti sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria, nonché ai rischi sottesi e alle relative strategie di gestione. Nel caso in cui, a giudizio degli intermediari, la valutazione dei criteri previsti dai principi contabili non porti ad assimilare l'operazione a un derivato, si richiede di dare evidenza dettagliata – tramite prospetti *pro forma* da inserire nella nota integrativa e a cui assicurare massima pubblicità – degli effetti sui bilanci che deriverebbero da una riqualificazione delle operazioni come un derivato, comparati con quelli dell'esercizio precedente. In sostanza, si chiede di prestare attenzione al fatto che sia o no un derivato e che, se si contabilizza come una cosa diversa, si debba far conoscere quali sono gli effetti di un'eventuale contabilizzazione del derivato.

Data l'intrinseca complessità, già richiamata, dell'insieme di operazioni in esame e i margini interpretativi presenti negli *standard* contabili internazionali, al fine di assicurare il pieno allineamento del trattamento contabile di esse alle migliori prassi, nel mese di agosto del 2013, il tavolo tecnico decide di presentare, per il tramite dell'Organismo italiano di contabilità (OIC), uno specifico quesito all'IFRIC, l'organismo internazionale di contabilità, che è una sorta di Cassazione, unico organismo deputato a fornire interpretazioni autentiche o guide applicative dei principi contabili IAS-IFRS. A marzo 2014 l'IFRIC, alla luce dei principi IAS-IFRS in materia, non ritiene di fornire un'interpretazione al quesito, ma dà una serie di altri elementi che sono fondamentali.

Infatti, dalle sottostanti analisi emerge che la presenza dei flussi finanziari netti simili a quelli dei derivati non costituisce di per sé condizione sufficiente per procedere ad una contabilizzazione unitaria come derivato sintetico; l'applicazione delle linee guida implica margini di discrezionalità; gli indicatori possono aiutare un'entità a determinare la sostanza della transazione, ma la presenza o l'assenza di ogni singolo indicatore non è di per sé conclusiva per stabilire la modalità di rappresentazione da adottare; ai fini della modalità della contabilizzazione da adottare assume particolare rilievo la valutazione della finalità economica e dell'effettiva finalità gestionale perseguita (*substantive business purpose*). In altri termini, si afferma che effettivamente prevale la sostanza sulla forma, ma la sostanza deve essere rinvenuta nel momento in cui si conosce il *business purpose* reale: a quella sostanza, quindi, deve esserci aderenza e non all'apparenza delle transazioni. Quanto meno questo è ciò che sostiene l'IFRIC. La *business purpose* richiede una conoscenza approfondita di tutti i fatti e le circostanze inerenti alla realizzazione delle operazioni in oggetto.

Le due operazioni saranno successivamente chiuse: l'operazione Santorini nel dicembre 2013, con la stipula di un accordo transattivo tra Monte dei Paschi e Deutsche Bank; l'operazione Alexandria nel settembre 2015, tramite la definizione di un accordo transattivo con Nomura.

Qui si apre un altro capitolo: i Monti *bond* (facciamo un passo indietro, ma credo sia un altro punto importante). Nella seconda parte del 2011, l'EBA aveva lanciato un esercizio sul capitale finalizzato a simulare l'impatto sul patrimonio dell'effetto di una valutazione a valori di mercato al

30 settembre 2011 del portafoglio dei titoli di Stato, richiedendo alle banche di mantenere, al 30 giugno 2012, un *Core Tier 1* pari almeno al 9 per cento delle attività di rischio ponderato più un *buffer* temporaneo ed eccezionale a fronte del rischio sovrano. MPS registra uno *shortfall* di capitale di 3,3 miliardi.

Nel giugno 2012 MPS informa la Banca d'Italia di non essere in grado di colmare la deficienza di capitale con iniziative private ed entro i tempi previsti e di ritenere opportuno ricorrere a misure di supporto governativo comprese tra 1,3 e 1,7 miliardi. Tenuto conto degli elementi di incertezza emersi con riferimento alla realizzazione del piano di rafforzamento patrimoniale definito da MPS, la Banca d'Italia sottolinea l'opportunità – in una comunicazione al MEF – che la misura dell'aiuto preveda un importo massimo di 2 miliardi. Detta misura viene adottata con il decreto legislativo che prevede il ricorso ai nuovi strumenti finanziari (i cosiddetti Monti *bond*).

Nel dicembre 2012 la Commissione europea approva temporaneamente la ricapitalizzazione di MPS, per consentire alla banca di conformarsi alle raccomandazioni dell'EBA, subordinatamente alla presentazione di un piano di ristrutturazione entro sei mesi dalla data della decisione.

Nell'ambito delle interlocuzioni con la Commissione Europea in merito ai contenuti del piano di ristrutturazione di Monte dei Paschi di Siena, uno specifico approfondimento viene dedicato alle vicende delle due operazioni strutturate Alexandria e Santorini e al loro trattamento contabile. Dall'analisi delle proiezioni del piano di ristrutturazione emerge che, anche nell'ipotesi di un trattamento contabile di tali operazioni come derivati di credito, i *ratios* patrimoniali della banca non sarebbero comunque scesi sotto al minimo regolamentare durante l'intero arco del piano. Nell'ottobre del 2013 il consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi di Siena approva la versione finale del piano di ristrutturazione.

Leggo anche la parte riportata in corsivo, perché mi sembra importante. Anche considerando un approccio contabile a saldi chiusi, vi sarebbe stato uno *shortfall* rispetto agli obiettivi di patrimonializzazione richiesti dall'EBA, determinato non tramite l'incremento della riserva negativa su titoli detenuti, ma attraverso la riduzione del capitale di qualità primaria a seguito della contabilizzazione a conto economico delle perdite conseguenti alla rilevazione del derivato al *fair value* (quello che dicevo prima), oltre che all'incremento dei requisiti sul rischio di mercato e controparte. Si sarebbe pertanto posta in ogni caso l'esigenza di un intervento statale di sostegno, avuto presente che, in base a quanto contenuto nella raccomandazione EBA dell'8 dicembre 2011 e nella Dichiarazione dei Capi di Stato o di Governo dell'UE, la necessità di un intervento statale a sostegno degli intermediari che a seguito dell'esercizio presentavano uno *shortfall* di capitale rispetto agli obiettivi fissati, prescindeva dalle cause all'origine del *deficit* patrimoniale. Comunque, quali fossero le cause, in ogni caso bisognava fare, appunto, un intervento di rimedio che la Commissione Europea ha approvato.

Gli strumenti – i Monti *bond* – sono stati integralmente rimborsati da Monte dei Paschi di Siena, con una tempistica accelerata rispetto a quella definita nel piano di ristrutturazione approvato dalla Commissione Europea. Al riguardo, voglio fare una annotazione importante: in questo caso specifico lo Stato non ci rimette, ma ci guadagna, perché l'investimento dello Stato in Monte dei Paschi di Siena, tramite la sottoscrizione dei Tremonti *bond* e dei nuovi strumenti, ha prodotto benefici in termini di interessi incassati e somme corrisposte a titolo di maggiorazione al momento del rimborso della *tranche* finale di 0,9 miliardi (quasi un miliardo di euro). Alla fine, quindi, guadagna in maniera importante: ovviamente l'investimento era da considerare in qualche modo a rischio e, dunque, era un premio per il rischio.

Passiamo al *Comprehensive Assessment*. Nel 2014, in vista dell'avvio del Meccanismo di vigilanza unico, viene condotto il *Comprehensive Assessment*, che entra nella fase esecutiva a gennaio 2014 e si conclude il 26 ottobre 2014.

MPS, al netto delle azioni di rafforzamento patrimoniale, evidenzia una deficienza di capitale, riconducibile unicamente allo scenario avverso dello *stress test*, pari a circa 2 miliardi rispetto alla soglia minima del 5,5 per cento delle attività di rischio ponderate. In particolare, il *deficit* complessivo (pari a circa 4 miliardi) viene ridotto per effetto delle azioni già realizzate dal gruppo senese nel 2014. Tra queste si rileva l'aumento di capitale per 5 miliardi, in parte destinato alla restituzione degli aiuti di Stato.

Se vi è utile, vorrei analizzare il motivo per il quale Monte dei Paschi di Siena non supera gli *stress test*, perché credo sia di qualche interesse. Monte dei Paschi di Siena ha un *rating* basso; una delle regole dello *stress test* è che, quale che sia il *rating*, in una situazione di mercato sfavorevole (quindi, in uno scenario avverso), si debba abbassare il *rating* di due *notch*. Ciò comporta che il costo della raccolta aumenta e, quindi, chi si approvvigiona ha un costo più alto. Secondo le regole dello *stress test*, non si può traslare il costo della raccolta in un aumento del rendimento dell'attivo. Quindi, si prende tutto, in considerazione del fatto che, qualunque sia il *rating*, questo si diminuisce di 2 *notch*, perché – appunto – si considera una situazione avversa. Questo è un primo punto. Il secondo punto è che Monte dei Paschi di Siena aveva una quantità importante di quelli che in passato si definivano «incagli» e oggi si chiamano «*unlikely to pay*», dove contabilizzava interessi, giacché molte di queste posizioni ritornavano *in bonis*. Comunque, si contabilizzano gli interessi e poi ci si rivale sulle garanzie, anche quando eventualmente diventano sofferenze. Sempre secondo la regola degli *stress test*, tutti questi interessi devono essere tolti per intero. Pertanto, per una banca che ha un grande ammontare di incagli come era Monte dei Paschi di Siena, si trattava evidentemente di una cosa rilevante. Da una parte, dunque, si aumentava il costo della raccolta e dall'altra parte non si compensava tale costo con il rendimento dell'attivo e, inoltre, si toglievano tutti gli interessi sugli incagli. Poi, vi era un *haircut* anche sui titoli di Stato, che chiaramente faceva più

male al Monte dei Paschi perché aveva molti titoli di Stato. Questa è la ragione tecnica per cui Monte dei Paschi di Siena nello *stress test* ha un effetto così forte, dirompente, rispetto alle altre banche. Spero che tale chiarimento possa essere stato utile.

La deficienza di capitale emersa nell'ambito del *Comprehensive Assessment* è colmata dalla banca con un aumento di capitale di 3 miliardi, autorizzato dalla BCE a maggio 2015 e completato nel mese successivo. Parte di tale aumento di capitale è destinata alla restituzione della quota residua dei nuovi strumenti per un miliardo.

La BCE, che intanto aveva assunto la vigilanza diretta sulla banca, richiede a MPS di rispettare, a partire dal 2015, un *Common equity* del 10,2 per cento. Contemporaneamente, alla banca viene chiesto di non distribuire dividendi, affrontare attivamente il problema dell'alta incidenza delle attività deteriorate, adeguare la strategia di liquidità e *funding*. Sottolineo, poi, che su Alexandria viene mantenuto l'aggiustamento del patrimonio di vigilanza volto ad evitare ogni possibile arbitraggio. In sostanza, cosa ha fatto la Vigilanza? Cosa aveva fatto anche durante i *Comprehensive Assessment*? Aveva sterilizzato l'effetto Alexandria; non si occupava più di Santorini, perché l'operazione era già conclusa, ma era ancora in essere Alexandria. Non importa come si contabilizza, ma comunque si tolgono dal patrimonio 400 milioni: questo è quanto fanno i nostri colleghi nell'eseguire il *Comprehensive Assessment* nel 2014. La BCE, o il Meccanismo unico di vigilanza di cui siamo parte, continua a fare la stessa cosa, cioè si tolgono 400 milioni relativi ad Alexandria dal patrimonio.

Concludo con lo *stress test* del 2016 e la ricapitalizzazione precauzionale.

Nel corso del 2016 viene condotto un nuovo esercizio di stress a livello europeo, coordinato dall'EBA e condotto dal Meccanismo unico di vigilanza. I risultati di questo esercizio, pubblicato alla fine di luglio 2016, evidenziano un impatto molto rilevante sulla posizione patrimoniale di Monte dei Paschi di Siena nello scenario avverso alla fine del 2018 (capitale di qualità primaria pari al -2,4 per cento delle attività ponderate per il rischio). Ho già evidenziato prima le cause; questa volta i risultati sono peggiori perché da una parte vi sono ancora più incagli nell'attivo del Monte dei Paschi di Siena e dall'altra le condizioni avverse dello scenario ipotizzato dall'EBA sono ancora più avverse rispetto allo scenario precedente. Quindi viene fuori uno *shortfall* molto importante.

Alla luce dei risultati dello *stress test*, la BCE chiede a Monte dei Paschi di Siena l'adozione in tempi brevi di una soluzione credibile commisurata ai problemi della banca. MPS annuncia al mercato il cosiddetto Progetto Charles, costituito da due operazioni strettamente interconnesse: un piano di riqualificazione del portafoglio crediti, da realizzare mediante la cessione dell'intero portafoglio sofferenze, e l'incremento dei tassi di copertura delle altre categorie di crediti deteriorati (fino al 40 per cento); il rafforzamento patrimoniale per un ammontare fino a 5 miliardi.

Il progetto viene autorizzato dalla BCE nel novembre, ma – come a tutti noto – non trova compimento. MPS non riesce, infatti, a reperire sul

mercato tutte le risorse necessarie al completamento dell'aumento di capitale a seguito della mancata partecipazione di un *anchor investor* che avrebbe dovuto svolgere una funzione trainante; la richiesta di MPS di ottenere una proroga per il perfezionamento dell'aumento di capitale non viene accolta dalla BCE per timori di un ulteriore deterioramento della posizione patrimoniale e soprattutto di liquidità della banca. BCE – e sempre anche il Meccanismo unico di vigilanza – decide di no, perché non intende assumere tale rischio.

Il 23 dicembre 2016 il Governo adotta il decreto-legge n. 237, avente ad oggetto misure atte a ripristinare la fiducia dei mercati nel sistema bancario, tra cui la possibilità dello Stato di concedere garanzie su passività bancarie di nuova emissione e di partecipare al capitale delle banche nell'ambito di quanto previsto dalla direttiva comunitaria BRRD in tema di ricapitalizzazione precauzionale e nel rispetto del regime degli aiuti di Stato definito dalla Commissione Europea del 2013.

Lo stesso giorno Monte dei Paschi di Siena chiede di accedere alle forme straordinarie di supporto di liquidità per 15 miliardi e annuncia l'intenzione di richiedere l'intervento di rafforzamento patrimoniale previsto dal decreto-legge n. 237. In pari data la BCE, tenuto conto dell'erosione di capitale, quantifica il fabbisogno patrimoniale in 8,8 miliardi, di cui 6,3 miliardi necessari per riallineare il coefficiente di capitale di qualità primaria alla soglia dell'8 per cento e altri 2,5 miliardi per raggiungere un coefficiente di capitale totale dell'11,5 per cento.

Il 30 dicembre MPS trasmette al MEF, alla BCE e alla Banca d'Italia l'istanza definitiva per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale, presentando le principali linee guida del piano di ristrutturazione, che sarà inviato in bozza.

Il piano di ristrutturazione è sottoposto a significative revisioni per tenere conto delle osservazioni della Commissione Europea, cui spetta – come noto – il compito di definire l'ammontare massimo di intervento pubblico compatibile con la normativa in materia di aiuti di Stato.

La Commissione Europea approva definitivamente la misura di supporto pubblico il 4 luglio del 2017. L'importo massimo dell'intervento è pari a 5,4 miliardi, di cui 3,9 destinati all'aumento di capitale della banca e 1,5 al ristoro degli investitori al dettaglio che detengono le passività subordinate oggetto di conversione in azioni nell'ambito delle misure di condivisione degli oneri (il cosiddetto *burden sharing*).

Effettuata la valutazione dei possibili impatti concorrenziali dell'operazione, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con delibera del 18 ottobre scorso, esclude che ci siano i presupposti per l'avvio di un'istruttoria. Si realizza così l'ultima condizione necessaria al completamento dell'acquisizione e alla chiusura di una lunga e travagliata stagione per MPS. Il titolo viene di conseguenza riammesso alla quotazione.

PRESIDENTE. Dottor Barbagallo, la ringrazio per la relazione.

Sottolineo, poi, che il riferimento alla sollecitazione dell'onorevole Dal Moro non c'entra con questa audizione. Avverto che il dottor Viola,

contattato telefonicamente dagli Uffici della Commissione, ha assicurato che la specifica documentazione richiesta ai commissari liquidatori riguardante Banca Popolare di Vicenza sarà trasmessa entro questa sera. Con riferimento a Veneto Banca, invece, il dottor Viola si riserva di comunicarci i tempi di trasmissione, ma comunque tutto il materiale relativo ad entrambe le banche sarà consegnato al massimo entro venerdì prossimo.

Tornando al merito dell'audizione del dottor Barbagallo, è qui presente un finanziere che ha i documenti che sono stati richiesti. Non so se avete bisogno di tempo per esaminarli: io lo sconsiglierei, ma dato che la mia volontà è la volontà della Commissione, possiamo sospendere i nostri lavori al fine di poter esaminare la documentazione consegnata.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, la richiesta che abbiamo precedentemente avanzato era doppia. Abbiamo chiesto, innanzi tutto, di poter avere i documenti. La mia richiesta riguardava solamente i tre documenti riferiti al momento dell'acquisizione; il collega Augello invece ha richiesto tutti i documenti citati nella relazione del dottor Barbagallo. Vorremmo leggerli, consultarli, verificarli e, per questo, ovviamente abbiamo bisogno di tempo.

Rimane il problema che sono secretati: quindi, quando sono secretati, dobbiamo andare nell'archivio. La sostanza cambia poco; occorre la presenza disponibile della Guardia di finanza. Signor Presidente, lei capirà però che si tratta di un lavoro complicato: non si facilita il lavoro ai commissari, ma si complica molto. Vorrei essere sicuro, poi, che questi stessi documenti che oggi noi non possiamo avere in copia non siano già stati inseriti nelle indagini fatte dalle procure rispetto all'acquisizione; infatti, se si è già aperta un'istruttoria, quei documenti sono diventati pubblici. È difficile chiedere ai commissari di indagare su alcune procedure per verificarne la correttezza, con un'enorme mole di documenti di cui non si può disporre. Non voglio parlare della Banca d'Italia, ma sottolineo che la documentazione che è stata consegnata dal procuratore Pignatone è di due milioni di pagine. Diciamo la verità, allora: siamo veramente sicuri che questi documenti debbano essere secretati? Qual è la ragione per cui delle note di ispezione che risalgono a dieci anni fa debbano essere secretate, se non quella di mettere noi in difficoltà nella loro lettura? Ripeto che vorrei sapere qual è la ragione del segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Dal Moro, come ho avuto modo di spiegare altre volte, la classificazione dei documenti spetta a chi li fornisce. Sono le fonti che attribuiscono segretezza o no e noi come Uffici ci rimettiamo alla classificazione delle fonti.

Detto questo, che sia un lavoro complesso e che abbiamo un milione di documenti da esaminare lo sappiamo da circa due mesi; forse anche al momento della costituzione della Commissione d'inchiesta si sapeva che vi erano milioni di documenti. Francamente non capisco il problema sollevato questa mattina. In ogni caso, se vogliamo sospendere i lavori, per me possiamo anche riprenderli alle ore 15.

MELONI (*FdI-AN*). Signor Presidente, intervengo solo per venire in soccorso del collega Dal Moro e anche di me stessa. Noi sappiamo che il tema è complesso, così come sappiamo che ci sono milioni di documenti; se, però, rendiamo ai commissari sempre più difficile la disponibilità di quei documenti, non aiutiamo il lavoro della Commissione. Più è complesso il lavoro da svolgere e più occorre fare del nostro meglio per semplificarlo.

Insisto su una tematica, che mi pare sia stata correttamente già posta precedentemente dal collega Augello. Nel momento in cui la Banca d'Italia ci fornisce una documentazione che considera secretata, ma il direttore Barbagallo viene qui in audizione e parla in chiaro di quei documenti, quei documenti tecnicamente non sono più secretati e, quindi, è possibile distribuirli ai membri della Commissione invece di pretendere che vengano a leggerli soltanto qui (anche io approfitto per ringraziare la Guardia di finanza per la presenza). Mi pare che ci stiamo complicando di fronte ad un problema che non viene più sollevato dal soggetto che ha posto il segreto su quei documenti.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Vorrei approfondire quanto ha già sottolineato molto bene la collega Meloni.

Nel corso delle audizioni svolte, abbiamo già parlato (mi sono anche stupito del fatto che stiamo ripetendo l'argomento) di una situazione che possiamo così sintetizzare. Innanzi tutto, gli organi esterni possono dare una classificazione, ma se questa viene smentita dai fatti o i documenti diventano pubblici per altri motivi la Commissione è nella condizione di cambiare quella stessa classificazione. Infatti, quando un documento esce integralmente sui giornali, non si considera più secretato in nessuna parte del mondo e da nessuna Commissione inquirente.

Al di là di questo, qui abbiamo una situazione più semplice. È evidente che nella classificazione di segretezza, poiché il dottor Barbagallo, che è sicuramente persona responsabile, ha ritenuto, sia nella precedente audizione ma soprattutto in quella odierna, di riportare la lettera di alcuni di questi documenti (anche delle parti della relazione stampate con un carattere corsivo e più piccolo di quello del documento complessivo), mi sembra per così dire un notevole gioco *zen*. Infatti, per interloquire dobbiamo recarci tutti in un'altra stanza per rileggere la stessa relazione su un computer, per quanto in compagnia dei nostri amici finanziari che, tra l'altro, pure apprezziamo molto. Tutto ciò non ha un senso comune.

Si tratta solo di questo. Non dico che dobbiamo fare la copia della messe dei documenti consegnati; tuttavia, come abbiamo già sottolineato anche in sede di Ufficio di Presidenza, dobbiamo considerare che tali documenti sono stati citati in chiaro, facendone addirittura un approfondimento (ci sono persone che sono andate a leggere a pie'di pagina, nel senso che il nostro audito ha citato la lettera del documento e giustamente l'ha anche spiegata). Quindi, se è un segreto, ritengo francamente che a questo punto sia un segreto di Pulcinella! Siamo in video, ci hanno visti tutti. Dateci, dunque, questi documenti e lasciateci lavorare.

TANCREDI (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente, sperando di non essere male interpretato.

Sono assolutamente favorevole al fatto che vengano forniti tutti i documenti ai colleghi che hanno bisogno di consultarli e di avere riscontri sulle relazioni degli auditi (ci mancherebbe altro!). Molto sommamente, tuttavia, ritengo che il nostro lavoro abbia un tono e una cifra diversi. A mio avviso, dobbiamo considerare i fenomeni nel loro complesso, il percorso di certe situazioni che dal 2007 – anzi dal 2006, nel caso di MPS – si sono sviluppate, attraverso i comportamenti del *management* e degli organi di vigilanza. Tutto ciò emerge da queste ricostruzioni e dal lavoro che si sta svolgendo. È chiaro – ripeto – che la Commissione deve mettere a disposizione tutta la documentazione possibile per consentire gli approfondimenti. Sottolineo, però, che su tale materiale stanno lavorando un paio di procure, gli organi di vigilanza, noi come Commissione d'inchiesta. Credo, dunque, che il livello del nostro lavoro debba essere un po' più alto, cioè noi dobbiamo avere una visione generale delle questioni. Signor Presidente, come ho già evidenziato nella precedente audizione, abbiamo già rischiato di trascorrere due mesi a discutere del calendario; adesso corriamo il rischio di terminare la Legislatura dentro un buchetto, a consultare documenti, senza poter arrivare agli esiti richiesti da codesta Commissione.

Credo, pertanto, che dobbiamo stabilire insieme un *modus operandi*, che ci consenta di arrivare agli esiti che sono richiesti e attesi dalla nostra Commissione.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Signor Presidente, confesso che ho trascorso un po' del mio tempo a consultare alcuni documenti di mio interesse; peraltro, in alcuni di questi ho anche riscontrato discrepanze significative tra quanto contenuto nella documentazione e quanto qui affermato da alcuni auditi. Il mio problema, dunque, è quello di capire come fare emergere questa cosa, trattandosi di documenti secretati. Si tratta di una questione di cui vorrei parlare in un altro momento. Ora voglio sottolineare che, se si vuole consultare la documentazione, vi sono le condizioni per farlo.

Non credo neanche che i commissari debbano avere bisogno dell'imbeccata della Banca d'Italia per sapere quali sono i documenti interessanti e quali sono invece quelli di nessun interesse. Già da un po' di tempo abbiamo a disposizione questi documenti.

Comunque, ognuno può avere voglia di approfondire, anche con l'imbeccata della Banca d'Italia; tuttavia serietà vuole che si debba sospendere la seduta per dare a tutti la possibilità di recarsi ad un terminale – non qui – per consultare i documenti. Non mi sembrerebbe serio infatti che, se si decidesse di andare avanti con i lavori, qualcuno potesse andare a cercare e a consultare la documentazione. Al riguardo dobbiamo assumere una decisione.

A mio avviso, sospendere i lavori per un'ora non sarebbe un problema. Mi pare sia stata avanzata una richiesta da molti Commissari al

fine di poter consultare adesso la documentazione, se non si è avuto il tempo di farlo nei giorni scorsi (io, per primo, non l'ho fatto).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, possiamo procedere con le domande?

PRESIDENTE. No, dobbiamo prima dirimere questo problema procedurale.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Premetto che da sempre sostengo la tesi del collega Tancredi, vale a dire l'approccio olistico rispetto a quello riduzionistico. Ritengo tuttavia che sia diritto dei commissari che lo richiedano approfondire anche i singoli aspetti.

Io prediligo il fatto di cercare di comprendere la sostanza degli avvenimenti piuttosto che la strutturazione analitica dei processi; tuttavia penso pure che i colleghi abbiano tutto il diritto di procedere in una modalità diversa dalla mia. Ritengo che il lavoro della Commissione sia la sintesi di queste due modalità.

Vorrei chiedere, però, al dottor Barbagallo perché tali documenti sono stati secretati.

BARBAGALLO. Non siamo stati noi della Vigilanza a richiederlo; ovviamente noi abbiamo consultato la nostra consulenza legale, i nostri avvocati, i quali affermano che normalmente il regime è quello di segretezza sulla base dell'articolo 7 del testo unico bancario, secondo cui tutte le notizie, le informazioni ed i dati appresi nel corso dell'attività di vigilanza sono coperti da segreto d'ufficio. Dopodiché, se questi atti sono noti alle parti in quanto si è conclusa una certa fase del processo, allora diventano riservati. Per essere chiari, questo è quanto ci riferiscono i legali. Se si tratta di cose pubbliche, come ad esempio leggi o cose del genere, allora sono libere da segreto. Il regime, quindi, è tra segreto e riservato. Ripeto che questo è quanto affermano i legali.

TABACCI (*DeS-CD*). Signor Presidente, intervengo solo per ribadire che considero molto ragionevole l'impostazione data dal collega Tancredi, ora ribadita in parte anche dal Vice Presidente. Ciò non impedisce comunque ai colleghi di poter svolgere un approfondimento nello specifico, doppiando il lavoro che stanno facendo altre autorità. Abbiamo ascoltato le procure di tutta Italia e abbiamo avuto occasione di capire come sono orientate. Sappiamo, quindi, che stanno facendo questo lavoro. Ripeto che io non intendo doppiare il lavoro che già stanno facendo loro. Mi sono fatto delle idee abbastanza precise e avrei voglia di esprimerle, anche rivolgendo dei quesiti puntuali al dottor Barbagallo. Ritengo che le eventuali responsabilità della Banca d'Italia abbiano un'origine sistemica e non abbiano un riferimento specifico alla lettura di una lettera. Questo è il punto! Vorrei proprio soffermarmi sulle ragioni sistemiche a partire dal 2005. Se mi è possibile, vorrei parlare di questo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dato che sono pervenute moltissime richieste di intervento, stabiliamo almeno il principio che può intervenire un oratore per Gruppo; altrimenti discutiamo per due ore. Se decidiamo di sospendere i lavori della Commissione, io non ho problemi, ma facciamolo almeno con un atto più decoroso.

ORFINI (PD). Signor Presidente, avrebbe ragione il collega Tabacci se fosse vero che le procure stanno svolgendo il lavoro che noi dobbiamo fare in questa sede. Noi abbiamo audito i pubblici ministeri di Siena che ci hanno detto che su Antonveneta ha indagato Milano; anzi, prima abbiamo audito quelli di Milano che ci hanno detto che su Antonveneta indagava Siena. Non abbiamo capito, quindi, chi se ne è occupato, tanto che nello specifico non siamo riusciti a porre domande ad alcun pubblico ministero, come si potrà verificare dai resoconti stenografici di quelle audizioni (invito il collega Tabacci a farlo).

Poiché mi pare che emergano esigenze diverse, proverei a trovare una forma di compromesso accettabile. Visto che sono le ore 12,25, potremmo stabilire un'ora di pausa per consentire a chi non l'ha potuto fare di approfondire almeno in parte i documenti, a chi l'ha già fatto di andare a pranzo e al nostro audito di fare una pausa tecnica. Ci potremmo rivedere tra un'ora per riprendere i nostri lavori. Credo sia una proposta ragionevole.

TOSATO (LN-Aut). Signor Presidente, mi permetto di dire che in un'ora è praticamente impossibile per i commissari prendere visione della documentazione. Se è una pausa tecnica per andare a pranzo, la si consideri per quello che è realmente; altrimenti consiglio di proseguire con le domande – forse è la cosa più utile alla Commissione – e solo in una fase successiva alla lettura di tutta la documentazione, che è corposa e che è materialmente impossibile leggere in 45 minuti, in un'audizione successiva potremmo eventualmente porre al dottor Barbagallo tutte quelle domande che si renderanno necessarie dopo l'analisi della documentazione che riguarda non solo Monte dei Paschi di Siena, ma – come è emerso dall'inizio della Commissione, dopo l'intervento del collega Dal Moro – anche argomenti che abbiamo trattato relativi alle banche venete.

Mi sembrerebbe, quindi, semplicemente una pausa pranzo che, se si vuole fare, si faccia pure.

PRESIDENTE. Colleghi, anzitutto vorrei ricordare che in sede di Ufficio di Presidenza, nella riunione integrata dai rappresentanti dei Gruppi del 5 ottobre 2017, abbiamo votato una deliberazione sul regime di divulgazione degli atti e dei documenti che – vi consiglio di leggerla se non la ricordate – non ci consente di riaprire ogni volta questo estenuante dibattito sul motivo per il quale sono e non sono secretati. Le cose stanno così, piacciono o non piacciono!

Se fosse stato semplice avere la verità, non vi sarebbe stato bisogno di istituire una Commissione d'inchiesta. L'esame di migliaia di docu-

menti purtroppo non è semplice, anzi è complicato. Vi garantisco poi che, se non si va neanche a consultarli, è ancora più difficile. Infatti, molti sollevano i problemi, quando in realtà non hanno neanche esaminato i documenti. Mi pare che lo abbia sottolineato l'onorevole Paglia ed io sottoscrivo tutto quello che ha detto.

Comunque, non voglio fare polemiche; sottolineo solo che un conto è il riferimento all'esistenza di documenti che ha fatto il dottor Barbagallo, un altro conto è la lettura integrale degli stessi se sono coperti da regime di riservatezza.

Ciò detto, poiché il collega Villarosa ha proposto di sospendere i lavori fino alle ore 14, accolgo la sua proposta.

(I lavori, sospesi alle ore 12,30, riprendono alle ore 14).

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

RUOCCO (M5S). Dottor Barbagallo, la ringrazio anzitutto per la disamina. È stato utile vedere i documenti, anche se, per la cronaca, il numero degli allegati non corrisponde ai documenti come sono in archivio. Magari questo è un problema che si affronterà in seguito; alcuni numeri sono riportati due volte e invece rappresentano due documenti diversi.

A pagina 5 della relazione c'è scritto, al penultimo capoverso: «La Vigilanza riporta, in un appunto istruttorio del 17 marzo 2008, gli impegni finanziari... Scusate, io dovrei citare un pezzo dell'appunto ma, poiché il documento è secretato, non so se posso farlo».

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta, così può parlare tranquillamente.

RUOCCO (M5S). Poi chiederemo anche il motivo per cui vengono secretati alcuni documenti, che in effetti hanno più di dieci anni. Ma questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. C'è un servizio per la consulenza legale e il Testo unico bancario lo prevede.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,05.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,15.

RUOCCO (M5S). Il 4 giugno 2014 la Banca d'Italia, in risposta a una precisa richiesta di chiarimenti della Presidenza del Consiglio dei ministri sulle accuse mosse da un esperto di mercato, l'ingegner Bivona, sulla falsità dei bilanci di MPS e sull'inerzia delle autorità di controllo, rispondeva al Governo quanto segue: «Allo stato attuale non sono emersi elementi per sollevare obiezioni sulla valutazione effettuata dagli amministratori di MPS» (che sarebbero stati Profumo e Viola). Si tratta di un'af-

fermazione palesemente in contrasto con la verità dei fatti, di cui all'epoca, cioè nel giugno 2014, la Banca d'Italia era perfettamente a conoscenza, come anche della posizione espressa dalle stesse banche che avevano strutturato le operazioni con Deutsche Bank e Nomura, del tribunale del riesame di Siena, dell'autorità tedesca BaFin e perfino dei suoi stessi ispettori. Quindi avevano avuto avvisaglie che queste operazioni erano derivati. È pertanto incredibile, a valle di tutte queste informazioni, la risposta della Banca d'Italia. Le chiedo appunto di spiegare questo contrasto, cioè la risposta che ribadisce che non sono emersi elementi per sollevare obiezioni sulla valutazione effettuata dagli amministratori. Perché c'è questa discrasia?

BARBAGALLO. Ovviamente non conosco questa valutazione espressa, quindi mi riservo di verificarla e dare una risposta per iscritto, se non le dispiace.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Signor Presidente, prima di porre alcune domande, vorrei rivolgere una semplice comunicazione al nostro audito, dottor Barbagallo. Noi abbiamo ricevuto, grazie alla Presidenza, una lettera relativa alla sua audizione testimoniale sulle banche venete. È una lettera a firma del dottor Trequattrini, dove viene data una specie di interpretazione autentica della sua deposizione. Il dottor Trequattrini è il capo del servizio della segreteria particolare del Direttorio della comunicazione. Come fanno nei film americani: le leggo i suoi diritti. Lei ha il diritto di integrare come vuole la sua dichiarazione. Cerchiamo di sdrammatizzare ogni tanto, signor Presidente, altrimenti sembra veramente un tribunale. Poiché una dichiarazione testimoniale si svolge ai sensi del codice di procedura penale, è del tutto insolito che venga poi chiarita o integrata da un terzo. Per cui, se lei ritiene queste precisazioni importanti (a maggior ragione in considerazione del fatto che il Presidente sta trasmettendo gli atti di quell'audizione alla magistratura), può senz'altro integrarle con una sua dichiarazione firmata; altrimenti è difficile tenerne conto. Non avrei fatto questa comunicazione, se non fosse stata inviata a ogni singolo commissario; è solo per questo che lo faccio, a titolo costruttivo. Comunque, secondo me è anche abbastanza ridondante, perché abbiamo capito tutti, nel momento in cui abbiamo acquisito il documento, che quell'audizione si è svolta con un difetto di comunicazione e quindi chiaramente si è creato un equivoco. Decida lei: se vuole, può tranquillamente integrare quando crede.

Detto questo, le vorrei fare delle domande su alcune questioni, sulle quali la pregherei di fornire un approfondimento. Cominciamo dalla questione di Antonveneta e del prezzo. È verissimo che gli organi di vigilanza non hanno competenze dirette sul prezzo di un'operazione di questo genere; tuttavia, è anche vero che hanno invece competenze sui meccanismi che innestano aumenti di capitale o consolidamenti patrimoniali attraverso aumenti di capitale, determinati dall'operazione stessa. Qui nessuno, tra i colleghi, sta dicendo che Banca d'Italia o CONSOB avessero il potere di

dire: «questa operazione non si fa, perché non è prezzata correttamente». Il problema di fondo è che l'investitore, quello che comprava l'azione o che riceveva l'azione in quanto già azionista (l'obbligazione convertibile o quello che era), aveva presumibilmente il diritto di sapere che, su quel prezzo, potevano esserci dei legittimi dubbi. Ora, è chiaro che non ho nessun pregiudizio né nei confronti di CONSOB, né nei confronti di Banca d'Italia; devo tuttavia registrare, dalla sua stessa relazione di oggi, che Banca d'Italia aveva un vantaggio comparativo su CONSOB, rispetto al valore effettivo della banca che veniva incorporata dal Monte dei Paschi di Siena, perché aveva effettuato un'ispezione nel 2006, registrando una situazione estremamente critica. Si era trattato di un'ispezione totalmente sfavorevole e, per non far secretare nuovamente la seduta, non citerò tutto quello che c'è scritto nell'ispezione; ma lei lo sa e, più o meno, ormai lo sanno tutti i colleghi, perché, grazie a Dio, l'abbiamo vista tutti. Da questo punto di vista, sappiamo che erano state fatte una serie di operazioni dagli organi di vigilanza. L'ispezione era stata fatta, lo stato di salute dell'Antonveneta era chiaro a tutti, la CONSOB aveva attivato le procedure dell'articolo 4 del TUF e aveva chiesto cosa doveva fare nell'ambito del suo ruolo principale, che è quello di intervenire sui prospetti. Fatto sta che il prezzo non era congruo (lo sappiamo tutti). Oggi, in una misura enorme, riusciamo a capire che non era congruo, ma già all'epoca si capiva che c'erano degli elementi di incongruità.

Cosa non ha funzionato? Perché il risparmiatore, alla fine, si è comprato tutta questa roba e si è trovato in tale situazione? Questo alla fine, signor Presidente, è il problema che dobbiamo risolvere. Infatti – e lo dico anche per i colleghi che sono intervenuti prima – occorre ricordare, in primo luogo, che tutto questo aspetto, cioè le ragioni che precedono queste catastrofi dal punto di vista del ruolo degli istituti e degli organi di vigilanza, non è stato indagato dalla magistratura. Non è vero. Tutti i magistrati ci hanno correttamente detto, da Pignatone fino ai procuratori di Siena, di aver svolto l'indagine sulla *notitia criminis* che avevano ricevuto e di averla sviluppata. Quale fosse la situazione prima... Adirittura, non mi ricordo se Pignatone o uno dei magistrati di Siena ci ha addirittura detto che non hanno mai richiesto le ispezioni precedenti e che non si sono mai soffermati sulla fotografia che precede questa serie di avvenimenti. Questo è proprio quello che deve fare la Commissione, perché noi dobbiamo lavorare su quello che i magistrati non hanno fatto.

Secondo punto, e mi rivolgo sempre ai colleghi che sono intervenuti prima. Da questo punto di vista, non c'è la morbosità di leggere le carte per mettersi a fare tardivamente un mestiere che molti di noi non hanno mai voluto fare, quello degli inquirenti, degli indagatori o dei giudici. Non ho mai fatto il giudice in vita mia e neanche l'avvocato. Per questioni giovanili sono stato qualche volta imputato (l'unico ruolo non retribuito in un giudizio pubblico e quindi anche disinteressato). Francamente non ho mai fatto il pubblico ministero nella vita e non voglio cominciare adesso (comunque sono sempre stato assolto, dottor Barbagallo, questo lo faccio presente per sua tranquillità). Tuttavia il nostro mestiere, qui, è proprio

quello di capire perché questo meccanismo di vigilanza ha creato un certo prodotto finale: un risparmiatore che ha comprato un «pacco», con tutti che più o meno sapevano che si trattava di un «pacco». Questo è il punto, dottor Barbagallo, non è che ce l'abbiamo con lei o con il dottor Apponi. È molto semplice; è questo che dobbiamo capire. Nel caso di specie, ciò è particolarmente incomprensibile.

BARBAGALLO. Qui direi nuovamente che c'è un tema di regole. Se uno non può intervenire sul prezzo, poi sollevare problemi sul prezzo francamente risulterebbe piuttosto contraddittorio, visto che le regole non consentono di intervenire su di esso. Intervenire sul prezzo significa cominciare a capire, magari con un *audit* indipendente (come dicevo prima), se il prezzo è congruo o meno, se quelle sinergie di cui parla MPS siano effettivamente quelle oppure siano altre, fare confronti con altre operazioni. Per esempio, l'acquisto da parte di Crédit Agricole di Cariparma ha un multiplo superiore e allora magari si può fare un confronto e così via. A quel punto, approfondendo in maniera professionale, uno può anche sollevare dei dubbi. Ma farlo senza avere il potere di indagare il prezzo e quindi di confutarlo diventa veramente una cosa impossibile da realizzare; le regole sono quelle, anche se ovviamente si possono cambiare. Come dicevo prima, nel momento in cui un'autorità, secondo il modello BaFin, fosse contemporaneamente autorità di mercato e autorità di vigilanza, probabilmente l'integrazione di ruoli faciliterebbe un passaggio di questo tipo, avendo anche altri poteri. Ma, allo stato dell'arte, se uno non ha la possibilità di valutare il prezzo ai fini dell'autorizzazione, men che meno può poi dire che il prezzo non è congruo, perché ciò non sarebbe serio ed esporrebbe a rischi molto elevati.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Intendevo dire che, se io comunico lo stato di salute della cosa che compro, non c'è bisogno di scrivere che il prezzo non è congruo, perché l'informazione è *in re ipsa*.

BARBAGALLO. Sullo stato di salute vi porto un elemento informativo; sta poi alla Commissione esprimere un giudizio. Nell'ispezione del 2006, fatta ad Antonveneta, che è nel gruppo ABN Amro, si dice che la capogruppo non cura la controllata, che la controllata ha una serie di problemi, che ha superato certe situazioni del passato (perché veniva da un passato cattivo), che ha un buon patrimonio (non dice che è messa male sul piano patrimoniale), ma che ha una serie di problemi. In quel quadro, i problemi sono molto complicati e da sola non riesce a risolverli. Gli stessi problemi di una cosa che conta un quinto rispetto a un gruppo più ampio possono avere una soluzione completamente diversa. L'idea che mi sono potuto fare io leggendo le carte su Montepaschi è un'idea positiva, è l'idea di un gruppo che ce la può fare. Poi incontra la tempesta perfetta e tutto quello che sappiamo ed emergono le irregolarità che conosciamo; ma credo che dobbiamo contestualizzare questo giudizio. Una cosa è un'ispezione fatta a una controllata di un gruppo bancario estero,

sapendo che la capogruppo non se ne cura, altra cosa è inserire questa controllata all'interno di un gruppo grande, che sulla carta sembra capace di gestirla; i fenomeni assumono una caratteristica diversa. Dico questo soltanto per suggerire un elemento di riflessione.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Rimane il fatto che il gruppo che lo prende poi si deve patrimonializzare in un certo modo per fare questa operazione, ma non ha le spalle abbastanza larghe per farlo. Questo lo si sapeva, tant'è che poi voi chiedete una serie di accertamenti.

La seconda questione riguarda il meccanismo attraverso il quale inizia il confronto tra gli organi di vigilanza e il FRESH. Ciò che lei ha ricostruito è già stato ricostruito in un documento preziosissimo, di cui consiglio la lettura a tutti (l'ho già citato ieri), perché fa un po' da guida per tutta questa storia di MPS; questo documento si chiama «Principali eventi per la vigilanza Monte dei Paschi di Siena» e lì c'è la cronologia di tutto quello che è successo. In questa faccenda del FRESH, che è un pezzo della patrimonializzazione rafforzata che Monte dei Paschi deve mettere in campo, abbiamo il 50 per cento delle cose sulle quali si doveva davvero vigilare nel percorso di rafforzamento, perché, al netto delle azioni che vengono date a quelli che sono già azionisti e al netto delle altre operazioni, che sono non banali dal punto di vista organizzativo e della raccolta delle risorse, ma sono certamente banali dal punto di vista della comprensione, i due elementi della patrimonializzazione, che – lo ricordo a me stesso e alla Commissione – viene considerata la condizione per dar luogo all'autorizzazione, sono il prestito e il FRESH; non c'è moltissimo altro da indagare. Ora, al di là del fatto che, come ha ricordato prima la collega, lì c'è un'intenzione fraudolenta e quindi bisogna misurarsi con questo tipo di scenario, qui c'è un problema sul quale le chiederei un approfondimento: nel momento in cui vi rendete conto che il processo di patrimonializzazione viene dichiarato concluso da Monte dei Paschi di Siena, a quel punto l'operazione è apparentemente perfetta, ma due mesi dopo capite che sul FRESH c'è un problema. Il problema risiede in un'anomalia che non è tale solo dal punto di vista della vigilanza, ma che tradisce il senso dell'operazione, perché è legata alle modalità dell'usufrutto e al ruolo di JP Morgan. Ma davvero, una volta scoperto questo, può bastare alla Vigilanza che Monte dei Paschi autocertifichi un sostanziale cambiamento del meccanismo del FRESH, che lo riporta *in bonis* dal punto di vista della Vigilanza ma lascia un enorme punto interrogativo sulla ragione per cui, cambiate quelle condizioni, i *partner* del FRESH dovrebbero essere appagati? Infatti poi non saranno appagati, come tutti noi sappiamo. Sul piano logico si pone un problema: ho già capito che la controparte mi racconta bugie e che un socio della controparte non esercita il suo ruolo e non ha più il beneficio che, inizialmente, gli era stato prospettato; perché mai, quindi, il socio dovrebbe rimanere nella veste in cui la Vigilanza ritiene che l'intera operazione possa essere considerata *in bonis*? È una domanda logica e semplice.

BARBAGALLO. Io credo che nella prima verifica, quella che porta a riscontrare che i contratti non sono conformi a quanto era nelle attese e nella normativa (faccio un'ipotesi personale, perché non ero presente e credo che non fossero presenti neanche i colleghi), la controparte abbia risposto «ci siamo sbagliati, scusate, evidentemente le cose sono molto complesse, non avevamo capito che l'usufrutto andava fatto in un certo modo anziché in un altro, state tranquilli, adesso correggiamo». Immagino pure, perché c'è un confronto di mesi (come scrivevo nella relazione), che abbiano verificato anche con JP Morgan se questa cosa andava bene o no; dopodiché si impegnano a cambiare i contratti. Attenzione, potevano fare anche una cosa diversa. Qui non stiamo parlando in realtà di un miliardo (vorrei che questo punto fosse chiaro). Il patrimonio, per la squalifica del FRESH, diciamo così, passa dall'8,4 al 7,8, e ciò significa che sta 20 centesimi di punto sotto l'8 (7,8 anziché 8); 20 centesimi di punto sono circa 400 milioni. Bastava, per esempio, decidere di non distribuire i dividendi per riuscire a colmare tranquillamente questo *deficit*; non era una cosa incredibile. Monte dei Paschi avrebbe potuto tranquillamente dire «ho già un accordo con JP Morgan, con Bank of New York, con i sottoscrittori, eccetera, per cui non riesco a cambiarlo; questo sarà computato per una parte e non per l'intero, ma mi impegno a non distribuire i dividendi oppure faccio un'altra operazione sul mercato». Invece non dice questo, ma dice: «mi sono sbagliato, adesso modifico i contratti». Banca d'Italia, siccome non si fida (il fatto che abbia modificato i contratti e che i contratti non fossero conformi evidentemente la insospettisce un po'), dice «non mi accontento che tu mi porti i contratti nuovi». Gli organismi che dovrebbero essere indipendenti e assicurarmi del fatto che quello che dicono è la verità, cioè il collegio sindacale e la funzione di *compliance*, devono fare una relazione giurata, sapendo che dicendo il falso rischiano la galera, in cui affermano che i contratti sono conformi, che non ci sono contratti diversi, eccetera. Questi portano i contratti nuovi e portano anche le relazioni giurate di questi soggetti. Francamente, pensare con il senno di quel momento e non con il senno del poi che questi non solo falsificavano i contratti e facevano altri contratti, ma addirittura facevano dichiarare il falso al collegio sindacale e alla funzione di *compliance*, insomma, francamente...

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Sulla *vexata quaestio* di Alexandria e Santorini c'è un'altra cosa che non riesco bene a capire; anche parlando con i magistrati, la Commissione non è riuscita a venirne a capo. C'è un momento in cui, come lei ci ha ricordato nella sua relazione, si arriva intuitivamente a capire che tra Alexandria e Santorini c'è un nesso; ed è un momento che precede di gran lunga il ritrovamento del contratto nella cassaforte. Questo merito va ai vostri analisti, perché Banca d'Italia ha principalmente l'intuizione e poi la comunica, sempre in maniera piuttosto differita nel tempo, a CONSOB. Ora – un collega lo ha già chiesto al dottor Apponi e lo abbiamo chiesto anche ai magistrati – ci può spiegare come è possibile, secondo lei, che di fronte a un fatto che era sul piano

logico evidente (talmente evidente che ci si è pensato direttamente) e che poneva soprattutto il problema di valutare come poteva essere stato congegnato contrattualmente (ma poteva persino essere calcolato in termini di costi, come in effetti la banca tentò di fare, peccando di ottimismo), sia dovuto intercorrere così tanto tempo per arrivare a mettere a nudo le connessioni che vengono fuori dal contratto? Le tracce c'erano, le comunicazioni tra la direzione e l'area bilancio c'erano deduttivamente, per dei flussi che erano stati comunque portati in area bilancio; insomma, tante mollichine di questo ragionamento erano state lasciate in giro. I tempi sono veramente dilatati da questo punto di vista. In linea puramente teorica, se fosse inappuntabile il contenuto della sua relazione e di quella del dottor Apponi, dovremmo supporre che, se non si fosse trovato quel contratto, staremmo ancora cercando quei soldi; e questo è preoccupante. Non tutti, perché, se non ricordo male e se non vado errato, 75 milioni si erano capiti, ma ne mancavano 230 all'appello; si tratta di un meccanismo che effettivamente è preoccupante. Lo dico sempre perché, una volta usciti di qui, dovremo tentare di capire cosa occorre sul piano legislativo per non trovarsi in queste situazioni.

BARBAGALLO. Proverei a richiamare un esempio, che credo valga per i magistrati: mi riferisco alla differenza che corre tra un indizio e una prova. Non si condanna un soggetto se non si hanno le prove; un indizio da solo non basta, ne servono molti, e può darsi che formino una prova, a certe condizioni. La differenza che corre tra la situazione che riscontrano gli ispettori e le *mail* che emergono in un secondo momento grazie anche all'*audit* di BaFin oppure il ritrovamento del *Mandate Agreement* sono la prova. Prima di quella prova abbiamo solo degli indizi. L'I-FRIC, che è la Cassazione in materia di valutazioni contabili ai fini IAS, ci dice che non ci si può basare semplicemente sull'evidenza oggettiva dei fatti, ma si deve andare a trovare la sostanza nella reale intenzione delle parti. La reale intenzione delle parti viene provata quando emerge il *Mandate Agreement* in un caso e quando emergono le *mail* dall'altro; questo è il punto. Un'altra prova importante è acquisita quando viene riscontrato, da parte della Guardia di finanza, che i titoli non ci sono; a quel punto è evidente che, se non c'erano i titoli, non possiamo certo registrare un'operazione come finanziamento e come PCT, perché evidentemente non è più un finanziamento.

MELONI (FdI-AN). Signor Presidente, ringrazio il dottor Barbagallo per averci consegnato questa mattina una relazione molto approfondita sul tema dei crediti deteriorati di Montepaschi, un filone che finora non abbiamo, secondo me, affrontato adeguatamente, nel senso che ci siamo concentrati su Antonveneta e sui prodotti finanziari discutibili. Vorrei concentrarmi ora sul 50 per cento di cui non parlava il collega Augello, cioè sul tema dei crediti deteriorati, che su Monte dei Paschi di Siena hanno un'incidenza molto al di sopra della media degli altri istituti, anche di quelli che sono stati oggetto di salvataggio da parte dello Stato italiano. Ho

tre domande da fare su questo tema, in attesa di ricevere – lo dico al Presidente – la relazione della Guardia di finanza e, come abbiamo fatto per le banche venete, la lista dei primi cento debitori, con nomi, cognomi e importi. Questo è il tema sul quale credo che la Commissione debba contribuire a fare chiarezza, giacché, quando gli italiani mettono i soldi in queste banche, li stanno mettendo per ripianare i debiti di qualcuno; quindi forse è giusto sapere a chi stanno pagando i debiti gli italiani.

Voi avete compiuto almeno tre ispezioni mirate sul tema del credito, anzi quattro: nel 2008, 2009, 2010 e 2012. Posso sapere esattamente che cosa ha fatto la Vigilanza, a seguito di queste ispezioni, per tentare di arginare la deriva di fronte alla quale ci troviamo? Seconda domanda: corrisponde al vero che durante questi anni i vertici dell'area credito di Monte dei Paschi di Siena siano rimasti sempre gli stessi, nonostante le *performance* non propriamente esaltanti? Nel maggio 2016, sempre sul tema del rischio del credito, avete iniziato un'altra lunga ispezione – stavolta a guida BCE – che si è conclusa a febbraio 2017: volevo sapere se siete già in grado di darci elementi sullo stato della condizione del credito di Monte dei Paschi e, in caso affermativo, che cosa ci dobbiamo aspettare per il futuro.

BARBAGALLO. Il credito, come emerge anche dalla relazione, è un tema centrale e noi abbiamo compiuto gli sforzi che potevamo fare per comprendere la genesi del credito deteriorato che, temporalmente, abbiamo individuato per il 40 per cento prima del 2008 e per un altro 40 per cento tra il 2008 e il 2012. Abbiamo anche cercato di capire se ci fossero fenomeni di concentrazione in determinati territori e banche per forma tecnica. Abbiamo riscontrato che c'è una rilevante incidenza del credito nei confronti di imprese medie e piccole e un'incidenza abbastanza significativa anche nel settore delle costruzioni e dell'immobiliare. Non abbiamo rilevato particolari concentrazioni territoriali. Per esempio, si sarebbe potuta immaginare in Toscana o nel Centro un criterio più lasco; l'evidenza dei fatti non c'è da questo punto di vista, nel senso che effettivamente la ripartizione della rischiosità tra il Centro e il Sud Italia in Monte dei Paschi è più o meno quella del sistema (se guardate i dati). Tutto questo dice che sicuramente i criteri di erogazione del credito di Montepaschi non erano completamente adeguati; però, come ho detto anche nella relazione, quell'indicatore del 35 per cento bisogna leggerlo anche in termini statistici, perché ha un numeratore e un denominatore. Succede che il numeratore si stabilizza nel 2014; voi ricordate che nel 2014 la BCE comincia a operare all'interno del Sistema unico di vigilanza. Quei numeri grosso modo non cambiano, cioè i 45 miliardi rimangono grosso modo gli stessi (sono 45-47-45). Quello che cambia è il denominatore, che da 160 scende a 130 miliardi; l'indicatore va quindi al 35 per cento e raggiunge il doppio rispetto al sistema. Ho fatto anche l'esempio seguente: se in tempi normali, non di crisi, la banca avesse avuto un'espansione arrivando a 200 miliardi dal 2010 al 2016-2017 (non sarebbe stata una cosa enorme, in tanti anni), avrebbe avuto oggi un rapporto del 20-

22 per cento, quindi non molto discosto rispetto alla media del sistema. Con ciò voglio dire che sicuramente c'è stato un modo non buono di erogare il credito, ma questo è stato enfatizzato in maniera molto importante dal fatto di non aver potuto più avere altro credito da erogare e anzi addirittura di aver dovuto chiudere i rubinetti. E quando si chiudono i rubinetti, succede che se ne vanno i clienti buoni e rimangono quelli cattivi; inoltre non si riesce più neanche ad assistere i clienti così così, che, come dicevo nella relazione, hanno bisogno di nuova finanza; ma la nuova finanza non gliela puoi dare, perché non c'è liquidità. Si crea quindi un circolo vizioso, che in questo caso è stato particolarmente rilevante. Dopodiché sicuramente c'è un criterio di erogazione del credito non ottimale. Su questo, se uno guarda le ispezioni... Lei mi ha chiesto cosa può fare e cosa ha fatto la Vigilanza e io non voglio assolutamente eludere questa domanda. Quello che fa la Vigilanza lo si ritrova nei rapporti ispettivi, *per tabulas* lo potrete controllare. Quello che fa la Vigilanza è dire (ho fatto l'esempio dei mutui): «mi hai detto che ti sei dato una regola secondo quale la rata non può essere superiore al 40 per cento rispetto al reddito del mutuatario, perché non la rispetti?». Quando si fa un rilievo di questo tipo, ovviamente non si può modificare la rata precedente (anche perché è stato sottoscritto un contratto), ma per il futuro, per cortesia, da oggi in poi... Torno all'informazione che ho dato prima: il credito cattivo era stato erogato per il 40 per cento prima del 2008 e poi dal 2008 al 2012; se non ci fosse stata la crisi 2012-2013, non ci sarebbe stata quell'esplosione e quindi quei rapporti rata-reddito non sarebbero stati così negativi. Detto questo, io ho fatto l'esempio di un rilievo, ma i rilievi fatti dagli ispettori sono tanti e su molti fronti si è intervenuto. Se non si fosse intervenuto, ritengo che la rischiosità sarebbe stata ancora maggiore (anche se non abbiamo la prova del contrario). Su cosa è stato fatto dalla Vigilanza avete i rapporti e potete vedere; vi suggerisco di guardare anche le risposte della banca e quello che è avvenuto dopo. Comunque su questo siamo a disposizione: se servono approfondimenti scritti, saremo ben lieti di fornirli.

MELONI (*FdI-AN*). Scusi, dottor Barbagallo, avevo fatto altre due domande. Le ho chiesto se le risulta che, in tutti questi anni in cui il settore del credito non andava proprio benissimo, nell'istituto senese siano rimaste in sella esattamente le stesse persone e come è possibile che ciò sia accaduto. Le ho chiesto, infine, se ci sa dire qualcosa sulla situazione del credito oggi alla luce dell'ultima ispezione, nella quale è intervenuta la Banca centrale europea.

BARBAGALLO. Mi scusi, effettivamente aveva fatto anche queste due domande. Per quanto riguarda la prima, francamente non so se le persone siano state sostituite; non so se i colleghi sono in grado di dare una risposta.

PARASCANDOLO. C'è stato qualche cambiamento, ma per essere precisi verificheremo e poi daremo una risposta scritta.

BARBAGALLO. Riguardo all'ispezione, credo che ancora non ci sia il rapporto; comunque verificheremo anche questo. Di solito i tempi per le ispezioni della BCE sono abbastanza lunghi.

MELONI (FdI-AN). Ho ancora due domande su altri due temi. La procura di Siena, in audizione, pur specificando che la questione non produce rilievi penali, ci ha riportato testimonianze in forza delle quali emergerebbe che la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e la politica si occupavano pesantemente delle scelte dell'istituto bancario. La procura dice testualmente di aver rilevato «una non comune contaminazione tra le scelte di *governance* della banca e le diverse forze politiche». Avete mai avuto segnali del fatto che la banca fosse sostanzialmente eterodiretta dalla Fondazione e dalla politica? Siete incappati in episodi che darebbero evidenza del fatto che le scelte operative della banca le faceva la politica, con obiettivi che potrebbero non essere esattamente quelli del buon funzionamento di un istituto di credito?

Un'altra domanda è di carattere generale e non riguarda solo Monte dei Paschi di Siena. Gli italiani in questi ultimi mesi hanno spesso dovuto leggere sui giornali notizie che riguardano i ricchi stipendi e le ricchissime buonuscite dei vari *manager* e dirigenti delle banche che sono state salvate con l'intervento pubblico. Noi, come Fratelli d'Italia, abbiamo tante volte tentato di fare delle proposte su questo tema, a livello di normativa e a livello parlamentare. Vorrei sapere se Banca d'Italia e la Vigilanza abbiano dei poteri sul tema della remunerazione di questi soggetti, perché nella sua relazione lei cita il caso del dottor Vigni (un intervento che avete fatto su una retribuzione che sembrava obiettivamente non congrua) e parla di una sanzione che è stata comminata dalla Banca d'Italia. Vorrei capire allora perché non siete intervenuti anche negli altri casi, se ci sono delle competenze in merito. Oppure, se siete intervenuti, vorrei sapere come lo avete fatto e quale potere di intervento avete su questo tema.

BARBAGALLO. Riguardo al rapporto tra Fondazione e Banca, nella relazione c'è un'interpretazione che sostanzialmente dice che la Fondazione non intende diluirsi, neanche quando non ha più i mezzi per continuare a seguire i vari aumenti di capitale, rimanere controllante o comunque mantenere un controllo maggioritario (di maggioranza relativa, non di maggioranza assoluta); quindi si depaupera, poi si indebita e va a finire come sappiamo. D'altronde, indebitandosi l'azionista, la banca deve fare di tutto per produrre reddito e consentire poi all'azionista di ripagare il suo debito: si crea quindi un circolo perverso ed è questo che noi qui mettiamo in evidenza. Dopodiché, il fatto di avere il controllo significava anche nominare il presidente. Alla fine, questa è la risposta che posso darle. Cioè, non è che avesse bisogno la Fondazione... Però, ecco, qui glielo dico

avendo visto le carte e sulla base della mia esperienza: non c'è bisogno di una eterodirezione. Alla fine, mandando le sue persone...

Sul secondo punto, le remunerazioni, vi do un'informazione che credo sia di interesse della Commissione. Tra i Paesi che vigilano sugli intermediari con una banca centrale, noi siamo stati tra i primi ad adottare una regolamentazione in materia di remunerazioni e abbiamo fissato un principio che è stato ripreso anche dall'EBA a livello internazionale: la remunerazione variabile deve essere correlata al rischio e comunque, quando si danno le buonuscite, bisogna aspettare un po' di tempo per poter riconoscere determinate somme. Se si violano queste regole, che attengono sia alla retribuzione variabile nel corso del rapporto di lavoro, sia all'eventuale buonuscita, ci sono delle sanzioni. Questo principio, che è stato generalmente accettato a livello internazionale, riguarda la componente variabile. In qualche caso, ci siamo trovati anche di fronte alla sostituzione del variabile con il fisso: è chiaro che in questi casi di elusione potremmo anche intervenire e presumo che lo abbiamo fatto (potrei fare una verifica *a latere* sul numero dei casi in cui siamo intervenuti). Il nostro potere di intervento in questa materia c'è e riguarda la componente variabile, la buonuscita e soprattutto il rispetto di un principio: se hai fatto correre troppi rischi, e magari la tua banca ha perso anziché guadagnare, non puoi prendere certe retribuzioni.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'intervento dell'onorevole Meloni sia stato particolarmente pertinente, perché, nella legge istitutiva della Commissione, tra le nostre competenze abbiamo anche quella di verificare e di formulare proposte in ordine ai criteri di remunerazione dei *manager*. Pregherei quindi il dottor Barbagallo – sempre che non ci sia già, perché in questo momento onestamente a me sfugge – di fare una ricerca sugli interventi in materia da parte della Banca d'Italia, anche perché, oltre al tema della remunerazione variabile e della trasformazione del variabile in fisso, esiste anche la questione delle remunerazioni variabili connesse a manipolazioni o abbellimenti dei bilanci presentati dagli amministratori. È chiaro che si tratta di una prassi detestabile, però questo capita. Per cui sul tema io credo che, in particolare in presenza di tanti risparmiatori che ci hanno rimesso i loro risparmi in queste vicende, la Commissione debba, nelle sue conclusioni, fare delle proposte legislative molto concrete sui parametri da fissare.

MELONI (*FdI-AN*). Alcune proposte noi le abbiamo già depositate.

PRESIDENTE. Vorrà dire che diventeranno patrimonio comune. Le cose intelligenti possono sempre diventare patrimonio comune.

MELONI (*FdI-AN*). Non lo sono diventate in passato.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i cento debitori inadempienti del Monte dei Paschi di Siena, ho chiesto l'elenco al dottor Morelli e al dottor Falciai, che lo porteranno all'audizione di domani mattina.

GIANNINI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Barbagallo per l'esaustiva presentazione di tutti questi dati. Vorrei tornare su un tema già molto dibattuto: la qualità delle operazioni ispettive, che sono state frequenti e intense, soprattutto dal 2008 al 2011 (mi sembra che ne vengano indicate dieci nella sua relazione). Tuttavia – ora non sto a ripetere cose che sono state più volte citate – esse arrivano alla conclusione – cito dalla relazione, dove è chiaramente espresso a pagina 8 – che non emergono elementi probanti sotto il profilo sanzionatorio per avviare una segnalazione all'autorità giudiziaria, tant'è che, come ci ha ben detto il sostituto procuratore Nastasi, si aspetta il romanzesco ritrovamento del *Mandate Agreement* nella cassaforte dell'allora direttore generale Vigni per arrivare a collegare le due operazioni Santorini e Alexandria, i BTP e tutto ciò che ne deriva. Da osservatrice esterna le chiedo: lei ritiene che, di fronte a questa sconcertante o comunque sorprendente miopia o cecità su indizi che, se seguiti in un certo modo, potevano anche rivelarsi prove, ci siano difetti strutturali all'interno dell'azione ispettiva? Ritiene che ci siano elementi sistemici o di metodo o una mancanza di effettivi strumenti per poter trasformare l'eventuale indizio in prova? Qui si parla sostanzialmente della valutazione della liquidità del Monte dei Paschi. È vero che nel 2009 le mutate condizioni del mercato finanziario suscitavano già difficoltà inattese e inedite; però è anche vero che le ispezioni di quel periodo, soprattutto quelle concentrate nel 2010, avevano fatto emergere delle operazioni quanto meno avventurose (e non vado oltre). Quindi il marcio, o comunque il difetto, è sistemico e strutturale? Allora mi ricollego anch'io a uno degli obiettivi fondamentali di questa Commissione: potete darci indicazioni su cosa potrebbe essere utile sul piano legislativo per dotare la Vigilanza di strumenti più efficaci oppure si tratta di limiti individuali? Gli errori si fanno a vari livelli ed è possibile che qualche singolo ispettore abbia commesso degli errori o abbia comunque operato in maniera qualitativamente inadeguata; questo non emerge da alcuno degli elementi a nostra disposizione. Questo perché si possa fare un'azione preventiva per il futuro e si abbia un quadro esplicativo un po' più netto su questa situazione, che, come nel caso delle banche venete, continua ad avere un impatto drammatico non solo sul territorio senese e toscano, ma sul piano nazionale.

BARBAGALLO. Prima farei una piccola precisazione riguardo a cosa accade nel 2010 e nel 2011, nel senso che quel riferimento che trova nella relazione si riferisce a quanto viene riscontrato nel 2010. La situazione riscontrata nel 2011 è molto peggiorata, il giudizio diventa più severo, vengono irrogate sanzioni in misura molto significativa – 5 milioni, se non ricordo male – e soprattutto il rapporto viene mandato alla magistratura e inizia una collaborazione fitta con la CONSOB, già nel corso dell'ispe-

zione, e poi anche con la magistratura. Questo per dire che non si può guardare alle ispezioni in maniera piatta: chiaramente l'ispezione deve essere proporzionata alla gravità del quadro che trova. Credo che, guardando nel tempo le ispezioni, ciò si possa riscontrare rispetto alla situazione obiettiva. Dopodiché, se parliamo di limiti, qui potrebbero essere due le riflessioni da fare. La prima sui limiti di carattere strutturale più ampio: ricordo ad esempio la possibilità di intervenire o meno sulla proprietà, cosa che in parte è stata sanata BRRD, cioè dalla direttiva sulle crisi. Con la vecchia amministrazione straordinaria si poteva sostituire il consiglio di amministrazione, dopodiché il nuovo consiglio di amministrazione, finita l'amministrazione straordinaria, veniva nominato dagli azionisti di prima, perché non si poteva intervenire sulla proprietà. Invece con la BRRD questo cambia, perché con gli interventi di *resolution*, che però hanno la controindicazione del *bail in* (tutte cose che sicuramente sapete molto bene), si può intervenire sulla proprietà.

Un altro punto fondamentale, che abbiamo anche nel provvedimento sulle banche popolari, è che non ci sia autoreferenzialità da parte dei vertici, cioè che ci sia il controllo degli azionisti. Ad esempio si dice – lo abbiamo fatto in diverse occasioni come Banca d'Italia – di leggere all'assemblea degli azionisti, imponiamo al consiglio di amministrazione di leggere all'assemblea degli azionisti il contenuto delle lettere di intervento (ci sono molti casi in cui l'abbiamo fatto). A quel punto è fondamentale però che gli azionisti abbiano una capacità di reazione. Coloro che esprimono un voto su base capitaria, e che non perdono i soldi perché hanno investito molto poco, può darsi che non siano particolarmente interessati a reagire; ma, se ho un azionista che viceversa perde molto se continuano le cose in una certa direzione, e arriva una certa informazione, possiamo stare sicuri che avvengono delle modifiche. C'è quindi un tema di carattere generale – ho fatto due esempi, ma se ne possono fare altri – su cui ci possono essere dei miglioramenti (qualche cosa si fa, ma si possono fare delle altre cose); poi c'è invece un tema endogeno sulle ispezioni e sull'adeguatezza degli strumenti.

Di fronte alle irregolarità osservate al Monte dei Paschi o in altre realtà, secondo me non basta affidarsi alla perizia e alla capacità dei colleghi di capire i problemi anche per via indiziaria; bisognerebbe probabilmente andare oltre – è una mia personale opinione – e dotare gli ispettori di altri poteri, magari sotto il controllo della Guardia di finanza. La CONSOB, per esempio, ha questi poteri in alcuni casi. Esercitare in via eccezionale un potere maggiore credo sia d'ausilio in situazioni in cui si ha obiettivamente un dubbio. Questo è endogeno. Se poi mi si chiede se ci possono essere state delle carenze individuali, io conosco bene i colleghi che hanno fatto le ispezioni, perché prima ero capo dell'Ispettorato, e in tutte le ispezioni ho visto persone molto qualificate. Se si leggono i rapporti ispettivi, si vedrà che alcuni approfondimenti presentano una tecnicità e una ragionevolezza molto buona nelle conclusioni; c'è anche una tenuta molto buona nel tempo, e lo si vede quando il rapporto va in mano alla Guardia di finanza e alla magistratura. Quindi non darei

un giudizio da questo punto di vista. Mi sembra che le azioni siano diverse perché sono proporzionate alle differenti situazioni che si creano.

MARTELLI (*M5S*). Io tornerei all'acquisizione della Banca Antoniana Popolare Veneta da parte di MPS. Vorrei capire esattamente come si è posta Banca d'Italia e se avesse potuto fare qualcosa di diverso. La storia è questa: Santander, insieme con Royal Bank of Scotland, compra ABN Amro e formalizza l'acquisizione ai primi di ottobre del 2007. ABN Amro aveva in pancia, non tramite fusione per incorporazione, Popolare Antoniana Veneta, che durante questa operazione era stata pagata 6 miliardi. Nella primavera del 2008, cioè pochi mesi dopo, MPS, per completare l'operazione Antonveneta, stacca un bonifico in due *tranche* di 17 miliardi e 77 milioni, di cui 7 miliardi e 300 milioni sono un debito che Antonveneta aveva verso la sua controllante, mentre il resto era il costo della banca. Ricapitolando: Santander realizza una plusvalenza, al netto dei crediti che deve riprendere, di circa 3 miliardi in pochi mesi. Quest'operazione è tutta per contanti, cioè non è carta contro carta, e avviene in un momento in cui sta arrivando la crisi bancaria dall'altra parte dell'oceano, relativamente a problemi di crediti deteriorati. Nel mentre alcune popolari venete, di cui abbiamo parlato in precedenti audizioni, avevano un prezzo rispetto al valore di libro che era di circa 1,4 e che veniva ritenuto alto rispetto ai corrispondenti *competitor* di mercato. Quest'operazione viene autorizzata dalla Banca d'Italia (c'è il documento a firma di Mario Draghi), sapendo che in tutto questo contesto e con le risultanze delle vostre ispezioni Antonveneta vale 3,5 volte le popolari venete (rispetto al valore di libro), che non sono quotate, ma rispetto alle quotate vale ancora di più, perché le quotate addirittura avevano un prezzo a valore libro inferiore. Alla luce di tutto questo e considerato che il costo finale dell'operazione è di 17 miliardi e 77 milioni, perché Banca d'Italia autorizza e basta? Avrebbe potuto fare qualcosa di diverso? Non è possibile che nel giro di tre o quattro mesi questa banca lieviti così tanto di valore e ci guadagnino tutti, mentre gli unici che perdono soldi sono gli azionisti del Monte dei Paschi. Questa è la prima domanda.

BARBAGALLO. Alcune informazioni per mettere meglio a fuoco la questione. Parto dalla fine, cioè dai multipli di mercato. Lei ha confrontato il valore delle azioni, per esempio delle due banche venete (ma si potrebbe guardare ai multipli anche delle quotate, non solo delle non quotate), dopodiché lo si può confrontare con i multipli delle operazioni di acquisizione. All'epoca le operazioni di acquisizione andavano grosso modo dal 2 fino al 3,6 per cento (360 per cento in realtà, 1,8, 1,9, 2, 2,5, 3,5, 3,6). Stiamo parlando di operazioni grosso modo di quell'epoca lì, cioè del 2008. Questi erano i multipli che si pagavano, perché si paga un premio del controllo e poi si paga un prezzo alto perché si dà un valore alto a quella cosa. In questo caso specifico, per esempio, se non ricordo male, in questi 9 miliardi la parte dell'avviamento sono 6 miliardi e di questa parte 3 miliardi sono riferibili a sinergie che si sarebbero

determinate per il fatto che Antonveneta era collocata in una parte del territorio nazionale che mancava a Monte dei Paschi e quindi per lei avrebbe avuto molto più valore che per qualsiasi altra banca che stava già nel Veneto acquisire quella banca. In questo modo riusciva infatti a riempire lo scacchiere nazionale e quindi poteva diventare il terzo polo a pieno diritto, perché era presente dappertutto. Per Montepaschi evidentemente aveva un valore particolare. Da una parte i multipli sono cosa diversa rispetto ai valori di mercato (quelli che diceva lei delle banche venete, anche per le altre operazioni); ci sono state operazioni concluse a multipli superiori. Qui il multiplo, almeno per quello che mi risulta, è 3,1, ma c'erano operazioni concluse a 3,5 e a 3,6. Questo è un primo punto, che evidentemente non determina di per sé un *warning* fortissimo. Bisogna capire anche la differenza di prezzo. Ad esempio, per quanto riguarda quel prezzo fatto a Santander se si collocava in un insieme più ampio di transazioni potevano anche esserci degli interessi diversi che avrebbero potuto compensare i prezzi tra le diverse componenti dell'acquisto fatto a suo tempo da Santander. La comparazione è pertanto molto difficile. Tra l'altro, se non ricordo male, è stato anche detto in un'audizione precedente che c'era stata un'altra offerta a 7 miliardi, quindi comunque un'offerta alta. Detto questo, torno a quello che ho detto durante la relazione: noi non abbiamo il potere di entrare nel prezzo e non possiamo contestare il prezzo in un'operazione di autorizzazione. Se lo facessimo, la parte non autorizzata per questo motivo andrebbe al TAR e il TAR annullerebbe la nostra decisione, perché direbbe: «sulla base di quale regola tu stai facendo questa cosa?». La regola non c'è; quindi o si pone la regola, e chiaramente a quel punto faremo un apprezzamento del prezzo, o dobbiamo stare a quelle che sono le regole.

MARTELLI (M5S). Solo un commento su questa cosa: io ho fatto riferimento ai multipli delle non quotate (le popolari venete), ma le quotate avevano dei multipli ancora più bassi. Questo è un documento che ci avete fornito voi. Questo sulle quotate. L'altra cosa da dire è che, se pure il moltiplicatore di Antonveneta era 3,5, basato su 9 miliardi, nel momento in cui io ne sborso 17 è come se io stessi pagando su un moltiplicatore di 7.

BARBAGALLO. Ho trattato questo punto. Non si possono mettere insieme mele e pere. Un finanziamento è una cosa assolutamente normale, come ho spiegato durante la relazione. Se una banca compra una controllata di un altro gruppo bancario, è normale che la controllante di questo soggetto che si viene a comprare, cioè della controllata, dia la provvista a questa controllata. È una cosa assolutamente normale: normalmente è la *holding* che dà la provvista. Chi compra la controllata normalmente deve sostituire questa provvista. Lo può fare da sé o può chiedere i soldi al mercato; nel caso specifico, una buona parte di questi soldi sono stati dati da Santander. Nella sostanza, quindi, è successo che questi soldi, che erano stati dati prima di ABN Amro, sono stati dati da Santander,

in quanto presi a prestito da Monte dei Paschi. Era ovvio che dovesse sostituire questa provvista, ma questo non è un caso particolare. È il caso che succede sempre nell'acquisizione di controllate, quando la controllante dà la provvista alla controllata. Questi soldi, cioè questi 7 miliardi, sono un prestito; ma dall'altra parte dobbiamo guardare il bilancio nella sua interezza. Se io do un finanziamento alla mia controllata, a quella che diventa la mia controllata, dall'altra parte ho l'attivo di quella controllata, non ho mica nulla. Quindi non è la stessa cosa: non si può sommare l'aumento di capitale al finanziamento. Ho letto tante volte il riferimento ai 7 miliardi, ma francamente, diciamo così, si stanno sommando mele e pere (poi, se le vogliamo sommare, lo possiamo pure fare). La parte che riguarda il finanziamento è assolutamente normale in tutte le operazioni di questo tipo, perché dobbiamo sostituire la provvista.

MARTELLI (M5S). Relativamente al derivato Alexandria, a pagina 10 della vostra relazione voi scrivete che a un certo punto vi siete accorti che nei fatti era un *credit default swap* sintetico, quindi un derivato. Mentre invece vi siete anche accorti che Monte dei Paschi non lo contabilizzava come tale, invocando lo IAS 39. Questo avveniva nel 2012, se non sbaglio. Nel 2013 voi chiedete all'IFRIC un'interpretazione sulla contabilizzazione di questo derivato, dicendo: «diteci un attimo come andrebbe correttamente e dateci una vostra interpretazione autentica». L'IFRIC non risponde direttamente, però sembra prevalere il principio per cui, se la banca ritiene strumentale a se stessa (cioè il *business purpose*) stipulare un contratto di questo tipo, può decidere autonomamente di metterla contabilmente non come derivato, ma in questo caso come titolo di Stato. La mia domanda è: una volta stabilito che questo è un derivato, anche se bisogna mettere insieme tutti i pezzi perché questo sia un derivato, è possibile che, ancora a fronte del fatto che l'IFRIC ti dice che la banca lo può contabilizzare come vuole, venga comunque permesso a MPS di contabilizzarlo in quel modo?

BARBAGALLO. Se date un'occhiata al rapporto precedente, quello di Cantarella, vedrete che a un certo momento lui dice, nella parte riservata, che la banca e anche la società di revisione ritiene che quei titoli (i famosi BTP) sono dati in pronti contro termine. Prevale quindi la regola speciale rispetto a quella generale dello IAS 39; perciò non applicano lo IAS 39, ma applicano la regola secondo la quale vanno a iscrivere il finanziamento al costo, perché considerano quell'operazione un pronti contro termine. Questo è quello che ritengono di fare, perché pensano che poi l'operazione sottostante, il motivo per cui fanno quell'operazione è un *carry trade*. Dall'operazione appare che c'è un nesso più forte tra le diverse componenti, per cui i colleghi dicono: «a me sembra viceversa che questa sia un'operazione di tipo differente». L'IFRIC su questo dice: «non ti puoi basare semplicemente sull'apparenza, ma devi andare a guardare qual è il *business purpose*». Ma il *business purpose* non è il pensiero «criminoso» della banca; è quello effettivo, quello che si scopre poi con il famoso

Mandate Agreement e quello che viene fuori quando si va a vedere che addirittura non ci sono neanche i titoli. Tuttavia, fino a quando la situazione non è di questo tipo, cioè non si ha la prova ma si ha soltanto l'indizio, quello che si può dire è: «prendo atto del fatto che tu lo consideri un PCT, ma a me sembra una cosa diversa». Lì bisogna fermarsi. Questo lo dice l'IFRIC; non lo dice come sentenza finale, però nella sua istruttoria mette in evidenza questo aspetto assolutamente fondamentale. A questo poi ci si è attenuti. Dirò di più: gli ispettori non contestano, nella parte aperta, né l'uno né l'altro, non contestano la contabilizzazione. Contestano una cosa diversa. Contestano il fatto che l'avere questi strumenti, in particolare questi BTP, aveva da una parte delle implicazioni sulla liquidità particolarmente forti e particolarmente gravi. Dall'altra poi il secondo ispettore, Scardone, contesta anche il fatto che nelle segnalazioni di vigilanza queste posizioni non sono correttamente segnalate e quindi non emergono come grandi rischi. Quella che sarebbe stata la violazione di una normativa non emerge. Questo contestano, non contestano la contabilizzazione. Descrivono la contabilizzazione ed esprimono una loro valutazione, facendo questo per nome e conto della CONSOB (parlo del secondo rapporto, che mandano appunto alla CONSOB). Da lì inizia tutto un processo di valutazione, che arriva fino a quella che ho chiamato in qualche modo la Cassazione nell'interpretazione dello IAS; l'IFRIC allora dice che serve il *business purpose*. Questo viene fuori dai fatti che emergono successivamente e lì si chiude il cerchio.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, chiaramente non tornerò sulla questione di Banca Antonveneta, perché penso che sia stata molto ben trattata dai miei colleghi. Tuttavia vorrei fare delle considerazioni e poi chiaramente svolgerò le mie domande su tre canali: uno sulla sana e prudente gestione; un altro sulla questione degli aiuti di Stato, che poi è quello che ci ha fatto realizzare un esborso economico molto ingente a livello di Tesoro, quindi di soldi pubblici; un terzo finalizzato a capire bene gli aspetti relativi alla questione dell'interpretazione dell'IFRIC, che avete citato più volte sia lei, sia la CONSOB.

Partiamo dalla mia considerazione sull'atto di autorizzazione di Banca Antonveneta. Secondo me in quel periodo Unicredit fa fusioni e Sanpaolo fa fusioni; si verificano sicuramente delle problematiche durante il processo, ma non dei disastri come quello che ancora oggi raccontiamo. Quindi, per quanto mi riguarda, la firma di Mario Draghi relativa all'autorizzazione di Banca Antonveneta ha quanto meno un carattere di scarsa responsabilità (questa è una mia valutazione personale). Arrivo alla domanda, che ho già posto al dottor Apponi ieri in audizione. La Banca d'Italia non è mai intervenuta ad ingiungere a Monte dei Paschi di correggere il famoso falso in bilancio contabile della rappresentazione dei 5 miliardi di derivati come titoli di Stato nonostante sapesse (è documentato *per tabulas*) che la circostanza fosse stata specificamente riconosciuta dalla banca Nomura nel 2013, da Deutsche Bank nell'ottobre 2013, da una sentenza del tribunale di Siena del luglio 2013, da BaFin nel febbraio 2014,

dal rapporto della Banca centrale europea dell'ottobre 2014, dalla procura di Milano nell'aprile 2015, dai consulenti tecnici d'ufficio (professor Tascia e professor Corielli) incaricati dalla procura di Milano nel giugno 2015 e dal consulente tecnico d'ufficio, professor Micocci, incaricato dal giudice del tribunale ordinario di Firenze, dottor Guida, nel giugno 2015? Prima ancora di ogni altro – e di questo va dato atto – ciò era stato riconosciuto da otto ispettori della Banca d'Italia, che, nel verbale ispettivo dell'aprile 2012, avevano scritto che la struttura complessiva dell'operazione rientrava nella definizione di derivato e che l'operazione nel suo complesso si sostanzia in un derivato creditizio. Non usano il condizionale, ma sentenziano questa cosa a livello di ispezione, nel 2012. Adesso lei mi risponderà che poi voi avete chiesto l'interpretazione all'OIC. Immagino che questa sia la risposta; se vuole, gliela lascio dare.

BARBAGALLO. La Banca d'Italia non ha il potere di ingiungere la correzione di un falso in bilancio; noi non abbiamo poteri contabili, come vi ho detto anche nella relazione. Abbiamo il potere di determinare le forme tecniche dei bilanci attraverso i regolamenti, ma è tutt'altro tipo di potere. Non abbiamo il potere contabile, tant'è che ho detto che, quando la Banca d'Italia rileva delle perdite... Ecco, l'ho detto prima e non lo ripeto. Riguardo invece al fatto che ci fossero molte evidenze, su alcune delle datazioni di questi fatti potrei dirle che non è... Per esempio, l'*audit* di BaFin si viene a conoscere a metà del 2016; la decisione dell'IFRIC avviene... Insomma, ci sono delle date un po' differenti. Però – ripeto – la cosa fondamentale in tutto questo è che noi non abbiamo questo potere.

SIBILIA (M5S). Passerei ora alla questione degli aiuti di Stato. Charamente noi parliamo e abbiamo parlato molto dell'indipendenza di Banca d'Italia, che è un valore in cui io per primo credo personalmente. Dall'altra parte, chiaramente, all'autonomia e all'indipendenza deve corrispondere la lealtà di Banca d'Italia nei confronti delle altre istituzioni, a cominciare dal Parlamento. Come lei sa, la Banca d'Italia ha ripetutamente rappresentato al Parlamento e al Governo, anche a quelli di allora (siamo nel 2013), sulla questione del ricorso agli aiuti di Stato (parliamo dei Monti *bond* del 2013), che era dovuto a delle minusvalenze nel portafoglio titoli di Stato di Monte dei Paschi di Siena. Il 25 giugno 2012 la Banca d'Italia ha rappresentato al MEF che il ricorso agli aiuti di Stato era riconducibile alla valutazione e ai prezzi di mercato dei titoli di Stato italiani in portafoglio. Il 28 gennaio 2013 la Banca d'Italia rappresenta che il ricorso agli aiuti di Stato era internamente riconducibile alla valutazione dei prezzi di mercato dei titoli di Stato detenuti in portafoglio. Il 29 gennaio 2013 il MEF, nella persona dell'allora ministro Grilli, citando la Banca d'Italia, ha rappresentato al Parlamento che il ricorso agli aiuti di Stato era in larga parte riconducibile alle forti esposizioni del portafoglio della banca a titoli del debito pubblico italiano. Il 9 febbraio 2013, infine, la Banca d'Italia ha rappresentato che il ricorso agli aiuti di Stato era ne-

cessario per far fronte ai rischi derivanti dall'ingente portafoglio di titoli di Stato. Questo è il riferimento cronologico. Io le ricordo, a questo punto, cosa ha dichiarato la Commissione europea nel novembre 2013, allorché vennero approvati gli aiuti di Stato: se i problemi di MPS non fossero stati di natura esogena, ma causati da un'eccessiva assunzione di rischio e da errori nell'*asset liability management*, sarebbe scattato l'obbligo di una ristrutturazione molto più severa. Ebbene, noi oggi sappiamo che quelle rappresentazioni della Banca d'Italia al Paese e al Parlamento non erano né corrette né veritiere; al mio paese, ciò si traduce in «false». I 2 miliardi di aiuti di Stato addizionali dei Monti *bond* servivano per chiudere un buco di 2 miliardi e 70 milioni, causato da due derivati falsamente contabilizzati come titoli di Stato. Tutto ciò premesso, io vorrei sapere perché la Banca d'Italia ha dato rappresentazioni non veritiere sul ricorso ai fondi pubblici per Monte dei Paschi. E mi lasci dire che trovo incredibile che i soldi pubblici prima e dei risparmiatori poi siano stati utilizzati in questo modo. Vorrei un chiarimento da parte vostra.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Barbagallo, vorrei cogliere l'occasione di questo specifico intervento dell'onorevole Sibilìa, per dire che ho convocato per la prossima settimana il direttore generale del Tesoro, dottor La Via, proprio per approfondire il tema del rapporto tra lo Stato e il Monte dei Paschi di Siena. Il dottor La Via mi ha comunicato che è a Bruxelles con il Ministro e che poi sarà a Bariloche per il G20, ma ha dichiarato la sua disponibilità ad essere presente dal 7 dicembre in poi. Evidentemente, quando vogliamo dal 7 dicembre in poi è disponibile; è chiaro che sono rammaricato di questo, però...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Mi scusi, signor Presidente. È la prima volta che un audit oppone un'impossibilità perché accompagna un Ministro.

PRESIDENTE. Infatti. Ne parliamo alla fine della seduta.

BRUNETTA (*FI-PdL*). In realtà non ne sapevo niente.

PRESIDENTE. È arrivata adesso la comunicazione.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Bene, è arrivata adesso, lei ce l'ha comunicata e io le sto rispondendo con grande sorpresa e amarezza. E non dico altro.

PRESIDENTE. Comunque ne parliamo dopo di questo. Prego, dottor Barbagallo.

BARBAGALLO. Credo che la risposta sia già in quanto ho detto prima. Nel momento in cui la contabilizzazione a saldi aperti viene considerata valida e si ritiene che sia corretta, fino al momento in cui non si trovano prove del contrario (c'erano soltanto indizi, ma non prove), quello

che risulta è che c'è una grande esposizione di titoli di Stato, che ha un forte assorbimento; quindi la valutazione di Banca d'Italia non poteva che essere coerente.

SIBILIA (M5S). Vado avanti e non faccio commenti. Il 12 aprile 2016 la Banca d'Italia, interrogata sulle false rappresentazioni date sugli aiuti di Stato (io continuo a definirle così), non negava di aver reso rappresentazioni né corrette né veritiere al Parlamento, per il tramite del Ministero dell'economia e delle finanze, sull'utilizzo dei fondi pubblici usati per Monte dei Paschi, ma affermava che, alla data del 25 giugno 2012, il quadro informativo a disposizione dell'Autorità di vigilanza era ben più limitato (esattamente quello che lei ha appena riferito), lamentando che la cura e la profondità dell'analisi degli ispettori si erano scontrate, tuttavia, con l'opacità di Monte dei Paschi di Siena, che non aveva consentito loro di disporre di tutti gli elementi informativi e documentali rilevanti, citando espressamente l'occultamento del *Mandate Agreement*. Su questo, secondo me, noi dobbiamo focalizzare la nostra attenzione, perché è diventato l'elemento dirimente (parlo del famoso documento in cui si diceva di passare i bastioni di Orione, rompere le casseforti e andare a trovare...).

La stessa giustificazione veniva ulteriormente ribadita, il 2 novembre 2017, in un comunicato ANSA in cui la Banca d'Italia, in risposta all'accusa di conoscere, già dall'aprile 2012, la vera natura dei miliardi derivati dalle contabilizzazioni come titoli di Stato, affermava all'epoca di non disporre di tutti gli elementi informativi e documentali rilevanti – e lei lo sta, ancora una volta, confermando – per qualificare le operazioni in BTP come derivati, se non a partire dal *Mandate Agreement* relativo ad Alexandria.

Pur comprendendo bene l'imbarazzo di dover dare conto di false rappresentazioni al Parlamento (questo è evidente), la spiegazione fornita da Banca d'Italia è di tutta evidenza priva di numerose ragioni. In proposito, vorrei accertare una serie di questioni e su questo le chiedo un aiuto nel ragionamento. Il cosiddetto *Mandate Agreement* fu ritrovato il 10 ottobre 2012, ovvero dopo che la Banca d'Italia aveva avviato la procedura degli aiuti di Stato a Monte dei Paschi, cioè il 25 giugno 2012, ma prima che la procedura fosse conclusa. Gli aiuti di Stato furono corrisposti il 28 febbraio 2013 e soprattutto prima che la Banca d'Italia fornisse il parere conclusivo richiesto dal Parlamento e trasmesso con nota n. 90223, il 26 gennaio 2013. Pertanto, se il *Mandate Agreement* fosse stato davvero un elemento essenziale per riconoscere la natura errata delle rappresentazioni rese nell'attivazione della procedura degli aiuti di Stato, la Banca d'Italia avrebbe avuto tutto il tempo necessario per rettificare le proprie false rappresentazioni prima del perfezionamento della procedura sugli aiuti di Stato. Questa, se vuole, è una prima domanda a cui può rispondere, altrimenti vado avanti.

BARBAGALLO. Dunque, gli elementi qui in realtà sono due. Il *Mandate Agreement* è uno dei due, mentre l'altro è l'inesistenza dei titoli di

Stato. Il *Mandate Agreement* implica che, fin dall'inizio, dovesse essere calcolato e contabilizzato il *fair value* negativo; questo, sia che vi fosse una contabilizzazione a saldi aperti e quindi *fair value* negativo delle passività, sia a saldi chiusi, quindi *fair value* negativo – diciamo minusvalenza – sul derivato e quindi, a quel punto, incidenza diretta a conto economico e dal conto economico al patrimonio. Quindi, il *Mandate Agreement* incide su questo. L'elemento che manca, viceversa, è quello relativo all'esistenza dei titoli di Stato, che è dirimente rispetto alla natura o meno dell'appostazione a saldi chiusi o a saldi aperti, perché il fatto che non ci fossero i titoli di Stato (e ho detto che i titoli di Stato sembrava che ci fossero, perché le contabili erano state falsificate; per lo meno questo risulterebbe e lo potreste anche riscontare) ha fatto sì che a quel punto doveva esserci una classificazione in CDS.

Per il resto ho detto tutto prima, ovvero qual è in proposito il pronunciamento dell'IFRIC, qual è l'incidenza di questi due elementi, cioè il *Mandate Agreement* e l'esistenza dei titoli di Stato, sulle modalità di contabilizzazione. Ricordo tra l'altro che fu fatto comunque un esercizio, da parte della Banca d'Italia, relativo a una contabilizzazione alternativa; le differenze emerse a saldi chiusi, piuttosto che a saldi aperti, non erano comunque particolarmente rilevanti.

SIBILIA (M5S). Sta citando il famoso *restatement*.

In base alle informazioni che abbiamo, a me risulta sia del tutto falso che il *Mandate Agreement* fosse un documento necessario per capire che le operazioni falsamente contabilizzate da Monte dei Paschi come titoli di Stato erano in realtà derivati, posto che questa conclusione si ricavava agevolmente dalla lettura dei contratti delle operazioni perfezionate, i quali contengono la parola *credit default swap* almeno 447 volte, come è noto; contratti che poi erano stati acquisiti dalle autorità di controllo prima del rinvenimento del *Mandate Agreement*. Voi avete prima i contratti in cui è scritto che si tratta di un derivato e poi arriva il *Mandate Agreement*. Infatti, l'unica informazione che il *Mandate Agreement* avrebbe permesso di svelare era il fatto che l'operazione in questione era stata iscritta a bilancio a un valore non corretto, come risulta *per tabulas* dagli atti del processo per ostacolo alla vigilanza davanti al tribunale di Siena, in cui nulla veniva contestato dalla Banca d'Italia agli imputati in merito alla falsa contabilizzazione dell'operazione come titoli di Stato invece che derivati.

È stata la stessa Banca d'Italia, per voce del direttore Parascandolo, che ho il piacere di avere qui, a spiegare, davanti ai giudici del tribunale di Siena, la rilevanza del *Mandate Agreement* ai fini della determinazione dell'errata iscrizione del valore iniziale, ma anche la sua irrilevanza ai fini della corretta determinazione del modo in cui l'operazione doveva essere contabilizzata. Infatti, voi affermate che il *Mandate Agreement* attiene ai valori, cioè fa emergere un'insussistenza patrimoniale e un maggior valore della passività a lungo termine. Ma questo emerge indipendentemente da come viene classificata l'operazione, tant'è che la banca che mantiene l'o-

perazione contabilizzata, secondo il criterio per componenti, ha comunque fatto un *restatement*. Il *restatement* non è legato al cambiamento della modalità di contabilizzazione da *long term repo* a *credit default swap*. Questo sta semplicemente a testimoniare il fatto che voi sapevate già che si stava parlando di un *credit default swap*, ma semplicemente era la natura dell'operazione, a questo punto direi più qualitativa che quantitativa, che poteva essere rivelata dal *Mandate Agreement*. Ancora oggi la CONSOB si trincerava dietro questa operazione.

Vado oltre, così chiudiamo questa domanda e poi passiamo alle due sul *business purpose*. Se davvero la mancata conoscenza del *Mandate Agreement* fosse stata la ragione che aveva impedito a Banca d'Italia di accorgersi che l'operazione in questione non erano titoli di Stato, ma derivati (e non è così), inducendo dunque la Banca in errore onde dare false rappresentazioni per l'attivazione della procedura degli aiuti di Stato, perché la Banca d'Italia non ha mai contestato la falsa contabilizzazione dei derivati, nemmeno anni dopo? A me risulta che non abbiate mai contestato la contabilizzazione all'interno dei bilanci, neanche adesso. Le chiedo dunque di dare a questa Commissione una spiegazione più rappresentativa e più rilevante del motivo per cui il reperimento di quel famoso documento era rilevante e per giunta non avrebbe impedito di intervenire prima che gli aiuti di Stato fossero erogati a febbraio 2013.

BARBAGALLO. Guardi, quanto lei ha letto fino a un certo punto è esattamente quello che avevo detto prima. Il ritrovamento del *Mandate Agreement* incide sulla contabilizzazione del *fair value* iniziale, non sul CDS e sulla contabilizzazione come CDS a saldi aperti o a saldi chiusi. Il criterio che seguiva la banca, convalidato dalla società di revisione, è che fosse un finanziamento, un PCT da iscrivere al costo. Quando si ritrova il *Mandate Agreement*, emerge che non è questo. Non è un finanziamento, e quindi bisognava registrare il *fair value* negativo iniziale. Quando viceversa, poi, si riscontra che i titoli mancano, a quel punto il discorso riguarda invece la contabilizzazione come derivato, cioè a quel punto era corretto iscriverlo come derivato. Quindi il *Mandate Agreement* – l'ho detto prima e adesso lo ripeto – incide semplicemente sul fatto che si debba iscrivere o non iscrivere un *fair value* negativo, e lo si fa con il *restatement*. Quando appunto si scopre che non esistono i titoli, allora bisogna iscriverlo come derivato. Quindi sono due momenti diversi che vanno visti in questo modo; però è esattamente quello che avevo detto prima.

Riguardo alla contestazione o meno, noi non abbiamo poteri di imposizione di una contabilizzazione piuttosto che di un'altra. La situazione si è evoluta nel tempo e, per quanto mi risulta, le modalità di contabilizzazione sono state coerenti rispetto agli elementi informativi man mano emersi. Quindi c'è stato il *restatement* quando doveva esserci il *restatement* e poi si sono chiuse le varie operazioni (bisogna anche tener conto di questo). Si chiude a un certo momento l'operazione Santorini e poi si

chiude in un secondo momento anche l'operazione Alexandria; quindi il problema non rilevava più.

SIBILIA (M5S). Mi lasci dire che, se sto vedendo davanti ai miei occhi che si sta materializzando un falso in bilancio, forse uso l'articolo 70 del TUF e magari cerco di evitarlo. Comunque procedo oltre e passo alle domande sul *business purpose* e sulla questione relativa a quella che io chiamo «difesa» (forse non è propriamente questo il termine), cioè all'interpretazione dell'IFRIC, per intenderci. Voi scrivete che chiaramente l'IFRIC non fornisce interpretazioni al quesito; ci mancherebbe altro, anche perché è strano che voi chiediate, dopo aver già applicato quel principio, come lo si applichi e se quello sia il principio da applicare. Comunque, la domanda che le vorrei fare è la seguente: la parola «discrezionalità», che in inglese, almeno dai miei studi, si traduce in «*discretion*» o «*discretionality*», quante volte compare all'interno dell'interpretazione dell'IFRIC?

BARBAGALLO. Mi consenta un secondo un passaggio, cioè una considerazione sull'applicazione dell'articolo 70 (l'amministrazione straordinaria). Lei dice che, non avendo la prova di un falso in bilancio, noi avremmo dovuto commissariare Monte dei Paschi; infatti applicare l'articolo 70 significa esattamente questo. Insomma, è un po' complicato, nel senso che serve altro, anche perché si hanno ovviamente delle responsabilità, se si abusa del proprio potere (ma questo è ovvio). Per lo meno, questo è il nostro punto di vista.

Per quanto riguarda invece la traduzione di «*judgement*», so – perché ho visto ieri c'è stata una considerazione su questo – che l'interpretazione è quella che è stata data e la traduzione è quella che è stata data. *Judgemental* è, per sua natura, discrezionalità, esercizio della discrezionalità tecnica. Quando io faccio un esercizio di tipo *judgemental*, faccio un esercizio dove sto esercitando una discrezionalità, che però non è una discrezionalità pura, come dicono i giuristi, ma è una discrezionalità tecnica. Quindi non è un fatto arbitrario, ma è una discrezionalità che fa riferimento a una professionalità che consente di esprimere un giudizio non arbitrario, ma motivato appunto dalla conoscenza dei fatti.

SIBILIA (M5S). Dottor Barbagallo, sa perché insisto su questo punto? Perché secondo me c'è stato o un grande fraintendimento tra la Banca d'Italia e l'IFRIC (e, quindi, conseguentemente anche da parte di CONSOB), perché... Allora, io leggo che dall'interpretazione dell'IFRIC la parola «*discretion*» non esiste. «*Judgemental*» in italiano non si traduce «discrezionalità», mentre voi qui lo traducete: «l'applicazione delle linee guida implica margini di discrezionalità». Non esiste al mondo che, all'interno di quel documento, ci sia scritta questa parola; a me non risulta. Tra l'altro, questo poi va a cadere sul *business purpose*, perché c'è un problema. Quando voi parlate di *business purpose*, dovete... Scusatemi, questo è un altro passaggio fondamentale nella traduzione del parere dell'IFRIC. Infatti l'IFRIC scrive così: con riferimento ai criteri interpretativi

dei principi IAS, si chiede un «*apparent economic need or substantive business purpose for structuring the transactions separately that could not also have been accomplished in a single transaction*». Ciò significa, tradotto in italiano: «se esisteva un apparente bisogno economico oppure un significativo scopo commerciale, tale che l'operazione non avrebbe permesso di conseguire, di conseguirsi, aggregando l'operazione come un unico derivato». Quindi, è un *business purpose*, che però è relativo e non assoluto. Non è che io, se domani mattina mi sveglio e dico «questa cosa la faccio per fare soldi, ma sto facendo una falsa rappresentazione del bilancio», la posso fare comunque, perché me lo dice l'IFRIC. Non è assolutamente così; e io questo lo contesto a lei, come lo contesto al dottor Apponi. Quindi vorrei una chiara interpretazione di quello che state dicendo, perché onestamente, dire... Se poi vogliamo parlare di *business purpose*, Monte dei Paschi di Siena, nel marzo 2013, sapete cosa dice sul *business purpose*? Vogliamo sentire cosa dice Monte dei Paschi? «La totale irrazionalità e carenza di giustificazione economica delle transazioni qui contestate». Quindi non c'è il *business purpose*. «I profili di anomalia e abnormalità delle operazioni sono tali da renderle, da un lato, prive di giustificazione e di ogni razionalità economica e dall'altro preordinate a conseguire un obiettivo illecito». Questo lo dice Monte dei Paschi. Quindi Monte dei Paschi il *business purpose* non ce l'ha. Secondo me, questa è una cosa che deve essere ben chiarita, altrimenti stiamo dicendo che noi andiamo a chiedere all'IFRIC, ce la traduciamo come ci pare a noi e quindi siamo con le carte a posto. Stiamo parlando di 15 miliardi di euro di aumenti di capitale nel tempo che sono stati bruciati.

BARBAGALLO. Io, su questo, direi che è tutto molto alla luce del sole, nel senso che non c'è niente di misterioso. C'è una valutazione in inglese e c'è una traduzione; lei dice che è sbagliata, ma, ovviamente, io dico di no. Dopodiché, chiunque si può fare l'opinione che ritiene. *Business purpose* fa riferimento a quella che è la reale intenzione, che in quel caso non era certo quella di realizzare un pronti contro termine, ma era quella di occultare delle perdite, per cui alla fine ne conseguono... Insomma, ritorniamo al discorso di prima. Il discorso del derivato è legato al fatto, come dicevo prima, che ci sono o non ci sono i titoli. A quel punto invece, per quanto riguarda il *business purpose*, la ricaduta è sulla contabilizzazione più o meno del *fair value* negativo.

PRESIDENTE. Tanto per chiudere la parentesi che abbiamo aperto prima, abbiamo anticipato la convocazione a venerdì del Direttore generale del Tesoro, perché il 27 dice che non può. Potrà prima, nello spirito di collaborazione istituzionale.

TABACCI (DeS-CD). Il 26 agosto 2005 sul *blog* di Grillo si legge: «Dietro il paravento di una anacronistica e sciovinistica difesa dell'italianità delle banche, Fazio ha reso ridicola e inaffidabile l'Italia agli occhi

del mondo». Ovviamente Sibilia è troppo giovane e non leggeva il *blog* di Grillo.

PRESIDENTE. Lo scriveva il *blog* di Grillo. Perché fin da quando era in culla era grillino.

TABACCI (*DeS-CD*). Se fosse così, devo dire che hanno cambiato totalmente posizione, perché il nodo di fondo è l'italianità. Allora, non vedo critiche sull'italianità in riferimento a quella stagione; anzi, vedo tutto il tentativo di vedere quanta italianità abbiamo difeso, che è esattamente il contrario. Sul piano della dialettica le cose stanno proprio così. Allora il Governo Berlusconi lo affiancava, l'opposizione balbettava e Montezemolo invitava a fare squadra. Io lo ricordo bene, perché avevo anch'io un *blog*, meno importante di quello di Grillo; poi ho smesso, perché la rete era fonte di insulti e non mi interessava più di tanto partecipare a quello. Ma allora andava, era anche abbastanza forte e io sostenevo tesi non diverse. Allora Casini era il Presidente della Camera e io presiedevo, immeritatamente, la X Commissione; avevo pertanto copresieduto l'indagine conoscitiva sul caso Cirio-Parmalat (quello del pentolone), dove c'era dentro tutta la questione bancaria, in lungo e in largo (Capitalia su e giù). Dico questo perché, a proposito della *notizia criminis*, la maledizione dell'italianità è quella che da cui partono queste storie. Non si tratta di cose capitate per caso. Nell'estate 2005 c'è la doppia scalata: ABN Amro su Antonveneta e Banco Bilbao su BNL. In nome del principio di un malinteso nazionalismo, Bankitalia interviene per bloccare quelle scalate e dare via libera alla Popolare di Lodi su Antonveneta e a Unipol su BNL. C'è il famoso «patto dello Sciacchetra». Se lo ricorderà sicuramente l'onorevole Brunetta. Chi aveva invitato a quell'incontro tra Berlusconi e Fazio era stato il senatore Grillo; per questo si parla dello Sciacchetra. Quella cattiva pianta dell'italianità fu replicata poi nel 2007 con l'ostacolo all'operazione Air France-Alitalia; anche questo è costato un sacco di soldi ai contribuenti italiani.

Dottor Barbagallo, più che la lettera di trasmissione tra la Banca d'Italia e la CONSOB, mi interessa sapere come è possibile che la Banca d'Italia, che ha sempre avuto una visione complessiva di dimensione internazionale, non si sia accorta che, dopo la nascita del gruppo Unicredit Capitalia e la fusione tra Intesa e Sanpaolo (due grandi gruppi italiani che assumono una dimensione europea), non c'era lo spazio per un terzo gruppo italiano di dimensione europea, al quale MPS aspirava, ma non era nelle condizioni di arrivarci. Come mai non si è accorta di questo?

Come abbiamo visto dalle carte dei magistrati senesi, che hanno portato quella memoria difensiva da chi li accusava, sarebbe stata forse più utile una fusione con Banco Santander, con cui si poteva anche concertare l'operazione Antonveneta, o in subordine con Banco Bilbao. Perché questo non avviene? Questo non avviene per le spiegazioni che sono lumeggiate nella sua relazione di oggi e che riguardano i rapporti tra Fondazione Monte dei Paschi e Banca Monte dei Paschi. Sta lì la chiave interpretativa,

non altrove. La difesa dell'italianità è infatti la copertura del localismo più esasperato. MPS e il suo palio sono intrecciati; non è un gioco di parole e neanche l'esibizione dei costumi della tradizione. E la Fondazione è la sua proiezione in termini di potere politico, tutti compresi, maggioranza e opposizione. Non sto dicendo che la colpa era di chi deteneva *pro tempore* la maggioranza; no, era un sistema che si arricchiva della trasversalità più totale. La Fondazione non vuole scendere nel controllo, malgrado la legge Amato, e vuole i dividendi a prescindere dal rapporto tra patrimonio e redditività; per questo si stressa l'attività della banca. Questo è il punto: si stressa l'attività della banca e si fanno le carte false. Ho finito, perché il cerchio si chiude subito. Da qui la scelta di utilizzare strumenti estremi di finanza complessa e derivata e di ostacolare la Vigilanza, manipolando il mercato. È come il pentolone di Tanzi. Mi dispiace, signori colleghi, ma questa è la questione con cui si può ricostruire la profondità di questa cosa. Se poi la vogliamo legare al fatto di chi... Vuol dire che vogliamo andare fuori strada. La sostanza è questa e da questo è difficile a prescindere. E in questa sostanza sono incappati in tanti. Diciamo che c'era un coro plaudente, da cui è difficile pensare di staccare la memoria. Quindi sono interessato a sapere cosa pensa il direttore Barbagallo (che allora faceva semplicemente l'ispettore, poi dopo ha fatto carriera) di questa ricostruzione che ho fatto, anche perché ho l'impressione che non sia molto lontana dalla verità.

BARBAGALLO. Mi chiede molto, insomma. Farò alcune riflessioni, restando nel mio ambito.

PRESIDENTE. Non si allarghi molto. Già abbiamo tanti problemi, non se ne crei degli altri.

BARBAGALLO. Infatti, provo a non crearmeli assolutamente. Ci sono due modi di concepire la vigilanza; credo che in giro per il mondo, anche guardando la storia trasversalmente, si trovino questi due modi. Uno vede la prevalenza del mercato sullo Stato nelle sue espressioni (comprehensive anche della vigilanza), mentre l'altro, al contrario, vede una funzione dirigista da parte di chi fa vigilanza. Io credo – però questa è veramente una mia interpretazione – che quello fosse un momento in cui il mercato in qualche modo prevaleva. Un indizio su questo, che vi ho anche segnalato nella relazione, sta nel fatto che era stato eliminato, l'anno prima, l'obbligo di comunicazione preventiva. Addirittura, prima ancora che ci fosse un consiglio di amministrazione, le persone della banca che ritenevano di fare un'acquisizione dovevano andare in Banca d'Italia e discutere se la cosa poteva più o meno essere valida. Quindi quello poteva essere un modo per esercitare... Ma non voglio esprimere alcun giudizio di valore su quanto è accaduto. Dico semplicemente in astratto, su quella base, che quello poteva essere un modo per esercitare una funzione «dirigista». Se si elimina questo potere, evidentemente un senso questa cosa ce l'ha,

perché evidentemente si ritiene che il mercato debba essere lasciato andare di più.

Alla fine, io credo che questa sia stata un'iniziativa di mercato, che viene fuori prima della tempesta perfetta e che va contestualizzata (credo che questo venga detto abbastanza chiaramente nella relazione). Non c'erano ancora segnali di crisi, per lo meno nel nostro Paese. Cominciavano ad esserci i primi segni, ma non c'erano segnali di crisi; le operazioni erano state fatte con certi multipli, altre operazioni consimili, il mercato esprimeva questo, si sentiva la necessità da parte di Montepaschi di essere terzo polo, il Nordest mancava a Monte Paschi, insomma, tutte le considerazioni che ho già fatto. Questo credo che abbia portato poi ad autorizzare.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Signor Presidente, mi sembra evidente che, quando interviene il mercato, cominciano i guai. Questo lo mettiamo come osservazione preliminare. La soluzione sarebbe eliminarlo.

Vorrei porre alcune domande. Se non erro, la Banca d'Italia non ha poteri di vigilanza sulle fondazioni di origine bancaria. La mia domanda è questa: se voi aveste avuto anche poteri di vigilanza sulle fondazioni di origine bancaria, ritenete che avreste meglio compreso l'incrocio che si stava verificando nelle varie operazioni finanziarie che hanno portato all'acquisizione di Antonveneta? Avreste potuto valutare meglio o no?

BARBAGALLO. È molto ipotetico. Più poteri significa, ovviamente, più possibilità di capire come stanno le cose. Quindi, in astratto, potrei dirle di sì.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Sono stato abbastanza colpito da questo dato, che colpevolmente ignoravo, su una presenza di titoli di Stato molto massiccia all'interno del bilancio di Monte dei Paschi di Siena. Secondo il dato che ci ha fornito la CONSOB l'altro giorno, essa era pari al 210 per cento (vado a memoria) rispetto al *Tier 1*, sensibilmente superiore anche rispetto a banche della stessa taglia. Se non ricordo male, solo la Popolare di Milano aveva un dato ancor più eccedente. Questo l'ha particolarmente esposta a problemi di liquidità, nel momento in cui, nel 2011, si sono verificati i problemi sullo *spread*. Lei oggi ha detto – non è nella relazione scritta, ma lo ha detto – che, quando siamo andati agli *stress test* della BCE, fra i vari parametri presi in considerazione dalla BCE ci sarebbe anche una possibilità di *haircut*, cioè di *default* parziale, di taglio del debito pubblico autoritativo. La domanda che io le faccio è questa: se, in astratto, invece di titoli di Stato italiani vi fossero stati dei *bund* tedeschi in pancia a Monte dei Paschi di Siena, l'effetto sugli *stress test* sarebbe diverso? Le chiedo questo perché, se così fosse, ciò implicitamente significherebbe che la BCE valuta diversamente il rischio sovrano. Non è la proposta Schuble e non è una proposta che riguarda il futuro, ma è qualcosa che abbiamo alle spalle. Ciò non sarebbe corretto dal punto di vista delle norme vigenti.

BARBAGALLO. Credo che la misura dell'*haircut* fosse legata al *rating* dei titoli. Faccio ovviamente riserva di essere più preciso, perché vorrei evitare di essere non puntuale sulla risposta. L'*haircut* è una riduzione potenziale del valore del titolo: se il valore è 100, viene considerato 80 prudenzialmente, perché si ritiene che possa essere sottoposto a una riduzione di valore in una situazione di ciclo avverso. Quindi è un esercizio abbastanza logico e legittimo nell'ambito degli *stress test*. Poi ogni titolo ha un *rating* diverso. Dicevo che applicare un *haircut* ai titoli governativi è qualcosa di ovvio all'interno di esercizi di *stress*, perché bisogna considerare cosa succederebbe al valore di questi titoli in una situazione di congiuntura avversa. Dopodiché, poi, ogni titolo ha un suo *rating* e quindi, in relazione al *rating*, suppongo che l'*haircut* sia diverso; ma su questo vorrei riservarmi di fare una verifica. Presumo di sì.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Io vorrei una risposta perché, se questo dal punto di vista di un analista è assolutamente ovvio, però esiste invece, all'interno delle regole europee, una convenzione esplicita per cui, anche se i *bund* sono diversi dai BTP, devono essere considerati aventi pari rischio. Non è vero dal punto di vista del mercato, ma è vero... Altrimenti vuol dire che noi abbiamo chiesto un rafforzamento patrimoniale a Monte dei Paschi di Siena dopo gli *stress test* superiore a quello che una banca tedesca (che non ha titoli di Stato tedeschi perché è tedesca) in un'identica condizione di solvibilità avrebbe avuto.

BARBAGALLO. Se un titolo è più rischioso per sua natura, la sua rischiosità relativa è data anche dallo *spread*, che esprime proprio la differenza di rischiosità, per esempio, tra il titolo di Stato italiano e il *bund*. È ovvio che un esercizio ne deve prendere atto, perché è un esercizio prudenziale. Quindi se quel titolo si può svalutare... Bisogna vedere se è misurato in maniera completa. Su questo punto mi riserverei comunque di dare una risposta scritta, per essere sicuro di dare un'informazione precisa sulla differenza di *haircut* tra il *bund* e i titoli di Stato italiani.

MARINO Mauro Maria (PD). Solo una battuta. La prima indagine conoscitiva che abbiamo fatto riguardava proprio la valutazione del rapporto sulla base degli *stress test*; c'è una parte che affronta questo tema. Posso pertanto rinviare a quell'approfondimento che abbiamo fatto nel 2014.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Al di là del dibattito accademico, anche io sarei interessato e chiedo se si può produrre questa documentazione – lo chiedo al Presidente e lo chiedo a voi – rispetto al passaggio dell'acquisizione di ABN Amro su Antonveneta. Leggevo nella relazione che avete dato una serie di prescrizioni a Monte dei Paschi di Siena, al momento dell'acquisizione, che derivavano dalle valutazioni che avevate dato su Antonveneta. Mi chiedevo se le stesse prescrizioni – immagino di sì – fossero state date anche ad ABN Amro e cosa fosse successo in quei sei

mesi. C'è chi ritiene che l'acquisizione di ABN Amro sia stata una specie di mossa ponte e chi invece ritiene che fosse un'operazione a pieno titolo di mercato e che ABN Amro fosse realmente interessata all'acquisizione di Antonveneta fino in fondo, dopodiché Monte dei Paschi ha fatto un'offerta di straordinario valore (come abbiamo appurato). Io vorrei capire come si è rapportata la Banca d'Italia in quella fase. Quando è arrivata ABN Amro a manifestare il fatto che avrebbe acquisito Antonveneta, vorrei sapere se sono intercorse comunicazioni ufficiali o altro. Nel caso, chiederei di poterle avere.

BARBAGALLO. Ovviamente su questo devo fare necessariamente riserva.

CENNI (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Barbagallo e mi scuso anticipatamente – però questo è il limite dell'intervenire dopo tanti interventi – se alcuni aspetti saranno già stati toccati dai colleghi. Vorrei fare tre domande. La prima è questa: il Consiglio regionale della Toscana ha svolto una sua indagine sulla crisi del Monte dei Paschi, che credo che la Banca d'Italia conosca, perché ha risposto a una serie di quesiti posti da quella commissione. In questa indagine – ci sono due relazioni, una di maggioranza e una di minoranza – si ripercorre un po' la storia di Monte dei Paschi e della Fondazione. Io mi vorrei soffermare sul periodo antecedente all'acquisizione di Antonveneta (più o meno dal 1999 al 2005), quando avvengono molte cose, compreso l'ingresso in Borsa della banca. Erano anni in cui il nostro sistema bancario si trovava a crescere, ma anche ad avventurarsi su alcune strade forse non sempre così oculate da percorrere. Sono gli anni dell'ingresso in Borsa, in cui Monte dei Paschi acquisisce la Banca Agricola Mantovana; nel 2005 acquisisce poi Banca 121 e si compiono i primi passi in direzione dei prodotti della cosiddetta finanza creativa. Sono anche gli anni in cui viene strutturata l'area finanza. Sempre secondo questa relazione, sono gli anni in cui alcune operazioni sui derivati si riveleranno molto negative per la banca. Vorrei chiedere allora – se il dottor Barbagallo non è in grado di rispondere adesso e mi farà avere una risposta scritta, va bene lo stesso – quali furono le valutazioni di Banca d'Italia su questi passaggi; cosa pensava di questa scelta di cambiare *mission* e di passare dall'essere una banca di credito a essere una banca d'affari, percorrendo questi primi passi; e se c'era un indirizzo generale sul percorrere queste nuove strade.

BARBAGALLO. Vorrei dare qualche informazione che ho su questo punto, sia per esperienza personale che per esperienza indiretta. C'è un'ispezione, tra l'altro condotta da un mio predecessore a capo della Vigilanza, il dottor Mieli, che all'epoca era anche ispettore, dove questi aspetti vengono in considerazione; l'ispezione è molto dura. Dopodiché credo che cessino questi comportamenti. L'anno preciso non ve lo so dire, ma su questo credo che si possa fare una ricerca e dare questa informazione. Questa ispezione fu particolarmente severa. Io stesso ho avuto un'espe-

rienza a margine presso la Popolare di Spoleto, che ispezionai tanti anni fa (quando ero ancora ispettore), la quale cominciava fare operazioni del tipo di My Way e 4 You (credo che lei facesse riferimento a questo). Nel rapporto ispettivo dell'epoca c'era cenno a questo; la Popolare di Spoleto era collegata a Montepaschi, perché Montepaschi aveva una partecipazione in Popolare di Spoleto, anche se era minoritaria, e lo stesso Vigni all'epoca (se ben ricordo) era vice presidente, mentre il presidente della Banca Popolare di Spoleto era Antonini. Sono certo che siamo intervenuti su questa materia; mi riservo di dare una risposta un po' più precisa.

CENNI (PD). Noi abbiamo avuto in questa settimana e in quella precedente ampia documentazione dalle due procure e conosciamo molto della storia. Poi la storia e la cronaca, a grandi linee, su questa crisi ci hanno già detto tanto. Sappiamo delle peculiarità di questa banca, del legame del territorio attraverso la Fondazione, dell'ostinazione a detenere quel legame. Sappiamo delle ambizioni di crescita, in una fase in cui c'era una spinta da più parti verso le banche dei nostri Paesi a crescere dimensionalmente e ad essere più competitive; e sappiamo di scelte spericolate nella loro natura, i cui pesanti risultati discendono anche dall'esplosione della crisi della finanza e dei *subprime*. Però in questo contesto, pur avendo ormai abbastanza chiaro cosa era accaduto e quali furono le scelte dei vertici della banca (anche quelle non ufficiali, venute fuori dalle indagini, dalle ispezioni, e via dicendo), rimane un interrogativo di fondo su cosa non ha funzionato nell'insieme della vigilanza. Quando parlo dell'insieme della vigilanza, mi riferisco alla vigilanza interna alla banca e a quella esterna nei confronti della banca e nei confronti della Fondazione. Ho ripercorso le cose lei ci ha detto oggi: la *due diligence* non è richiesta dalle normative della Vigilanza; la definizione del corrispettivo non era soggetta all'approvazione della Vigilanza; e ancora l'ispezione del 2006, da cui emergeva una prevalenza sfavorevole. A me non interessa trovare un colpevole, perché non credo che sia il compito di questa Commissione; a noi spetta fare un ragionamento sul sistema. E in questo sistema c'è una sorta di divaricazione fra le ispezioni, anche alcune annunciazioni, le conclusioni e le azioni effettive. Siccome siamo qui a discutere della crisi di sette banche e ci sono un sacco di risparmiatori danneggiati, faccio fatica a pensare che vada tutto bene nel sistema di vigilanza; forse dovremmo davvero provare a fare qualche proposta di revisione complessiva del sistema. Da questo punto di vista, vorrei capire anche la sua opinione.

BARBAGALLO. Un aspetto che credo meriti una riflessione sta nel fatto che oggi la vigilanza sulle banche *significant* è del Meccanismo di vigilanza unico. Comunque i procedimenti cosiddetti di *qualifying holding* (quando si autorizza l'acquisizione di una banca) sono di competenza del Meccanismo di vigilanza unico anche per le banche piccole (*less significant*). I criteri che vengono utilizzati sono quelli che in maniera uniforme utilizza la BCE. Da questa informazione perché all'epoca avevamo una situazione completamente diversa, mentre adesso la situazione è che c'è

una sostanziale prevalenza da parte della BCE e del Meccanismo di vigilanza unico, soprattutto nell'esercizio di queste funzioni autorizzative. La riflessione va fatta forse più a livello europeo; dopodiché ci possono essere Paesi in cui certi problemi si pongono in maniera diversa e forse ci sono diverse necessità; ma questo è un tema complicato da affrontare.

CENNI (PD). È già stato ricordato da alcuni colleghi, ed emerge con chiarezza anche dagli atti che le procure ci hanno lasciato, il fatto che, prima di optare per l'acquisizione di Antonveneta, c'è un dibattito e ci sono vari tentativi e passaggi che riguardano possibili altre soluzioni rispetto alla crescita dimensionale di questa banca. Si parla del Banco di Bilbao, si parla di altre ipotesi di fusioni o apparentamento. Ora, su questo certo c'era il tema della proprietà, del ruolo della Fondazione, del territorio e di tutto quello che sappiamo. Tuttavia lei esclude che in quella fase ci siano state occasioni di confronto informali fra Monte dei Paschi, sistema bancario italiano, Ministero del tesoro e Banca d'Italia e che non siano emersi, da ambienti del Credito italiano, un incoraggiamento e un *input* verso una soluzione italiana, escludendo altre soluzioni? Faccio questa domanda non tanto perché non veda le responsabilità territoriali, che ci sono e sono pesantissime, ma perché vorrei ricordare che il presidente della Banca Monte dei Paschi è stato eletto per due volte, nel 2010 e nel 2012, presidente dell'ABI. Quindi un qualche ruolo e un'insieme di relazioni forse andavano ben al di là del territorio della Provincia di Siena.

BARBAGALLO. Francamente su questo non so darle una risposta.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Dottor Barbagallo, seguirò la sua relazione. A pagina 4 lei parla dei crediti, su cui vorrei tornare; dà anche un'idea di quanto sia stata la perdita sui crediti nell'ultimo decennio. Secondo lei c'è una perdita su crediti superiore a quella che hanno generato le operazioni finanziarie spregiudicate? Cioè, nel dissesto del Monte dei Paschi hanno inciso più le perdite su crediti che non le perdite su operazioni finanziarie? Quando Banca d'Italia fa le ispezioni, normalmente sui crediti che hanno generato cospicue perdite fa anche un'analisi delle cause: cattiva valutazione del cliente, pressioni esterne per erogare il credito o anche mancanza di osservanza delle regole nell'erogazione del credito nel cosiddetto conflitto di interessi. C'erano crediti che facevano capo ad amministratori, a grandi azionisti, ad azionisti presenti anche nella Fondazione o nelle partecipate. Poi sicuramente nelle partecipate ci saranno state anche perdite in questo senso. Tra le partecipate del Monte dei Paschi sappiamo che ci sono anche le esattorie. Avete notizia, avete anche fatto una valutazione dell'attività delle partecipate di MPS, comprese le esattorie?

Lei ha poi fatto un cenno alla pulizia di bilancio, dato che ormai c'era la ricapitalizzazione precauzionale. Voi farete anche un'attività di vigilanza su questa pulizia di bilancio? La preoccupazione del mondo economico è che queste pulizie di bilancio, che sono state fatte più nell'interesse delle banche che non nell'interesse degli imprenditori, possano avere

alcuni aspetti inquietanti. Si pensa anzitutto che possano essere le nuove frontiere della speculazione; ne abbiamo già le avvisaglie e anche a questa Commissione sono arrivate delle segnalazioni in tal senso. Poi la vigilanza è su due aspetti. Il primo concerne la composizione di questi portafogli, perché il rischio è che soprattutto le piccole e medie imprese si ritrovino incluse in questi portafogli senza che ci siano state delle valutazioni severe dal punto di vista dell'opportunità o meno di trasferire a sofferenza le pratiche. Il secondo riguarda invece i prezzi di cessione di questi portafogli. Visto che questa è diventata una voce importante delle attività, con riflessi importanti sui loro bilanci, vorrei sapere se pensate di fare un'attività di vigilanza anche su questo.

Per quanto riguarda l'acquisizione di Antonveneta, abbiamo già ascoltato tantissimo. L'unica cosa, naturalmente, che c'è da rilevare è che queste acquisizioni, come lei ha giustamente segnalato, spesso sono fatte nell'ottica della stabilità del sistema, perché Banca Italia vede malissimo la possibilità che ci siano delle banche che «saltano», preferisce che ci siano invece delle banche che acquistano realtà che sono in evidenti difficoltà.

A pagina 9 della sua relazione, lei parla della vicenda del direttore generale Vigni, e parla di un'irrogazione di sanzioni per gli organi di amministrazione. Ma le sanzioni sono relative solamente al compenso corrisposto al dottor Vigni? O ci sono state irrogazioni di sanzioni anche per la gestione complessiva della banca? Perché da come è riportata la notizia, sembrerebbe che il *focus* sia solamente sul rapporto con il direttore generale. E siccome, soprattutto in occasione delle audizioni delle banche venete, si è molto parlato del fenomeno delle «porte girevoli», mentre per Monte dei Paschi non se ne è parlato, ma può darsi che non ve ne sia motivo di parlarne, la mia domanda è proprio questa: vorrei sapere se avete riscontrato, nel gruppo Montepaschi nella sua interezza, partecipate, esattorie e via dicendo, fenomeni di «porte girevoli» che, per quanto riguarda le venete, abbiamo avuto segnalati, chiaramente, dalla magistratura nei confronti anche di alcuni magistrati o di elementi provenienti dalla Vigilanza, ma in questo caso si potrebbe chiedere se ci sono fenomeni di «porte girevoli» anche con la politica o con lo stesso *management* della banca.

A pagina 12, lei dice che le due operazioni Santorini e Alexandria sono state chiuse con una transazione. Possiamo sapere quanto è costata questa transazione? Se ha determinato perdite e scritte in bilancio e in che termini? Mi fermo qui, signor Presidente, perché capisco che l'ora è tarda.

BARBAGALLO. Andrei, diciamo, a ritroso, dall'ultima alla prima.

Riguardo alle perdite emerse in relazione alle transazioni, ovviamente, le faremo avere una risposta scritta per essere precisi, perché vorremmo, appunto, evitare di dire delle cifre che magari non sono esatte.

Quanto alle «porte girevoli» noi ovviamente, abbiamo fatto una ricerca. Dalla ricerca fatta, ma anche dalla memoria – perché poi non è

così semplice: quando vanno via dalla Banca d'Italia non è che sempre ci dicano cosa fanno oppure li riscontriamo, obiettivamente – i casi che noi abbiamo a mente sono due. Uno è Marco Massaccesi, che era un nostro funzionario di seconda; quindi non era, diciamo, un dirigente. Era un funzionario. Come ho detto altre volte, un funzionario di prima è un funzionario, diciamo, più apicale; questo era funzionario di seconda, quindi, diciamo, di basso grado del funzionariato. Viene a dimettersi nel 1999; credo tra l'altro che non stia più in Monte Paschi. L'altro caso che noi abbiamo riscontrato è simile a questo: è un altro funzionario di seconda che si dimette nel 2004. Il nome è Leandri Fabrizio, che abbiamo assunto nel 1993 a Trento, poi è stato in Vigilanza per alcuni anni, non all'Ispettorato, ed è andato via nel 2004. Quindi, stiamo parlando in un caso di tredici anni fa e, nell'altro, di diciassette-diciotto anni fa. Questi sono i casi che noi abbiamo riscontrato. Però, ecco, davvero, qui un *caveat* è sempre necessario, perché non possiamo essere così sicuri che qualcuno non ci abbia detto, ma trattandosi del Monte dei Paschi confido che questa sia un'informazione esaustiva. Però, un *caveat* va sempre dato.

Per quanto riguarda le sanzioni a Vigni, sì, quelle sono sanzioni specifiche. Nella stessa relazione è riportata, per esempio, una sanzione di oltre 5 milioni data al consiglio di amministrazione, credo che ce ne sia ancora un'altra, ce ne sono diverse: quelle per i FRESH, 3 milioni e rotti sui FRESH, 5 milioni poi su altre, in tutto una decina di milioni. Quindi, quella è solo una parte e si riferisce a Vigni.

Per quanto riguarda la sua considerazione, Banca d'Italia, come dire, ha nei suoi obiettivi l'assicurare la stabilità del sistema bancario; chiaramente, però – io aggiungo, perché è un'aggiunta assolutamente dovuta – sempre che questo non provochi problemi in futuro, nel senso che non è che per risolvere un problema oggi poi non ne ho uno più grande dopo. Quindi, con *cum grano salis*, come si direbbe.

Per quanto riguarda il tema del credito, del rischio di credito, la domanda è se faremo un'attività di vigilanza: chiaro che sì. Chiaramente qui stiamo parlando di Monte Paschi, quindi, nell'ambito del Meccanismo unico di vigilanza. Inoltre, quando una banca come questa deve presentare un piano di ristrutturazione, viene nominato anche un soggetto da parte della Commissione europea che monitora gli obiettivi del piano e riferisce periodicamente alla Commissione europea, che è un controllo in più. A parte questo, ovviamente, continueremo a vigilare assieme alla BCE, nell'ambito del Meccanismo unico di vigilanza.

Per quanto riguarda crediti, conflitto di interessi, partecipate, guardi, a mia memoria – i rapporti ispettivi sono veramente tanti, recenti, meno recenti – mi pare di poter dire che più che problemi di credito agli amici, per intenderci, qui ci sia un tema generale di regole non sempre prudenti e di mancata osservanza di regole quando le regole erano prudenti. Ho fatto prima l'esempio del rapporto rata – reddito; ci possono essere tanti altri esempi che si possono trarre dai rapporti ispettivi. Diverse di queste cose sono state corrette nel tempo, però in diversi casi il guaio era già fatto, questo è il problema. Questo è anche un punto di riflessione, perché

non è così semplice: quando il credito è già erogato, noi non possiamo intervenire *ex ante*, perché non è che possiamo autorizzare noi l'erogazione del credito. Quando è già erogato è possibile prevenire il fenomeno del deterioramento attraverso, per esempio, modifiche delle politiche creditizie: una politica, magari, più basata sul frazionamento; una ripartizione delle deleghe migliore; una migliore organizzazione; migliori controlli interni. Ed è questo quello che facciamo normalmente: in quasi tutte le ispezioni sul credito trovate questo tipo di raccomandazioni. Però, a volte, non è sufficiente. Però, ecco, questo è quello che mi sembra che, appunto, emerge dalle ispezioni sul Monte dei Paschi. Quindi, non un fenomeno di quel tipo, insomma, particolarmente rilevante; un problema generale di inadeguatezza gestionale, di rispetto delle regole, di fissazione di regole che siano adeguate dal punto di vista della prudenza.

GIROTTO (M5S). Grazie, Presidente.

Torno un attimo, dottor Barbagallo, sul tema dell'errata contabilizzazione dei 5 miliardi. Però, volevo prima premettere una richiesta per il presidente Casini: già due settimane fa avevamo detto che se avessimo queste relazioni in anticipo, potremmo svolgere queste audizioni in maniera più efficace. Quindi, ribadisco questa richiesta che ci permetterebbe, appunto, di interloquire in maniera più efficace. Se avessimo avuto questa relazione un paio di giorni fa, chiaramente, o almeno a mia opinione, e dei miei colleghi del mio Gruppo, potremmo svolgerla più efficacemente.

Torno un attimo, dicevo, sul tema dell'errata contabilizzazione dei 5 miliardi dei derivati, quelli fatti con Deutsche Bank e Nomura e falsamente, appunto, contabilizzati come titoli di Stato. Ieri la CONSOB ci ha detto che non se n'era accorta per colpa della BaFin, sostanzialmente. Ora, al di là della vostra posizione in merito, quello su cui a noi interessa concentrarci è l'aspetto del rischio, cioè, i pericoli di queste operazioni a prescindere da come furono contabilizzate. Come lei sa, queste operazioni – ci riferiamo a quelle datate 30 settembre 2011 – avevano creato una mancanza, un buco di capitale, quello che viene chiamato *capital shortfall*, di 2 miliardi e spiccioli, 70 milioni. E, a causa di questo, MPS, su procedura da voi attivata, chiese gli aiuti di Stato. Lei sa che gli aiuti addizionali concessi, nel 2013, furono proprio 2 miliardi al netto della sostituzione dei Tremonti *bond*. Ora, a noi disorienta, diciamo così, che Banca d'Italia nel verbale ispettivo datato 29 ottobre 2010 avesse evidenziato le due operazioni con Deutsche Bank e Nomura ed aveva eccepito che, cito dalla vostra relazione «i profili di rischio non erano adeguatamente controllati né compiutamente riferiti all'esecutivo dell'organo amministrativo». In sostanza, voi Banca d'Italia avevate identificato le operazioni, avevate capito che i rischi non erano governati, ma evidentemente questo non è stato sufficiente per far sì che MPS chiudesse, neutralizzasse questi rischi prima che esplodessero. Allora, la prima domanda è se la mia ricostruzione è corretta oppure sbagliamo in qualcosa.

BARBAGALLO. Parto, anche qui, dalla parte finale, cioè dal riferimento all'ispezione, che è corretto, è esattamente quello che rileva l'ispettore, perché considera l'effetto sulla liquidità che la detenzione di questi titoli ha, quindi, in termini anche di margini, e mette in evidenza due aspetti: l'uno, il fatto che, appunto, c'è un rischio che non è esattamente sotto controllo; l'altro, che non c'è un riferimento al consiglio di amministrazione, e poi spiega anche meglio questo fatto dicendo che l'ipotesi che si fa, che fa l'area finanza, nel momento in cui giustifica questo, che si trattasse cioè di qualcosa di già contemplato nelle strategie approvate dal consiglio di amministrazione, non era corretto perché in realtà questa era un'applicazione un pochino diversa che doveva quindi essere relazionata al consiglio di amministrazione. Detto questo, però, non viene colto, né viene contestato, il tema della corretta contabilizzazione. Tant'è che proprio in questo rapporto si trova, nella parte riservata, quella considerazione che facevo prima, cioè che la banca aveva considerato questo un pronti contro termine, che quindi l'aveva contabilizzato al costo, e la società di revisione era stata d'accordo con questo. Peraltro, si dice, la natura è tale per cui dei dubbi possono insorgere. Ma, di nuovo, tornerei a quello che avevo detto prima, cioè il fatto che c'erano degli indizi ma non c'erano delle prove.

Che poi si vada a chiedere un aiuto in una situazione del genere, un aiuto di Stato, beh, non lo trovo particolarmente...voglio dire, che ci siano problemi nel momento in cui si chiede un aiuto è ovvio nel senso che chiaramente uno *shortfall* si produce per effetto di errori gestionali, lo dico tra virgolette, o anche altro, ma chiaramente non si produce in una situazione perfetta. Quindi, non trovo una contraddizione in questo.

GIROTTO (M5S). Farò una domanda che sottende anche una richiesta. È chiaro, il vostro ruolo è vigilare e intervenire, fare tutto ciò che è possibile per impedire situazioni problematiche. Nella relazione che ci ha consegnato oggi, voi dettagliate molto puntualmente, e mi sono sottolineato molte parti in cui c'è scritto «Banca d'Italia chiede, consiglia, determina, interviene». Voi avete fatto tutta una serie di interventi. Però, evidentemente non sono sufficienti. Perché, siamo un po' in quella situazione che si riassume nella battuta «l'operazione è perfettamente riuscita, il paziente è morto»; mi si consenta, ovviamente, è una similitudine. Qui i risultati pratici sono che sono avvenute delle operazioni assolutamente deprecabili. Quindi io vorrei capire se tra i vostri compiti avete anche quello di interloquire con il MEF, con il Governo, per implementare le vostre facoltà, perché più volte ci avete detto: noi fino a qui possiamo arrivare, oltre non possiamo andare. Ci avete detto: noi spesso riscontriamo degli indizi ma non delle prove, quindi, più in là non possiamo andare. Quindi, io vorrei che noi come Commissione sapessimo se voi avete delle interlocuzioni con il MEF o con il Governo per suggerire implementazioni positive della normativa. Nel caso, se le avete, io chiederei che ne fossimo messi a conoscenza. In caso negativo, vi chiederei, umilmente, ma con fermezza, uno sforzo, perché il nostro compito è quello di prevenire future realtà si-

milari e di fornirci quelle che possono essere indicazioni puntuali per migliorare la normativa in maniera che queste situazioni non avvengano ugualmente. Quindi, tematica degli indizi, tematica delle fondazioni a cui prima più volte avete accennato. Già altri colleghi hanno fatto capire che c'è questo bisogno di avere delle indicazioni positive, per cui vi chiedo uno sforzo propositivo ed, eventualmente, se fra i vostri compiti c'è già quello attualmente di interloquire con altri organismi – mi riferisco al MEF, al Governo – per colmare queste lacune, queste imperfezioni. Grazie.

BARBAGALLO. Partirei però dalla sua similitudine: «l'operazione è riuscita, il paziente è morto». Su MPS ovviamente c'è stato un intervento importante dello Stato, del contribuente, che peraltro, al momento, in buona parte è un investimento e in altra parte no. Non la parte in cui si vanno a rifondere, diciamo, i portatori *retail* di obbligazioni. Per la parte investimento, vedremo: negli Stati Uniti il Governo ha guadagnato quando dopo ha dismesso le banche; in Italia...*(Voci fuori microfono)*. Sì, sì, chiaro. Per le venete, la SGA ha 20 miliardi di *asset*, vedremo cosa valgono e se riesce, appunto, a riprendere i soldi che ha dato. Lo vedremo; non è una cosa che potremo vedere immediatamente. Peraltro, devo dire, anche riguardo all'azione di vigilanza, io ho messo in evidenza punti di svolta non irrilevanti. Mandare a casa i *top manager* e il presidente del consiglio di amministrazione e quasi tutto il consiglio di amministrazione; intervenire ad un certo momento con 6 miliardi di prestito titoli per evitare che la banca salti; ci sono stati diversi momenti – e poi non dico di altri momenti a cui in qualche modo qui ho fatto riferimento – in cui abbiamo contribuito in sede nazionale e internazionale per tenere in vita, ma anche in maniera relativamente adeguata, la banca. Per questo credo che, ripeto, dire che «l'operazione è riuscita, il paziente è morto», mi sembra... se lei si riferisce alle venete, il discorso è un po' diverso, ma, torno a dire, lì lo Stato, comunque, ha 20 miliardi di *asset*.

Per quanto riguarda l'interlocuzione, no, non c'è un'interlocuzione di questo tipo. Ci sono tante interlocuzioni con il MEF, moltissime, ma non certo per chiedere al MEF un'implementazione dei nostri poteri. Su questo, se chiedete una riflessione, magari la possiamo anche fare.

DEL BARBA (PD). Signor Presidente, la nostra Commissione, credo sia impegnata nel tessere questa tela con due attività di tipo complementare. Una puntuale, finalizzata ad accertare i fatti e le responsabilità personali di quanto accaduto. E una – trama e ordito – più generale, finalizzata a verificare la robustezza del sistema ed in particolar modo di quello di Vigilanza. Una visione più ontologica, direbbe il collega Brunetta. Allora io ho due domande, di cui una più puntuale che è propedeutica alla seconda, più complessa. Quella puntuale è presto fatta: nella sua relazione, tra l'altro citando un documento secretato in merito all'autorizzazione dell'operazione su Antonveneta – e qui signor Presidente le chiedo, non la secretazione, ma di verificare in un altro momento, non certo ora, se la

citazione di uno stralcio di un documento secretato non debba rendere quel documento non più secretato, ma ne riparleremo; ora faccio la domanda al dottor Barbagallo – mettete in evidenza come l'autorizzazione viene subordinata alla preventiva realizzazione delle misure di rafforzamento patrimoniale. Ora, come ho già detto, ho trovato questa citazione inusuale e quindi mi domando quale significato avesse. È lecito domandarsi se non sia ovvia questa richiesta che voi fate. I casi sono due: o è ovvia, e allora mi domando come mai è stata citata facendo riferimento a un documento secretato; oppure vuole mettere in evidenza qualche cosa di particolare e di importante che magari sfugge agli occhi di chi pone questa domanda. Quindi, in maniera molto puntuale le chiedo una precisazione su questa richiesta, perché è importante, e a cosa ha dato luogo; poi le farò la seconda domanda, più generale.

BARBAGALLO. Grazie. La situazione qui era che, primo, l'acquisizione era particolarmente impegnativa perché la banca acquisenda era grande, ancorché non grandissima, rispetto alla banca che voleva acquisirla. La situazione patrimoniale di Monte dei Paschi non era bruttissima, però non era neanche particolarmente florida, anche se dicevo che in prospettiva con la capitalizzazione dell'utile e con la validazione avrebbe potuto migliorare. Questo è il motivo per cui nel caso specifico – e non era una cosa ricorrente, quindi non è banale la citazione né casuale il riferimento – la cosa che si chiede alla banca sostanzialmente è: prima devi avere i soldi sotto quella forma, cioè di aumento di capitale e quant'altro, e dopo puoi fare l'operazione. Quindi non puoi per esempio andare a prestito; magari questa è una situazione che in altri casi se uno ha un margine patrimoniale particolarmente ampio è possibile fare, magari con un prestito ponte in attesa che arrivi poi l'aumento di capitale. Nel caso specifico, considerata l'importanza dell'operazione e la situazione patrimoniale attuale e prospettica della banca, non era banale dare questa indicazione: prima fai le operazioni di rafforzamento patrimoniale e solo dopo vai ad acquisire la banca. Quindi, non ti impegnare prima, neanche in forme in particolari, e così via.

DEL BARBA (PD). Bene, questo è anche propedeutico per la seconda domanda. Dall'intera sua relazione odierna, che io voglio prendere per buona non solo nelle citazioni ma nello spirito, mi perdonerà se la prendo per buona solo in questa domanda perché credo che finché Banca d'Italia è seduta qui sia da parte nostra necessario rigore e severità, ma prendendo per buona l'intera relazione, se ne deduce, anche dalla risposta che lei ha fornito alla prima domanda, che nel caso in esame voi abbiate seguito criteri di vigilanza molto ferrei nell'inseguire situazioni che sullo sfondo vi preoccupavano. Quanto meno si coglie una preoccupazione e un intervento continuo, fino ad arrivare alle misure di rimozione che sono citate nella relazione. Questo, per carità, potremmo citarlo a onore del vostro lavoro; in realtà, dal punto di vista di chi vi parla, è quasi maggiore il rammarico nel vedere che in un caso che probabilmente aveva suscitato le

vostre attenzioni ai massimi livelli, Banca d'Italia arrivi ad incalzare chi poi si dimostrerà mettere in atto comportamenti fraudolenti senza riuscire in alcun modo a fermare questo tipo di comportamenti dannosi e per la banca e per i risparmiatori. Ma qui voglio allargare un attimo il ragionamento prima di fare la domanda, perché questa sensazione, questo rammarico è piuttosto generalizzato: è il rammarico che si prova ascoltando le procure, in particolar modo mi riferisco al territorio veneto, allorquando su precisa richiesta in merito a ipotesi di reato di fronte a situazioni «bacciate» si vede allargare le braccia e non formulare ipotesi ulteriori di reato e quindi nemmeno indagini successive. Questo in qualche modo lascia perplesso chi ascolta. Così come è un rammarico constatare che è sì vero che il prezzo è una questione di mercato che non è oggetto di vigilanza da parte di Banca d'Italia, ma è altrettanto vero che tutta una serie di misure propedeutiche alle operazioni di aumento di capitale vanno anche ad influire sul prezzo che viene determinato con qualsiasi metodologia in quanto vanno a richiamare più o meno capitale e, come ha detto lei rispondendo a una domanda precedente, a limitare o meno la distribuzione di dividendi. È evidente, quindi, che da una parte ci sono dei limiti oggettivi che conosciamo e che attengono a chi fa vigilanza; ma dall'altra c'è una volontà, una capacità, di esercitare il proprio ruolo all'interno dei limiti dati in maniera più o meno pervicace. Scusate se cito un caso che è fuori dai nostri territori nazionali, ma mi risulta che Al Capone lo presero perché gli contestarono il reato di frode fiscale; voglio dire, anche quando gli strumenti non mi consentono formalmente di andare oltre un certo limite l'atteggiamento di ricerca della verità, l'atteggiamento teso a perseguire chi presumiamo stia commettendo degli illeciti deve trasparire in modo forte da parte di chi ha ruoli così delicati. Perché vedete, noi qui sappiamo tutti che il settore bancario non è un settore economico come gli altri; sappiamo tutti che se prevediamo la vigilanza, la prevediamo in doppia forma, è perché dal settore bancario dipende la capacità di credito fondamentale per l'economia di un Paese e dipende soprattutto anche la tutela del risparmio che è tutelata dalla Costituzione. Due valori fondamentali, due beni comuni che giustificano l'esistenza stessa della Vigilanza, che dovrebbero vedere la Vigilanza non dormire la notte allorquando si sentono minacciati questi valori. Mi colpisce anche molto che la giustizia chieda a Monte Titoli di dare delle comunicazioni e passino mesi, anni, senza che le comunicazioni giungano. Io capisco che la giustizia possa essere lenta ed è un problema del nostro Paese, ma non può essere lenta la risposta di chi è chiamato dalla giustizia a dare delle risposte. Insomma, se dalla sua relazione di oggi si evince un atteggiamento serio, determinato, nel perseguire i fatti e i malfattori, resta grande amarezza nel vedere come da questo stesso atteggiamento poi non si producano fatti. Allora vengo alla domanda: avete fatto anche voi più volte richiami all'esigenza di strumenti di vigilanza maggiori e vi è stato anche chiesto; non mi risulta, almeno in questa legislatura, che questa richiesta sia stata formulata al regolatore in modo importante. A onor del vero, devo riconoscere però che assieme a strumenti maggiori di vigilanza, di controllo e

di indagine, anche la modifica delle *governance* che proteggono certi comportamenti è un fatto importante e ricordo, ma questa è una prima parte della domanda, che Banca d'Italia si schierò a favore della riforma delle popolari proprio per questo motivo, proprio per smontare delle *governance* opache che danno luogo a pericoli come quelli di cui stiamo discutendo. Ora, mi sarei aspettato e mi aspetterei per il futuro un forte aiuto al regolatore da parte di chi quotidianamente constata i limiti degli attuali strumenti, se è vero se ci sono, e vi chiedo se questo c'è stato in passato, perché, ripeto, abbiamo a che fare con un valore fondamentale per gli italiani. L'onorevole Tabacci prima ricordava i *blog*; io non frequentavo i *blog* nel 2005, però frequentavo le piazze nel 2012 e mi ricordo che si chiedeva a gran voce nelle piazze: le banche devono fallire. Oggi abbiamo capito qual è il danno per i cittadini e per il tessuto economico se le banche falliscono. Non è quello lo *slogan* giusto; le banche devono essere vigilate, in maniera severa e ferrea, con gli strumenti adeguati; i malfattori devono essere cacciati dalle banche. Questa è l'azione che questa Commissione vuole indirizzare. Grazie.

BARBAGALLO. Grazie a lei. Se mi consente, signor Presidente, vorrei approfittare di questa domanda per fare alcune considerazioni di carattere macro che credo siano anche un po' dietro la domanda fatta. Credo che nel momento in cui si fa una valutazione dell'azione di vigilanza non ci si debba fermare semplicemente a queste banche. Nel caso di queste banche, vi abbiamo dato ampie informazioni sulle azioni fatte; a voi il giudizio se sia stata la nostra azione efficace. Io però ricordo che la Banca d'Italia vigila su 1.100 intermediari in tutto: non tre, quattro, cinque o dieci. E di questi 500 sono banche. Le BCC erano 400, adesso sono 300, c'è stata un'azione di consolidamento molto importante. Abbiamo dato contributi importanti alla legge di riforma delle BCC con l'introduzione dei gruppi e un contributo altrettanto importante alla riforma delle banche popolari e quindi anche all'introduzione di rimedi sul fronte della *governance*, che sicuramente è una delle lezioni apprese da queste crisi. Bisognava farlo, lo si è fatto. Cinquecento banche! E quindi non è che se uno dice: «ma queste dieci, queste cinque, alcune poi sono molto importanti»; va bene; e le altre? Consideriamo anche quelle. E a fronte di cosa: a fronte di una crisi di dieci anni che non ha paragoni e non ha nessun precedente in tempo di pace. A fronte di un costo che c'è stato, anche a carico di azionisti, e ci dispiace moltissimo, soprattutto quando questi azionisti sono in realtà dei risparmiatori ancorché acquistano azioni, ci dispiace moltissimo. Ma quale è stato il costo di crisi molto inferiori in altri Paesi? Credo che questa valutazione voi dobbiate farla per valutare se l'azione di vigilanza è stata o non è stata efficace, tenendo presente in che contesto normativo si è mossa: la BRRD, l'avvento della BCE, l'SRD (quindi un'altra autorità di vigilanza), la separazione tra la vigilanza e la risoluzione anche all'interno. Quindi, modifiche incredibili rispetto al passato e un ambiente regolamentare estremamente difficile, in cui è molto complicato trovare una sintonia con soggetti – lo dico all'interno

della BCE – che ragionano in modo diverso, che operano in mondi diversi, dove anche la percezione del rischio è diversa, dove la reazione da parte anche della pubblica opinione, anche ai fallimenti bancari, è completamente diversa. E quindi vista da lì – se vogliamo, vista da Nettuno, da Plutone, da Marte, da dove vi pare – un fallimento bancario tutto sommato non è un gran problema e viceversa visto da qui lo è. Dunque, una condizione di estrema difficoltà. In questa condizione di estrema difficoltà, alcune banche hanno avuto dei problemi. Le venete hanno avuto dei problemi, però abbiamo detto che lo Stato è intervenuto, ci sono questi 20 miliardi e quindi vediamo se riesce a recuperare i soldi che ci ha messo; comunque sia le imprese continueranno ad essere finanziate da Intesa, i dipendenti continuano a lavorare sotto il cappello di Intesa, le famiglie risparmiatrici continuano a mettere i loro soldi, e lì abbiamo rischiato una situazione di estrema difficoltà qualora non fossimo riusciti a realizzare nel corso di un fine settimana, con una preparazione purtroppo breve, non per colpa nostra, quello che si è realizzato. I pensionati sarebbero andati agli sportelli *bancomat* e non avrebbero trovato un euro. Vi lascio pensare che cosa poteva significare questo per il Paese. Questo è quello che è stato evitato nel caso specifico. In ogni caso queste sono sicuramente situazioni rilevanti, sono situazioni di crisi, ma che vanno comparate rispetto a tutte le altre situazioni in cui la Vigilanza ha avuto successo. Ho detto in un'altra occasione che noi siamo condizionati dal segreto d'ufficio. Perché sarebbe bello, per esempio, riferirvi le cose che abbiamo fatto in altre situazioni, in altre banche, quanti problemi abbiamo risolto. Però, quando si dice una cosa del genere su una banca che ancora continua ad operare questo può provocare un problema soprattutto se il problema è risolto, lo diremmo soltanto per dire che noi abbiamo risolto un problema. Lo dico semplicemente per inquadrare la sollecitazione a cui mi invita, in un quadro generale in cui penso la Vigilanza debba essere valutata.

DEL BARBA (*PD*). Per le banche popolari?

BARBAGALLO. Per quanto riguarda le banche popolari, abbiamo fatto una proposta al ministro Padoan che poi si è concretizzata, nel senso che il Governo l'ha fatta propria e poi è stata approvata; è esattamente quella che è approvata. Sulle BCC *idem*, abbiamo fatto una proposta, poi c'è voluto del tempo, è stata anche considerata come autoriforma da parte del sistema, ma anche quella nasce dai nostri uffici.

ZANETTI (SC-ALA CLP – MAIE). Dottor Barbagallo, nel corso della sua relazione ci ha illustrato come gli effetti congiunturali generali che già avevano messo in difficoltà MPS siano stati, cito testualmente «amplificati dai comportamenti gravi e fraudolenti posti in essere sin dal 2008 dai precedenti esponenti di vertice che hanno indebolito gravemente l'intermediario e ne hanno messo in discussione la reputazione». E non vi è dubbio che la Banca d'Italia, facendo in questo un quadro molto simile a quello

che ci ha fatto la CONSOB ieri, ha irrogato numerosi provvedimenti sanzionatori in relazione agli accadimenti di quegli anni. Di questa affermazione l'unica parte che sinceramente non convince è il fatto che vi è un riferimento ai precedenti esponenti di vertice, perché in particolare sull'operazione FRESH, quindi il famoso aumento di capitale fittizio in realtà prestato da parte di JP Morgan, che però emergeva come tale solo avendo l'insieme di una serie di documenti che volontariamente – e quindi anche dolosamente – non furono consegnati alla Vigilanza, nel monte totale di sanzioni a diciassette diversi esponenti dei vertici di allora per 3,2 milioni, 208.000 euro di sanzioni riguardavano l'allora vice direttore generale con delega al bilancio – cioè esattamente con delega a quella cosa nella quale sono state fatte tutte le schifezze che giustamente voi contestate e definite fraudolente e avete sanzionato – e quel vice direttore con delega al bilancio è l'attuale amministratore delegato di MPS. Allora, a maggior ragione alla luce di una così forte censura di ciò che accadde in quegli anni, oggi da parte vostra e ieri da parte della CONSOB, quindi, al di là dei singoli comportamenti sanzionati, proprio un'offensiva radicale nei confronti della gestione che c'è stata in quegli anni, quello che io vorrei capire è: ma come è possibile – e se è successo quale è stata la posizione di Banca d'Italia e quale è stata l'eventuale proattività della Vigilanza nel segnalare la cosa – che in questa fase così delicata l'amministratore delegato di MPS sia colui il quale aveva la delega al bilancio dal 2006 al 2010 ed è stato sanzionato per 208.000 euro da Banca d'Italia per gravi operazioni di ostacolo alla vigilanza (definite da Banca d'Italia gravi: non solo ostacolo alla vigilanza, ma grave ostacolo alla vigilanza)? Siccome in altri contesti (ricordiamo ad esempio quanto abbiamo affrontato relativamente alle venete) Banca d'Italia non è stata timida nel presentarsi anche con lettere in consigli di amministrazione a chiedere azzeramenti di vertice (ovviamente a chiederli, poi pretenderli no), la mia domanda è: quando è stata proposta la nomina di Morelli a MPS la Vigilanza ha segnalato a suo giudizio l'inopportunità, per le ragioni oggi ancora più chiare di prima alla luce del vostro giudizio tranciante, di questa nomina? Se questa segnalazione non l'ha fatta, la Vigilanza, non lo ha fatto per incuria o per una valutazione che in realtà andava bene questa nomina? E infine, e chiudo, nell'ipotesi surreale – ma ormai viviamo in questa dimensione – che tra qualche settimana Morelli venga ulteriormente proposto come amministratore delegato di una banca che a questo punto è quasi per il 70 per cento di tutti i cittadini italiani e nella quale ci sono i loro soldi, di nuovo la Vigilanza – se lo ha fatto prima, pur non seguita – dirà quanto meno al Governo che non è una buona scelta? Oppure non dirà nulla? E se non lo farà, lo farà di nuovo perché valuta invece, nonostante quello che ci ha detto oggi, che sia una buona scelta? O perché passati cinque minuti dalla nostra conversazione lei si dimenticherà di quello che ci siamo detti?

BARBAGALLO. La valutazione che si fa in questi casi non è arbitraria: è una valutazione che si fa sulla base di un decreto-legge che credo sia del 1999 e che come sapete verrà modificato a breve (è stato posto

in consultazione e si è conclusa la consultazione) e verrà adeguato alla normativa internazionale. In questi casi si fa una valutazione sulla base dei criteri di *fit and proper* che sono indicati nella normativa. Le sanzioni amministrative sono un aspetto ovviamente preso in considerazione; bisogna considerare anche altri aspetti. Per esempio, quanto è distante il momento in cui si è compiuto il fatto che poi è stato sanzionato, quale sia la responsabilità del soggetto rispetto al fatto, se emergono altre circostanze come per esempio, in questo caso, il proscioglimento in sede penale per motivi che facevano comprendere che dal punto di vista per lo meno della responsabilità penale non c'erano addebiti da muovere a questo soggetto. Tra l'altro, le valutazioni di *fit and proper* passano per un'istruttoria delle autorità nazionali, però sono poi assunte dalla BCE; quindi la BCE può tranquillamente assumere una decisione diversa se ritiene che le considerazioni fatte dalle autorità nazionali non siano corrette.

Quindi, questo è il quadro nell'ambito del quale è stata fatta la valutazione specifica che poi ha portato a considerare, appunto, che quella condizione sussistesse in capo alla persona che diceva lei prima, Morelli.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Quindi mi sta dicendo che la Vigilanza ha fatto una valutazione, non è che non l'ha fatta, e ha ritenuto di non dover segnalare l'inopportunità di questa nomina.

BARBAGALLO. No, guardi, non c'è un tema di opportunità o di inopportunità. Non è un problema di opportunità, perché l'opportunità può essere un fatto legato a una valutazione soggettiva. C'è un tema di scrutinio fatto sulla base di alcuni punti che devono essere presi in considerazione.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Avete ritenuto di non dover fare lo scrutinio.

BARBAGALLO. No: abbiamo fatto lo scrutinio...

PRESIDENTE. Hanno fatto lo scrutinio e nei parametri che lo scrutinio definiva questo signore ci rientrava; questo è il punto.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Quindi, concludendo davvero, diciamo che fermo restando come lei dice che voi non fate valutazioni arbitrarie si può andare in Veneto Banca e chiedere l'azzeramento di un vertice a cui non sono ancora state nemmeno irrogate delle sanzioni, mentre si può ritenere che chi è stato sanzionato per ragioni legate a gravi ostacoli alla vigilanza non determini invece la necessità quanto meno di una segnalazione alla BCE. Complimenti per la non arbitrarietà.

PRESIDENTE. Comunque questa è una valutazione legittima che fa il commissario. La parola all'onorevole Dell'Aringa.

DELL'ARINGA (PD). Grazie Presidente, grazie anche al dottor Barbagallo per la relazione molto ricca e anche per l'impegno e la fatica che ha sostenuto per rispondere a un fuoco di file di domande molto specifiche. Io vorrei tornare ad alcune considerazioni di carattere generale che sono già state sollevate da alcuni colleghi, partendo anche dalla considerazione che aveva fatto il Presidente a proposito del fatto che fra i compiti della Commissione c'era anche quello di considerare i sistemi di remunerazione del *management*. Mi lego a questo per ricordare che fra gli obiettivi della Commissione, proprio ai primi due posti, ci sono gli effetti sul sistema bancario delle crisi finanziarie e le conseguenze dell'aggravamento del debito sovrano e poi la gestione degli istituti bancari coinvolti in situazioni di crisi.

Rilevo come abbiamo dedicato grandissima attenzione al ruolo svolto dagli organi di vigilanza, che però non esauriscono l'ambito, il perimetro, della nostra attività di Commissione. Voglio sperare che come al solito le risorse molto scarse in termini di tempo che abbiamo a disposizione possano essere utilizzate per affrontare in modo diciamo così simmetrico ed equo tutti gli argomenti – o più o meno toccarli in modo significativo – che la nostra Commissione deve affrontare. Mi sembra che ci sia stata una predominanza sull'attenzione a questo aspetto e soprattutto a singoli episodi ancorché importanti ancorché da rilevare. Ma se quello che ho sentito trattare su Alexandria e Santorini come tempo e attenzione potesse essere dedicato ad altri argomenti più di sistema che potrebbero essere utili per dare indicazioni ai nostri committenti, faremmo un'opera diciamo così ragionevole. Per carità, poi ciascuno mette l'accento su quello che preferisce; però anche un certo indirizzo, o gestione, della Commissione io penso che il nostro Presidente abbia tutte le qualità per poterlo effettuare nel modo migliore possibile.

Dal tratto di strada che abbiamo compiuto, dottor Barbagallo, ed anche dalla sua lunga relazione, in primo luogo vorrei ribadire una cosa che lei ha detto e che talvolta ci dimentichiamo; la conosciamo, ma talvolta va ricordata. Se guardiamo agli aiuti di Stato e alle perdite dei risparmiatori, non siamo al primo posto al mondo da questo punto di vista: ci sono sistemi economici e Paesi che hanno sofferto molto di più. Naturalmente non voglio arrivare alla conclusione che ci è andata bene, ma non c'è dubbio che nel concentrare l'attenzione sulle cose che sono successe anche da noi, sugli effetti negativi che ci sono stati sui conti pubblici e sui risparmiatori, ecco, dobbiamo sempre avere come punto di riferimento le esperienze di altri Paesi, il che non porta ad assolverci, ma certamente va considerato. I nostri problemi vanno messi nel contesto generale: questo è un dovere da parte della nostra Commissione.

Detto questo, vengo velocemente alla domanda che voglio fare. Dal tratto di strada che noi abbiamo compiuto fino adesso ci sono due elementi che emergono e rilevano in modo preoccupante. In primo luogo, ci sono molti risparmiatori che hanno sofferto, e quindi la domanda che è emersa prepotentemente è se si poteva fare di più per avvisarli, per poterli avvisare, il famoso *warning*. E lì, il bisogno di trasparenza, che na-

turalmente si confronta – perché c'è talvolta un'alternativa – con la necessità di dare stabilità al sistema, la quale stabilità richiede il segreto d'ufficio e la riservatezza, perché se poi nessuno compra, sottoscrive, l'aumento di capitale si decreta immediatamente il fallimento della banca. Magari è un qualcosa che in certe circostanze va fatto, ma con grande attenzione, perché ci sono questi due obiettivi di carattere generale da perseguire, il loro equilibrio va mantenuto e non è facile mantenerlo. Ora, certamente da due o tre anni a questa parte il mondo è cambiato, non solo perché abbiamo avuto le crisi – abbiamo avuto, diciamo, due scosse di terremoto una dietro l'altra, e come lei sa quando la seconda scossa prende una casa già colpita una prima volta provoca danni enormi – che non è escluso possano ripetersi in futuro, purtroppo. Ma anche perché abbiamo avuto le regole nuove che hanno indebolito i risparmiatori rispetto al passato, perché nella prospettiva di risparmiare soldi pubblici si è richiamata la responsabilità delle scelte dei singoli risparmiatori. In questo processo di cambiamento velocissimo, forse troppo veloce – e qui ho sempre richiamato che forse c'è la necessità di un'applicazione graduale delle nuove regole – non c'è dubbio che in quell'equilibrio fra sicurezza, salvaguardia, del sistema e trasparenza da fornire come informazione ai risparmiatori l'equilibrio necessariamente deve spostarsi un po' su questa seconda parte, perché il mondo è cambiato e le regole sono cambiate. Vorrei sapere se lei condivide questo ragionamento e se, sulla base della sua esperienza, non ritiene che alcuni passi siano stati fatti, per esempio con i nuovi strumenti di assorbimento delle passività che noi stiamo introducendo. Ma forse, e qui arrivo alla domanda, sulla base delle impressioni che voi avete e di quello che rilevate bisognerebbe intervenire in modo più radicale e più veloce su questo versante: l'informazione ai consumatori comincia a diventare un elemento essenziale, una preoccupazione forte. Va bene che le responsabilità adesso sono in capo soprattutto alla vigilanza europea, ma su tutte le piccole banche avete una responsabilità forte anche voi, quindi anche voi siete ancora attori.

La seconda domanda – scusi se mi sono dilungato – invece attiene gli aspetti che abbiamo toccato con il Monte dei Paschi. Lei ha messo bene in luce, nella sintesi, che ad un certo momento nel Monte dei Paschi – ma direi anche nelle altre banche – si sono avviati dei circuiti perversi, per cui perdite chiamano perdite, cattivi impieghi chiamano cattivi impieghi, c'è un fenomeno chiamiamolo di selezione avversa, sia nella raccolta sia nell'impiego: la raccolta diventa più costosa e chi viene a chiedere i soldi a prestito sono sempre i peggiori. Questo è il circuito perverso che si è avviato: ma non in tutte le banche. Questo è il punto. Non in tutte le banche; e questo è importante. Perché se noi abbiamo di fronte alcune banche, una serie di banche, che non hanno saputo reagire o controllare o mettere sotto controllo gli effetti di due crisi, dovremmo cercare di capire quali sono gli elementi generali comuni – se ci sono – a quel complesso di banche che ci facciano capire cosa fare per evitare che tutto ciò si ripeta in futuro. Ma alcune banche non hanno avuto gli stessi effetti. Alcune banche sì; alcune banche si sono avvitate in questo circuito virtuoso, ad

un punto tale che io non so se il suo grado di ottimismo possa essere condiviso, quando dice che con la ricapitalizzazione precauzionale risultano ora realizzati i presupposti per una decisiva pulizia di bilancio, e via dicendo. Per carità, dobbiamo essere tutti ottimisti, però abbiamo anche capito che ad un certo momento l'ottimismo deve cedere il passo ad un'iniezione – e deve essere una buona dose – di realismo. Sembra che ad un certo momento anche le attività fraudolente, più che essere cause, abbiano interagito nel meccanismo generale e forse non sono fra le cause principali; c'è stata proprio questa incapacità di gestire la banca, di gestire l'attività del credito. Allora, questi circuiti perversi come possono essere interrotti? Io credo che possano essere interrotti solo da *shock* adeguati, da interventi molto forti. La possibilità che è stata data di rimuovere i vertici è sufficiente per la vostra esperienza? Pensate che sia sufficiente questa minaccia per affrontare problemi di *governance* generale che in una serie di banche proprio non hanno funzionato e che rischiano di non funzionare neanche in futuro se non ci sono degli *shock* forti?

Mi avvio a concludere. Non pensa che oltre alla minaccia di scioglimento noi dobbiamo pensare a regole di selezione diverse dei vertici, dei consigli di amministrazione? Qui andiamo in un terreno delicatissimo. A parte le banche popolari, dove, come giustamente avete detto, il meccanismo proprio non funzionava perché non c'era il cane da guardia sufficientemente attrezzato, anche là dove esiste il capitale, là dove esistono gli azionisti, questo rapporto di agenzie che si instaura fra il capitale e i vertici bancari funziona o non ci devono essere delle regole più forti? Il mercato, lei parlava del mercato: sì, penso anch'io di sì, che debba essere messo sotto controllo da regole più decise e da controlli più serrati in modo che ci sia il processo di selezione. Perché qui hanno deciso in pochi e gli altri sono stati passivi, non erano competenti; erano già predestinati a svolgere un ruolo di secondo piano, erano stati messi lì proprio per non creare problemi. Ma la rappresentanza del capitale non deve essere questa, deve essere altra. La ringrazio.

BARBAGALLO. Grazie a lei. Se io dovessi trovare un elemento comune dietro ai vari episodi di crisi, direi che questo elemento è la qualità della *governance*; da questo poi discendono tutta una serie di conseguenze. La qualità della *governance* dovrebbe essere correlata con la contendibilità e quindi la capacità di controllo non solo sociale ma anche da parte degli azionisti. Direi che questo è fondamentale, ed è questo il motivo, per esempio, per il quale nelle banche popolari si è arrivati ad una situazione di tipo diverso, almeno per quelle con una certa dimensione, per far sì che si eserciti questo controllo. Si può fare dell'altro? Probabilmente sì: i criteri di *fit and proper* stanno cambiando. È complicato: i Paesi nordici applicano criteri diversi, per esempio fanno dei veri e propri esami ai membri del consiglio di amministrazione. Io non sono sicuro che con gli esami si riesca a misurare l'onestà: si può misurare la professionalità, però oggettivamente, per misurare l'onestà, servirebbe la macchina della verità e forse neanche quella sarebbe sufficiente; non è semplice.

Però è chiaro che bisogna andare verso dei meccanismi di controllo, a cominciare dagli azionisti, e proseguire a controlli anche più ampi degli *stakeholder* e poi appunto controllo sociale e così via che possano evitare quelle degenerazioni della *governance* che secondo me stanno dietro a molti degli episodi che abbiamo visto.

Dopodiché, se mi consente, una considerazione brevissima sull'apparente *trade off* che c'è tra la tutela della trasparenza e dall'altra parte la stabilità. Io farei una riflessione sulla differenza che corre, riguardo alla trasparenza e alla correttezza, tra il momento dell'informazione, quindi il momento del prospetto, e il momento del collocamento del prodotto, perché non c'è semplicemente quello dell'informazione. L'informazione deve essere la migliore, la più ampia, la più corretta possibile; ma il collocamento deve essere fatto altrettanto bene, anzi, direi che forse è più importante del primo, perché ci sono norme da questo punto di vista che sono man mano state affinate – mi riferisco alle norme MiFid – che pongono degli obblighi precisi, per cui il collocamento non può avvenire, che so, ad un pensionato che ha 90 anni ed un certo titolo di studio. Io credo che sul punto si debba lavorare, ma che le varie normative MiFid vadano ad affinare questo aspetto.

Passando alla domanda sulle regole attuali – il *removal* piuttosto che altre cose che si possono fare – un aspetto che ricorderei, che è legato al *removal* ma che spesso sfugge, è che quando si esercita il *removal* per esempio di un consiglio di amministrazione, a differenza del passato, il nuovo consiglio di amministrazione passa per il gradimento dell'Autorità di vigilanza. Quindi questo è un potere non banale che è stato conferito e che magari è sfuggito, ma che è stato esercitato in casi concreti. Direi che le cose insieme possono funzionare; dopodiché, chiaramente, quello che vorrei dire con una certa forza è che non è semplice, non è che si riesca sempre a tenere sotto controllo tutto e tutti, ma – di nuovo – ciò che è fondamentale è la qualità della *governance*. Quindi, se si continua a lavorare in questo senso – per esempio sulle BCC si sta andando in una direzione corretta da questo punto di vista – credo che si potranno ottenere migliori risultati, però in un contesto che chiaramente non può essere quello di crisi che abbiamo subito, perché su un contesto di quel tipo è difficile poi sopravvivere.

VILLAROSA (M5S). Grazie, signor Presidente.

Il 29 luglio 2011 arriva un esposto in CONSOB. A novembre 2011 il sistema TREM (*Transaction Reporting Exchange Mechanism*) rileva delle anomalie in MPS. Novembre 2011: Siena fa partire la prima indagine su MPS, però non la fa partire per queste indicazioni ma d'ufficio, così ci dice la Procura di Siena. Il 6 dicembre 2011, quindi un mese dopo, CONSOB e Banca d'Italia si incontrano per i derivati e addirittura il 27 dicembre CONSOB chiede maggiori approfondimenti. Voi informate l'autorità giudiziaria in merito?

BARBAGALLO. Dunque, io credo che all'epoca ci fossero già rapporti...

PARASCANDOLO. La procura avvia delle indagini su Monte dei Paschi verso fine 2011.

VILLAROSA (M5S). Novembre, sì.

PARASCANDOLO. Esattamente; la collaborazione inizia quasi subito. Naturalmente all'inizio c'è la richiesta di informazioni e poi ci saranno invece dei rapporti più diretti e intensi con l'emersione delle *indenmities*, verso aprile-maggio 2012.

VILLAROSA (M5S). Quindi mi conferma che dopo l'incontro del 27 dicembre non avete inviato niente alla procura, nonostante la procura a novembre avesse già fatto partire...

BARBAGALLO. Scusi, cosa dovremmo avere inviato a dicembre?

VILLAROSA (M5S). Ripeto: il 29 luglio 2011 arriva un esposto anonimo alla CONSOB; a novembre 2011, il TREM, il sistema del *Transaction reporting*, trova delle anomalie in MPS riguardanti i derivati; il 6 dicembre 2011 vi incontrate, CONSOB e Banca d'Italia, o sbaglio?

BARBAGALLO. Sì; infatti in quell'occasione ci chiedono di indagare su Enigma e su....

VILLAROSA (M5S). Ora le dico perché sono arrivato a quella domanda. Il 27 dicembre addirittura CONSOB vi chiede maggiori approfondimenti, dopo quell'incontro. Questo è riportato nei documenti che abbiamo. Io le ho fatto una domanda: dopo questi incontri vi è venuto in mente di informare l'autorità giudiziaria? Mi avete risposto che l'avete fatto a maggio, quindi ormai troppo in là.

BARBAGALLO. No, no, a maggio e poi a giugno, noi, dunque, a maggio anzi esattamente per l'autorità giudiziaria noi mandiamo il rapporto ispettivo, perché...

VILLAROSA (M5S). Quello di Scardone. Ma io mi riferisco al 2011. Volevo sapere se dopo il 27 dicembre 2011, prima di gennaio 2012 avete inviato...

BARBAGALLO. No, scusi, aspetti. Con riferimento

VILLAROSA (M5S). È una domanda semplice.

BARBAGALLO. Ho capito; però se io le dico no e non le dico il motivo, scusi...

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo un po' interesse sulle sue domande; ripetiamo, facciamo le cose con calma, così capiamo tutti.

VILLAROSA (M5S). Il 29 luglio 2011 a CONSOB arriva questo esposto anonimo di cui siamo tutti a conoscenza; a novembre, dopo un paio di mesi, sempre del 2011, CONSOB ha un'altra rilevazione e gliela dà il TREM, che è questo sistema di *Transition reporting*. A dicembre, il 6 dicembre, CONSOB e Banca Italia si incontrano per parlare di queste cose; giusto? E la stessa cosa accade il 27 dicembre perché CONSOB chiede a Banca d'Italia, alla luce di quell'incontro, di avere maggiori delucidazioni sui derivati. Io chiedo: dopo il 27 dicembre, a gennaio, massimo a febbraio – perché a maggio c'è l'altra ispezione, è ovvio che dopo l'ispezione del 2012 inviate all'autorità giudiziaria, perché nell'ispezione del 2012 ci sono delle rilevanze chiare...

PRESIDENTE. Scusi, voglio capire io. Se è la CONSOB che fa queste azioni, sarà la CONSOB che semmai deve dire...

VILLAROSA (M5S). Ma è una questione di opportunità, Presidente. A novembre 2011 parte un'inchiesta della procura di Siena: a novembre, quindi già siamo prima di dicembre. A novembre si era già fatta partire un'inchiesta, d'ufficio, non per Banca d'Italia. Quindi io chiedo se Banca d'Italia a dicembre 2011 ha inviato una comunicazione all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Sentiamo.

BARBAGALLO. Posso rispondere in maniera articolata?

PRESIDENTE. Articoli.

BARBAGALLO. Grazie. L'ispezione in corso era iniziata a settembre del 2011, era l'ispezione Scardone. Quando avviene quell'incontro avviene con Scardone, perché la CONSOB ci dice: «visto che state facendo un'ispezione, piuttosto che andare noi, questi problemi che emergono dall'esposto, Enigma e poi anche l'operatività in BTP, li approfondite voi?» E la risposta ovviamente è: «sì, certo, li approfondiamo noi». Quindi da quella segnalazione parte un'attività specifica aggiuntiva in quell'ispezione aggiuntiva – ero Capo dell'Ispettorato, quindi ricordo bene – rispetto al resto dell'attività che già stava svolgendo il gruppo Scardone, tant'è che poi fanno quell'approfondimento che mandano alla CONSOB e ovviamente anche alla magistratura, per l'intero... per forza, quando finiscono: se ancora non l'hanno fatto l'accertamento come fanno?

VILLAROSA (M5S). Ha risposto: non avete inviato.

BARBAGALLO. Ma cosa dovevamo inviare se ancora non avevamo fatto nulla?

PRESIDENTE. La risposta è: cosa avremmo dovuto inviare se non avevamo ancora nulla?

VILLAROSA (M5S). A me va bene, va assolutamente bene come risposta. Mi va bene come merito della risposta.

Banca d'Italia nel 2010 con un'ispezione Cantarella ha i primi dubbi sull'operatività di MPS e nel 2012, come dicevamo appunto prima, sempre Banca d'Italia a maggio finisce l'ispezione di Scardone e ha effettivamente i primi sospetti sui derivati. Diciamo i primi, perché nel 2011, lo ammetto, erano piccoli indizi, mentre nel 2012 siamo abbastanza certi anche se mancava il *Mandate* e probabilmente varia altra documentazione. Avete fatto una cosa ovvia che purtroppo la Procura ha provato a fare e poi non sono riusciti ad ottenere il documento? Avete fatto richiesta al Monte Titoli Spa?

BARBAGALLO. Su questo in realtà ho già dato una risposta: come emerge anche dalle verifiche che vengono fatte successivamente, le contabili c'erano; evidentemente erano state falsificate. Ovviamente non le so dire esattamente se i colleghi abbiamo visto le contabili, ma in questo caso quello che si fa, glielo dico da ex ispettore, è che si vanno a vedere i documenti contabili, le cosiddette contabili. Le contabili c'erano e quindi l'evidenza cartacea dell'esistenza dei titoli c'era. Immagino, ipotizzo, che poi, fare una richiesta nel momento in cui sembra almeno cartolarmente che i titoli ci siano, però...

VILLAROSA (M5S). Se ho capito bene, hanno visto che c'erano le contabili, lei presume che abbiano visto che c'erano delle contabili e quindi non ritenevano necessario richiedere; mi confermate quindi che erano false.

BARBAGALLO. Le contabili c'erano. False, beh, questo mi pare che lo dica anche la Guardia di finanza.

VILLAROSA (M5S). Quindi questo è ok. Quindi le contabili c'erano, e quindi la richiesta visto che c'erano le contabili non è stata fatta.

Passo ad un'altra domanda. Capisco che sembri un tema di CONSOB, però in realtà se è vero che – correggetemi se sbaglio – il sistema bancario si basa sulla fiducia, anche Banca d'Italia su alcune tematiche deve porre la propria attenzione. Prima il collega Sibilica elencava – inutile elencarle di nuovo – tutte le volte – nel 2012 gli ispettori della Banca Italia, nel 2014 la BaFin – che si è supposto, anzi si è chiaramente detto, che c'era un collegamento tra i derivati e titoli di Stato. Non le sembra che per la stabilità del sistema, per portare avanti il principio della stabilità del sistema, visto che ormai le evidenze erano tante, non le sembra che CON-

SOB ai tempi... la capisco, giustamente, ma come suo ruolo, non come ruolo di CONSOB, perché anche lei per tenere il sistema in piedi ha bisogno che i consumatori abbiano fiducia, quindi se vede che CONSOB non fa perfettamente il proprio lavoro lei sicuramente ha la possibilità di comunicarlo alle autorità, agli altri enti e via dicendo. Quindi le chiedo: non le sembra strano che CONSOB in quel prospetto scriva che l'operazione era sotto il suo approfondimento e non dia ai sottoscrittori ulteriori indicazioni nel prospetto?

BARBAGALLO. Mi sembra strano perché era effettivamente sotto approfondimento e peraltro era un approfondimento congiunto; su questo, devo dire, la collaborazione con la CONSOB è stata assolutamente completa.

VILLAROSA (M5S). Le chiedo di correggere la frase di prima: lei prima ha detto che i pensionati nel caso di MPS il giorno dopo sarebbero andati in banca e non avrebbero trovato i soldi...

BARBAGALLO. Per le venete.

VILLAROSA (M5S). Scusate, per Intesa Sanpaolo, per le venete; non è vero, perché sotto i 100.000 euro sa bene, meglio di me, mi insegna lei che...

BARBAGALLO. Scusi, su questo le rispondo. Se si fa un provvedimento di sospensione dei pagamenti e c'è una situazione di liquidazione atomistica, come si definisce, scusi, ma se non si trova un compratore e c'è un provvedimento di ritiro di licenza e la banca deve essere liquidata....

PRESIDENTE. Posso dirlo a tutte e due? Lei capisco, ma se qua, se la, se su, se giù...

VILLAROSA (M5S). Presidente, è un atto ufficiale, è una dichiarazione del Capo della Vigilanza.

BARBAGALLO. Posso spiegare perché l'ho detto?

PRESIDENTE. Spieghi.

VILLAROSA (M5S). Io l'ho capito perfettamente. Il problema è che non mi ritrovo, perché avremmo potuto fare... *(Voci fuori microfono).*

TABACCI (DeS-CD). Non si aprono gli sportelli al lunedì; è una cosa di poco conto? Non si aprivano gli sportelli, e neanche i *bancomat*.

VILLAROSA (M5S). Quindi secondo voi lunedì mattina...

TABACCI (*DeS-CD*). Secondo me è così.

VILLAROSA (*M5S*). Secondo lei è così. (*Voci fuori microfono*).

PRESIDENTE. Scusate colleghi, siamo anche tutti stanchi, onestamente.

VILLAROSA (*M5S*). Io non capisco perché non riesco a fare delle domande; si è aperto un dibattito, hanno parlato tutti. Stava rispondendo ed è stato interrotto.

BARBAGALLO. Posso rispondere? Dunque, stiamo facendo un'ipotesi, che speriamo non si verifichi mai e anzi faremo di tutto perché non si verifichi mai. Questo vorrei che fosse più che sottolineato. L'ipotesi è (ma non facciamo il caso delle venete, in astratto): si va alla liquidazione di una banca senza un compratore. Ci si va, per dire, il venerdì, si dichiara il fallimento di quella banca, non si trova un compratore e il lunedì (ipoteticamente) questa banca dev'essere liquidata, perché se viene dichiarato il fallimento di questa e il *failing or likely to fail* e viene ritirata la licenza, ovviamente bisogna liquidarla, perché non ha più la licenza bancaria. Se non ha più la licenza bancaria, è certo che i depositanti sotto i 100.000 euro avranno il diritto di essere rimborsati, ma non è che la cosa avviene lo stesso giorno in cui la banca viene liquidata.

VILLAROSA (*M5S*). Siccome prima la soluzione era stata quella degli Stati Uniti, tirata fuori da Barbagallo, che ha detto che gli Stati Uniti hanno fatto un'ulteriore azione – e le dico anche in Inghilterra con Mervyn King, che ha comprato le banche e le ha nazionalizzate – c'erano altre proposte in campo che avrebbero permesso, il lunedì, ai pensionati di andare in banca a ritirare i propri soldi, senza liquidazione e senza la partecipazione di Intesa. Una è la nazionalizzazione, che è proprio quella che lei ha tirato fuori con gli Stati Uniti, parlando poco fa. Quindi, caro Presidente, per questo chiedevo una correzione, perché non è vero al 100 per cento – perché, ripeto, c'erano altre soluzioni in campo – che i pensionati il lunedì non avrebbero trovato i soldi. Quindi, magari, per il futuro... Così almeno ci siamo chiariti, c'è il video e chi vuole può vedere.

Ho bisogno di fare una domanda secretata. La faccio per ultima.

Per la produzione legislativa più che per l'inchiesta: sono arrivate diverse segnalazioni, che dobbiamo però verificare, di possibili pressioni nei confronti di dipendenti delle varie banche, sia per vendere prodotti alla propria clientela, sia pressioni da parte del *management* e dei vertici nell'obbligare loro, i dipendenti stessi, ad acquistare determinati prodotti. Volevo chiedervi se voi avete dei poteri per riuscire a trovare queste irregolarità e sanzionarle, o se avete bisogno di un'attività normativa per darvi un maggiore potere; che so, un controllo delle *mail*. Volevo capire se avete un problema nel valutare, perché sembra che capitino spesso.

BARBAGALLO. Innanzi tutto bisognerebbe capire bene di che cosa si tratta, però se ci fa avere quest'informativa ritengo di sì, che possiamo intervenire per capire. C'è un tema sicuramente di tipo organizzativo, un tema di controlli, un tema anche di conseguenze che possono esserci per comportamenti di questo tipo. Poi se fossero prodotti bancari, ricordo che noi abbiamo la competenza sul collocamento di prodotti bancari, non su prodotti finanziari (obbligazioni, aumenti di capitale e così via), ma sui prodotti bancari, per esempio, sì, come ad esempio i mutui. Quindi se ci fosse una pressione a collocare un mutuo, questo sarebbe sicuramente di nostra competenza.

VILLAROSA (M5S). In merito invece alla domanda del collega Zannetti su Morelli. Voi poco fa avete detto che le valutazioni erano basate, tra le varie cose, anche sul tempo e cioè sul fatto che la sanzione da 208.000 euro era arrivata nel 2013.

BARBAGALLO. Al momento in cui era stato commesso, nel 2008.

VILLAROSA (M5S). Ok, nel 2013, era la sanzione e quindi si riferiva al 2008. Però c'erano anche altri due aspetti da valutare e cioè il fatto che Morelli, oltre ad essere vice direttore, era anche nell'area bilancio, e l'area bilancio è quell'area che nascondeva il documento, il *Mandate Agreement*, a quanto ci risulta e in più che Morelli andò a lavorare presso la JP Morgan, che in questo momento è sotto processo: nel momento in cui veniva indicato come nome Morelli, la JP Morgan, la controparte, era sotto processo. Quindi anche la questione del tempo io credo sia limitata, perché eravamo in attesa ancora di capire se la JP Morgan in quel periodo potesse aver compiuto degli atti contrari, irregolari, nei confronti di MPS e viene nominato Morelli come amministratore delegato. Non pensa che questa potesse essere un'ulteriore valutazione da fare?

BARBAGALLO. Ritengo che sia stata fatta, però stando ai fatti e non stando a quello che si può presumere. Per esempio: sì, area bilancio, ok, ma aveva avuto un ruolo concretamente o non l'aveva avuto? Gli era stato nascosto a sua volta e magari ne era a conoscenza soltanto il direttore generale, per esempio, o no, ancorché lui fosse nell'area bilancio? E per quanto riguarda JP Morgan *idem*.

PRESIDENTE. Comunque abbiamo capito. Questo mi sembra che sia un problema che è stato sollevato da diversi.

VILLAROSA (M5S). Volevo un'informazione. Non so se ce l'avete. Sinceramente qua chiedo scusa io, non so neanche se dovevate darla questa informazione o meno. Anch'io condivido con il collega Paglia che l'operazione di Santander, del gruppo che acquista a settembre e poi, dopo un mese rivende a Monte dei Paschi di Siena è molto, molto strana. Volevo chiedervi: l'ispezione di Antonveneta, che fa Banca d'Italia su An-

tonveneta, è di marzo 2007, la conclusione dell'acquisto di Antonveneta...*(Voci fuori microfono)*. Ce ne è un'altra?

BARBAGALLO. Se posso, ho chiarito nella relazione che c'è un errore, diciamo un *misunderstanding*, su questo punto: non c'è un'ispezione nel marzo 2007.

VILLAROSA *(M5S)*. 2006?

BARBAGALLO. No: quella del marzo 2007 è la lettera di consegna, diciamo così, la lettera d'intervento, ma anche di consegna del rapporto ispettivo, che fa riferimento ai contenuti del rapporto ispettivo che si conclude nel 2006.

VILLAROSA *(M5S)*. Non cambia la mia domanda, ma ha fatto bene a precisarlo. L'importante è che ci sia stata un'ispezione prima della vendita a Santander. Le volevo chiedere se avevate inviato una documentazione al gruppo che acquistò Antonveneta poco prima dell'acquisto sui risultati dell'ispezione.

BARBAGALLO. A chi avremmo dovuto inviarla?

VILLAROSA *(M5S)*. A Santander. Infatti non so se dovevate farlo.

BARBAGALLO. Era ABN Amro la controllante in quel momento.

VILLAROSA *(M5S)*. Infatti per questo le dicevo. Però, siccome Antonveneta era italiana, le volevo chiedere se, in quei casi, ci sono dei rapporti istituzionali tra la Banca d'Italia e le altre istituzioni internazionali.

BARBAGALLO. No, no, assolutamente, opera il segreto d'ufficio.

VILLAROSA *(M5S)*. Signor Presidente, ora ho la domanda da fare in seduta segreta e ho finito.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,35.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,45.

ORFINI *(PD)*. Signor Presidente, nelle sedute precedenti sono stato talmente conquistato dal presidente Brunetta che cercherò di seguirlo nel metodo olistico in questo mio intervento, che però conterrà evidentemente una domanda alla fine e anche una richiesta alla Presidenza, iniziale.

Mi limiterò al tema acquisizione di Antonveneta per due ragioni, che è la madre di tutte le questioni successive; ce lo ha detto la procura di Milano, mi pare, ma è evidente dallo sviluppo dei nostri lavori, tutto quello che è accaduto dopo è figlio del tentativo di correggere o comun-

que di inseguire gli effetti di quella scelta. La seconda è che su questa vicenda permane un alone di mistero che rispetto ad altri passaggi non è stato sciolto dalle audizioni delle procure.

Siccome io sono *multitasking* mentre ascoltavo gli altri interventi mi sono riguardato il Resoconto stenografico – lo so, la stupisco, presidente Casini – delle audizioni dei pubblici ministeri di Siena e di quelli di Milano. Ho qui gli estratti, che non vi leggo, perché siamo per l'appunto tutti stanchi, ma le posso fornire dei passaggi specifici e confermo quello che ho detto prima intervenendo: una procura ci dice «noi non abbiamo neanche più le carte, le abbiamo mandate a Milano» (su Antonveneta); Milano ci risponde «noi se non su casi marginali abbiamo seguito questa vicenda perché se ne è occupata Siena».

Siccome non vorrei arrivare a dover chiedere il confronto all'americana tra due procure, che sarebbe molto divertente ma direi abbastanza inopportuno e neanche credo possibile. Chiederei gentilmente alla Presidenza di sentire le procure per capire chi su questo ci dà delle risposte. A meno che, è quello che io credo e temo, la risposta sia in quanto ho appena detto, cioè che alla fine sulla vicenda nessuno ha approfondito processualmente o investigativamente, e già questo sarebbe un tema di riflessione per noi, perché queste inchieste hanno un impatto sulle dinamiche di mercato evidentemente. Ci sono inchieste che hanno bloccato operazioni di mercato e poi si sono rivelate prive di fondamento, ci sono inchieste che non sono state fatte e che di conseguenza hanno consentito il libero svilupparsi delle dinamiche di mercato. Lo dico perché non vorrei si ravvisasse il rischio, che mi pare l'onorevole Capezzone nella prima audizione che noi facemmo con il dottor Greco paventò, cioè il rischio di comportamenti diversi da parte dell'autorità giudiziaria rispetto a casi simili che rischiava di determinare, appunto, una distorsione dei meccanismi di mercato, e credo che questa dovrebbe più in generale essere una delle cose sulle quali riflettere insieme nello svilupparsi dei nostri lavori e soprattutto nell'elaborazione finale.

Ma veniamo ad Antonveneta, che credo sia una vicenda che merita di essere contestualizzata per capire e anche per arrivare alla domanda che farò conclusivamente. Era la fase, l'abbiamo ricordato, delle grandi bancarie, delle fusioni bancarie: Unicredit, Capitalia, Intesa Sanpaolo, terzo gruppo; MPS cerca e persegue l'operazione Antonveneta; quindi c'era un generale sviluppo del sistema e consenso intorno a questo meccanismo di fusioni e acquisizioni considerato generalmente come un fatto indispensabile per evitare che le banche italiane fossero a loro volta «mangiate», o semplicemente per metterle nelle condizioni di avere le dimensioni necessarie a competere in una evoluzione del sistema finanziario globale che era quello di cui sopra.

Secondo elemento di contesto: il ruolo di Mussari. E voglio essere su questo esplicito e chiaro, ci sono i verbali dell'epoca, gli atti, le dichiarazioni dell'epoca: né io né almeno una parte del mio partito eravamo assolutamente favorevoli al modello di controllo. C'è stato un dibattito molto forte, politico e anche parlamentare, sul fatto se il modello fondazione –

enti locali che controlla il terzo gruppo bancario del Paese fosse un modello sano. Alcuni di noi dissero che era un modello medievale, che andava superato, quindi non ho alcuna intenzione di difenderlo. Però il rapporto di forza Mussari – Fondazione, lo diceva l'onorevole Cenni correttamente, era un rapporto evidentemente squilibrato a favore di Mussari. Questo è emerso successivamente, ma già emergeva allora, intorno al ruolo di Mussari come perno di un sistema. Se noi andiamo a rivedere – io l'ho fatto – i giornali dell'epoca Mussari era dipinto da una larga parte del mondo dell'informazione – da alcuni no, e io su questo rivendico una certa specificità – come una specie di baluardo e massimo esponente del capitalismo finanziario illuminato del Paese. Domani scopriremo se in quel modo di raccontarlo ci fosse una ragione derivante dal fatto che magari i debitori insolventi di MPS erano forse proprietari di qualcuno dei mezzi di informazione che osannavano Mussari. Lo dico fuori dal merito delle questioni; questo lo scopriremo domani quando avremo quella lista. Quindi, due elementi di contesto, la fase di grandi acquisizioni e il ruolo di Mussari. Ora, operazioni della dimensione dell'acquisizione da parte di Montepaschi e Antonveneta non avvengono senza un consenso generale che non dico che prescinde dall'analisi delle carte ma che integra l'analisi delle carte. A me non convince il ragionamento sulla fase di prevalenza del mercato e la fase di prevalenza dello Stato, perché quando prevale il mercato è sempre una scelta dello Stato di far prevalere il mercato e di non intervenire su alcune dinamiche. A me pare che in quella fase, a noi, a molti commissari – poi su questo, evidentemente, con il dottor Barbagallo probabilmente abbiamo delle valutazioni differenti – è del tutto evidente che alcuni rischi erano percepibili e percepiti dalle carte e dal contesto generale. Si valutò, del tutto legittimamente, che le opportunità di quell'operazione superavano i rischi, che pure erano evidenti e presenti, con una lettura a mio avviso sbagliata. Io credo che quella rappresentazione dei rischi che c'era avrebbe potuto portare Banca d'Italia (e non solo) a fare delle scelte differenti, così non fu e questo è l'elemento sul quale non siamo d'accordo. Credo che vi fu una sottovalutazione da parte di Banca d'Italia dei rischi di un'operazione del genere. È chiaro che non fu prevista la grande crisi. Magari – Barbagallo oggi l'ha detto – i fondamentali consentivano di reggere un'operazione del genere (traduco rozza-mente da profano). In realtà arrivò la grande crisi che rese quell'operazione insostenibile. Allora la domanda – e nel farla mi appello (intanto voglio ringraziare il dottor Barbagallo, perché dimostra una grande resistenza, competenza e serietà erano scontate, ed è un fatto che apprendiamo con piacere, ma soprattutto onestà intellettuale, perché quando ha dovuto, nelle audizioni passate, riconoscere anche alcune cose che non funzionavano, l'inopportunità delle «porte girevoli», alcuni errori che ci sono stati nella Vigilanza, l'ha fatto) a quell'onestà intellettuale, che ha dimostrato, chiedendogli e portandolo su una riflessione un po' meno riduzionistica e più olistica, con un approccio quasi storico su quello che è accaduto, facendogli una domanda semplice: con il senno di poi, e comprendo che è molto facile per tutti noi parlare con il senno di poi – però

credo che quello che è successo obblighi ognuno di noi a riflettere, anche su cosa abbiamo sbagliato, per correggere la politica, le istituzioni di vigilanza, il *management*, il capitalismo italiano, le banche – ritiene la decisione di Banca d'Italia, con tutti quei *caveat* di contesto che ho fatto, di autorizzare l'acquisizione un errore o no? L'istituzione Banca d'Italia, oggi, è una riflessione storica, e lo dico veramente senza voler fare polemiche, ma perché credo che questa valutazione sia importante sul passato, è una decisione di cui, alla luce dei fatti accaduti successivamente, Banca d'Italia è pentita? Sì o no? Per me è una domanda retorica, però siccome – come dire – non è detto... Grazie.

BARBAGALLO. Vorrei rispondere brevemente se possibile, ma non eludo sicuramente la domanda. Il senno di poi cosa significa: significa, per esempio, sapere che gli interlocutori erano dei soggetti che dicevano il falso.

ORFINI (PD). Una precisazione su questo. Questo sì, lo so; però al netto dell'ostacolo alla vigilanza processualmente dimostrato e del comportamento doloso di Mussari, alla luce delle cose che invece si sapevano; per questo ho fatto riferimento alle obiezioni che noi abbiamo fatto. Al netto di quello che è emerso dopo che non potevate sapere e che quindi non può essere parte di quel giudizio, sulla base invece degli altri elementi, quelli in chiaro, che, dal mio punto di vista (dal suo probabilmente no)...; la domanda è su quello.

BARBAGALLO. Allora la domanda non era facile, ma era difficile. Il fatto che dicano il falso significa che il miliardo non c'è, che poi ci sono le operazioni (il falso, ma anche che compiono irregolarità) non è banale, perché dietro questa cosa sta il rischio reputazionale che si concretizza. Per questo speravo che la domanda fosse facile e invece è difficile. Togliere tutte queste cose mi mette più che in difficoltà. Credo che ci dovremmo veramente calare in quel contesto. Certo, il senno del poi significa che dopo c'era la tempesta perfetta. Se lei mi mette questo, allora le dico che, oggettivamente, era complicato autorizzare, se uno avesse immaginato la tempesta perfetta. Due elementi, che ho dato durante la relazione, vanno presi in considerazione ed erano due riserve patrimoniali importanti per la banca; il fatto che quella era una banca che guadagnava tanto, perché un miliardo e trecento milioni è tanto, poi continua a guadagnare un miliardo, e quindi una banca che riusciva a creare autofinanziamento per un punto di attivo a rischio (800 milioni, un miliardo, al netto dei dividendi). Primo. Secondo. C'era un procedimento di validazione che, come ho detto prima, gli avrebbe dato un beneficio di due miliardi di patrimonio e quindi, in una situazione di questo tipo (ovviamente senza immaginare la tempesta perfetta), è chiaro, io penso, che, insomma, autorizzare si sarebbe autorizzato e lo dico veramente con la massima onestà intellettuale possibile.

PRESIDENTE. Grazie. Dal Moro e poi, *dulcis in fundo*, Brunetta.

DAL MORO (PD). Oggi abbiamo tenuto le due visioni, quella del presidente Brunetta (poi richiamata da altri, come il collega Dell'Aringa), e quella che ho anch'io, che viene etichettata come più riduttiva rispetto ai singoli episodi.

Ho passato molte ore e molte giornate in archivio cercando di tenere una posizione, come dire, molto investigativa, sui punti particolari. Ma perché? Non per una volontà di potermi sostituire a ruoli che non competono a questa Commissione, ma perché dalle singole stelle poi si possa ritrovare una costellazione e si possa avere un disegno. Quindi, non ho dubbio che la relazione finale rispetterà gli argomenti che abbiamo qui detto in particolare per quanto riguarda il compito che ci viene dato come Commissione di fare proposte perché tutto ciò non possa ripetersi, però i punti che abbiamo individuato e che almeno credo di aver individuato mi sembrano significativi. Allora, partendo dal ragionamento di Bruno Tabacci, che abbiamo condiviso in queste giornate come vicini di banco, le do un racconto, dottor Barbagallo, di chi è stato, punto per punto, come lei sa, a guardare le singole azioni; le do questo racconto dell'italianità, perché è questo il ragionamento dell'onorevole Tabacci. Questo racconto ci dice che una banca che aveva avuto alti e bassi – da Banca 121 in avanti, ma non voglio tornare indietro, perché altrimenti apriamo un altro *film* – come MPS acquista una banca con problemi e il prezzo di acquisto è molto superiore ad un'altra offerta. Primo scenario, primo racconto, titolo, capitolo 1.

Capitolo 2: le ispezioni, le note di Banca d'Italia, non danno mai pareri favorevoli sulla situazione delle due banche ma, sempre, quasi sempre, parzialmente sfavorevoli. Poi, nella parte secretata, andrò a citare.

Capitolo 3: una banca compra un'altra banca in difficoltà e non vengono fatte le *due diligence* e ci viene detto che non sono previste dalle norme; ma il fatto che non siano previste dalle norme nella valutazione del prezzo non impedisce di poterle chiedere, perché tra l'obbligatorietà e la richiesta ci può essere una strada di mezzo, ma vi è anche questo. Terzo capitolo, si compra una banca e non si fa la *due diligence*. Sia questa la banca con prezzo superiore, i pareri rispetto principalmente a Banca Antonveneta sono quasi tutti sfavorevoli, non viene fatta la *due diligence*.

Solo dall'aprile del 2008, così mi pare di aver capito, Banca d'Italia trasmette a CONSOB un'informativa precisa (lei ha citato il 9 aprile del 2008) rispetto alla situazione di Antonveneta, quando ci sono già delle situazioni che emergono dalle vostre ispezioni che vanno dal luglio del 2006 al dicembre del 2006, che poi sarebbe quella nota. Ma quelle precedenti, del 2005, del 2006, eccetera, non vengono trasmesse alla CONSOB, perché, da vostra imprecisa indicazione – e la stessa cosa ha detto CONSOB – solo il 9 di aprile del 2008 riceve la nota informativa. Così ha detto e voi lo avete confermato oggi. Quindi, quarto capitolo.

Quinto capitolo. Negli ultimi anni Antonveneta fa utili. Ma perché fa utili? Li fa, come voi indicate in una nota riservata, attraverso operazioni

straordinarie non ripetibili, perché quando sempre si vogliono fare le operazioni, l'anno prima costruisci il pacchetto. (*Commenti*). Esattamente.

Sesto capitolo. Il valore dell'acquisto risulta essere complessivamente oltre 17 miliardi, con la necessità – dice il dottor Barbagallo – che è evidente di dover sostituire una provvista che era stata assegnata da altri. Non mettiamo insieme le mele con le pere, sono perfettamente d'accordo con lei da questo punto di vista, ci mancherebbe altro: però è evidente che sono tutte operazioni a debito, che, in termini di bilancio, appesantiscono la situazione della società. Sono diverse sui capitoli evidentemente, ma sono operazioni che vengono fatte a debito.

Il racconto finale di questa cosa riguarda poco voi, ma è solo per dare la storia, per dire che alla fine, controllando nei singoli passaggi, c'è la ciliegina finale e scopriamo che tutto il meccanismo viene scoperto in quel paradossale giorno nel quale si apre una cassaforte e si trova, dentro la cassaforte, il *Mandate Agreement* tra le parti. E, guarda caso, quel mandato non era una cosa riservata e nascosta, ma è un mandato che viene ricevuto dal protocollo della direzione generale del Monte dei Paschi, viene protocollato e messo in cassaforte e, guarda caso, quando viene fatta l'ispezione (non da parte vostra), viene controllato il protocollo generale del Monte dei Paschi e non viene controllato il protocollo della direzione generale. Qui ci sono figure molto più autorevoli di me e che sanno che in tutte le grandi organizzazioni (ministeri compresi) ci sono il protocollo delle direzioni generali e il protocollo generale dell'ente, ma le cose importanti vanno alla direzione generale.

Tutto questo racconto, ad una persona che non è addentro a tutte le vicende, dà evidentemente un disegno complessivo, come diceva prima che Bruno Tabacci: probabilmente la pressione dell'opinione pubblica, della fase che stiamo vivendo rispetto al fatto dell'italianità, ha, possiamo dire, creato una condizione di clima generale, non dico di non fare i controlli e via dicendo, ma di allentare una certa tensione. A me pare evidente, da questo racconto, che ci sia stata questa situazione.

Vado alle domande precise, per la prima parte pubbliche e poi segrete.

Lei mi conferma che le ispezioni del 2005-2006 (luglio 2006 e dicembre 2006), fatte da Banca d'Italia, non sono state inviate a CONSOB?

BARBAGALLO. Non sono state inviate a CONSOB.

DAL MORO (PD). Qui rilevo la nota del 2006; poi voi fate la nota finale, come giustamente lei prima precisava, a marzo del 2007, perché è il frutto del lavoro di questi sei mesi d'ispezione. Questa nota del 2006 voi non la trasmettete a CONSOB. Lei mi conferma che non la trasmettete a CONSOB? Perché quella nota individua una serie di difficoltà precise; poi, nella parte secretata, le elenco tutte le cose degli ispettori che vengono dette. Perché non è stata inviata a CONSOB?

BARBAGALLO. Mi scusi, come ho detto anche nell'altra audizione, noi non inviamo a CONSOB i rapporti ispettivi, ma inviamo a CONSOB una sintesi della situazione sulla base di quello che ci viene richiesto. Se ricordate anche nell'altra audizione è emerso, quindi non lo si faceva all'epoca e non lo si fa neanche adesso di mandare i rapporti ispettivi. Tra l'altro stiamo parlando di una cosa di quindici mesi prima e se posso aggiungere, anche, la situazione di Antonveneta, vista nel 2006, è una situazione all'interno del gruppo ABN Amro. La valutazione che si doveva fare, rendendola attuale, è Antonveneta all'interno di Monte dei Paschi, che è una cosa diversa evidentemente. Quindi molti di quei problemi, rilevati nell'ispezione, ricordo e ho anche riletto il rapporto ispettivo, vengono fuori dalla disattenzione da parte della controllante e cioè ABN Amro.

DAL MORO (PD). Quindi, come giustamente dice il dottor Barbagallo, si ripete lo stesso racconto che abbiamo vissuto sulle popolari venete. Se vi ricordate, in quella fase ci fu non dico uno scarico di responsabilità, ma diciamo una lettura un po' divergente (adesso abbiamo letto bene anche gli stenografici), fra chi diceva: io non l'ho mandata, perché non mandiamo note ispettive e facciamo un quadro di sintesi e, dall'altra parte, CONSOB che ci dice: io non l'ho ricevuta, non l'ho chiesta e non dovevo chiederla. Tutte e due sono legittime e sono esatte sostanzialmente, però, in questa vicenda, quando devo pensare anche ad una modifica normativa rispetto al futuro, bisogna trovare dei meccanismi che siano più obbligatori, più coercitivi, perché la domanda, fra «a chi devo chiedere» e «a chi non devo dare» ha lasciato in mezzo quasi un anno. Perché l'ispezione finisce nel dicembre nel 2006, voi calcolate a dicembre 2006, andate ad aprile del 2008 e quindi mi pare evidente il conteggio in termine temporale. La risposta è uguale...

BARBAGALLO. Scusi, ma noi facciamo 200 ispezioni l'anno. Non c'era ancora. Scusi, posso fare una domanda? Perché dovevamo mandarla nel corso del 2007? Non capisco.

DAL MORO (PD). Perché l'ispezione che voi fate nel secondo semestre 2006 rileva molte criticità nei confronti della banca e poiché nel 2007 inizia il meccanismo della vendita della Banca Antonveneta, con tutte le proposte che ci sono state e si chiude a novembre del 2007, io mi domando perché in quei mesi non avete trasmesso l'ispezione del 2006 a... (*Commenti del dottor Barbagallo*). Come a chi? A CONSOB, nel 2007.

BARBAGALLO. Scusi ma se non c'è... scusi, giusto per capire. Nel 2007 ci saranno state delle trattative preliminari, come spesso può accadere, ma non c'è stata nessuna richiesta di autorizzazione. La richiesta di autorizzazione è nel gennaio, non c'è neanche un aumento di capitale

che viene in seguito, quindi, solo per capire, perché nel 2007 avremmo dovuto mandare...

DAL MORO (PD). Scusi, le preciso bene le date. Vediamo le cose su cui siamo d'accordo come date. Siamo d'accordo che tra luglio e dicembre 2006 voi fate un'ispezione approfondita e vengono rilevate situazioni di criticità. Mi dica se è vero.

BARBAGALLO. Ma certo che è vero.

DAL MORO (PD). Benissimo, questo è vero, benissimo. È altrettanto vero che nel 2007 iniziano delle trattative preliminari che portano ad un comunicato ufficiale da parte di Monte dei Paschi del novembre 2007 che annuncia l'acquisto?

BARBAGALLO. Sì.

DAL MORO (PD). Sì, è agli atti. In quest'anno di tempo non viene l'idea di trasmettere quell'ispezione molto negativa alla CONSOB. Ma è evidente, non credo che serva...

BARBAGALLO. Il fatto è questo, però non riesco a capire...

DAL MORO (PD). Se lei vuole guardiamo i giornali, ma senza dover fare *gossip*, dell'epoca: le trattative erano in corso e ancora stavano avvenendo; che poi si è confermato, perché l'operazione è del novembre 2007, c'è il comunicato da Monte dei Paschi.

BARBAGALLO. Quindi prima di questa operazione noi avremmo dovuto mandare a CONSOB questo rapporto ispettivo?

DAL MORO (PD). Io penso, proprio per situazioni di carattere generale, che quando nei vostri rapporti ispettivi – lo dico per il futuro – si dovessero rilevare delle grandi difficoltà o anomalie, a prescindere da quello che può avvenire in quella banca io se fossi Banca d'Italia direi che vanno sempre comunicati alla CONSOB. Non può essere lasciato un anno di silenzio in mezzo.

BARBAGALLO. Ha ragione, tanto che questo è esattamente lo spirito del protocollo del 2012 e per questo viene mandata l'ispezione Veneto Banca. Nel 2012 le cose cambiano.

DAL MORO (PD). Nel 2012. Guardi, io mi sto concentrando sul periodo 2006 e 2008 perché come ha detto il mio Capogruppo da lì in avanti è tutto un tentativo di sistemazione rispetto al danno, alla falla che è avvenuta in quel periodo.

Una richiesta per il Presidente invece, per quanto riguarda l'audizione di domani che abbiamo dei vertici di MPS: so che è già stata formulata

dal mio Capogruppo ancora qualche giorno fa e anche da altri colleghi del M5S: mi riferisco all'elenco dei debitori. È importante – capisco che il tempo adesso è quello che è – che ci possa essere una differenziazione fra quelli che erano debitori prima dell'acquisizione dell'Antonveneta e quelli che dopo l'acquisizione. Perché a me risulta che scopriremo un po' di novità tra i cento soggetti ed è evidente che dei cento soggetti la cosa che particolarmente interessa non sono le società o le persone che sono state finanziate e che regolarmente stanno restituendo ma quelle che sono state finanziate con gli amici degli amici e che poi non hanno più pagato.

VILLAROSA (M5S). Basta la data di erogazione.

DAL MORO (PD). A noi interessa quello; non è che possiamo mettere sotto accusa il sistema economico imprenditoriale del Paese, ci interessa capire chi siano quelli che sono andati nella situazione di crisi e di difficoltà. Quindi, che non arrivino con l'elenco così, perché quello che ci è arrivato del Veneto è così e non va assolutamente bene.

Torno ora alle domande al dottor Barbagallo. In tutte le audizioni ho chiesto informazioni su Enigma. Le faccio alcune domande precise in seduta pubblica, poi mi riservo di procedere in forma secretata.

PRESIDENTE. Scusi, è un problema tra me e lei, non c'entra Barbagallo: precisiamo bene quello che va chiesto a Morelli, se fa in tempo naturalmente. Noi abbiamo chiesto l'elenco dei primi cento debitori inadempienti, naturalmente, perché adesso qui bisogna anche capire, altrimenti come giustamente diceva mettiamo sotto accusa in modo indebito un sistema economico che ha dei suoi funzionamenti. Le chiedo di precisare bene, che sia chiara la richiesta.

DAL MORO (PD). I primi cento debitori precedentemente all'operazione acquisto Antonveneta che sono in questo momento in una fase incagliata, e quelli che lo sono successivamente all'acquisto di Antonveneta. (*Voci fuori microfono*).

TABACCI (DeS-CD). Signor Presidente, posso fare una domanda? Questo comprende anche l'eventuale ristrutturazione dei debiti di società nelle quali la banca abbia operato? Perché se è così, vuol dire un'altra cosa, vuol dire che si mettono in discussione anche operazioni di carattere industriale che sono state fatte. Il senso di questa cosa qual è?

DAL MORO (PD). Il senso di questa cosa, rispondo al collega Tabacchi... (*Voci fuori microfono*). Se la banca è intervenuta facendo una ristrutturazione del debito e quindi facendo un altro tipo di soluzione o di intervento, fa parte evidentemente delle scelte che ha fatto la banca stessa. Se invece... (*Voci fuori microfono*) lo so bene, nomi e cognomi, lo sappiamo tutti adesso bene, però, scusate, il tema è questo. Se invece ci tro-

viamo di fronte a delle risoluzioni nelle quali non c'è stata ristrutturazione del debito – lo abbiamo visto molto nelle popolari venete, persone che hanno fatto con le «bacciate» e che poi sono rimaste incagliate – quante sono queste?

PRESIDENTE. Abbiamo capito la richiesta. Adesso procediamo in seduta segreta?

DAL MORO (PD). No, Enigma è ancora in seduta pubblica per la prima parte.

Enigma in questa vicenda l'abbiamo ritrovata molte volte. L'abbiamo trovata nelle audizioni vostre e di CONSOB, l'abbiamo trovata molto nelle audizioni delle procure e ha un ruolo importante nella vicenda, in una certa fase. Svolge anche una funzione di scudo, al di là dell'intermediazione finanziaria scuda una serie di soggetti. Sappiamo che adesso Enigma si sta per chiudere o è chiusa, insomma è finita; ma in quegli anni, quel lavoro che ha fatto per il Monte dei Paschi lo ha fatto solo per Monte dei Paschi o lo ha fatto per altre banche ed istituti in Italia?

BARBAGALLO. Io ho sentito quello che lei ha detto nel corso di un'altra audizione e tra l'altro ero davvero molto interessato a capire: lei ha parlato di 136 banche, giusto?

DAL MORO (PD). Mi è scappato.

BARBAGALLO. Ho capito, però l'ha già detto, ha parlato anche di una quarantina di intermediari finanziari, quindi numeri grandi, ed ero veramente curioso magari di avere una lista perché forse si può ancora fare qualcosa, fare qualche accertamento, perché sono anche molto preoccupato di questo. Però quello che le dico, stando alle valutazioni fatte dai colleghi ispettori presso Monte Paschi, è che loro chiaramente guardavano l'operatività di Monte Paschi nei confronti di Enigma e anche nei confronti di altri soggetti, simili a Enigma, esattamente per comparare, per vedere se c'erano delle irregolarità, dei problemi. Tra l'altro, come ho già detto, avevano guardato un campione estremamente esteso di operazioni. Torno a dire, a me non risulta; però non escludo che magari in qualche rapporto ispettivo ci sia qualche traccia di questo. Non sono in condizioni di discuterlo, però la cosa devo dirle veramente mi interessa molto. Se lei ci facesse avere queste informazioni...

DAL MORO (PD). Sono in grado di darle tutto.

BARBAGALLO. Perfetto. Grazie.

DAL MORO (PD). Un'ultima osservazione prima di passare alla parte secretata. Mi riferisco ad un tema che è già stato citato dai miei colleghi – so che lei ha già risposto ad un collega, io ero uscito un attimo –

che è quello delle «porte girevoli». L'altra volta, se lo ricorda, feci un elenco di quattro persone limitandomi ai dipendenti, però ho tralasciato le consulenze, perché se aprissi il fronte delle consulenze troverei dell'altro, ma mi riferisco ai dipendenti. Adesso esaminiamo Monte dei Paschi e ci troviamo sostanzialmente con due casi; tra l'altro uno molto rilevante, come lei sa, che svolge un ruolo di responsabile *auditing* all'interno del Monte dei Paschi e aveva un ruolo significativo, di una certa importanza, nell'Ispettorato di vigilanza di Banca d'Italia. A me questa cosa un po' sorprende. Devo dirle, dovendo stare sul sistema e non sul fatto preciso – ho scaricato dal suo profilo professionale, quindi se ha scritto informazioni sbagliate è il suo profilo professionale – che la cosa è alquanto sintomatica perché, dovendo fare sempre una lettura generale del fatto, noi abbiamo esaminato tre banche e su tre banche ad oggi è constatato che ci sono state sei «porte girevoli», e parlo solo dei dipendenti. Ma visto che le banche sono 500, se questo fa media, mi sembra che vi siate trasformati in un ufficio di collocamento, nel senso che su tre banche abbiamo trovato sei casi. Io capisco, però credo che a questo punto noi come Commissione dobbiamo creare delle condizioni perché in qualche misura chi va a coprire un certo ruolo non possa immediatamente, negli anni successivi, trovarsi dall'altra parte. (*Commenti dell'onorevole Brunetta*). Parliamo solo di Banca d'Italia, ma le assicuro che non è l'unico caso. Se noi siamo di fronte ad una situazione di questo genere, voi capite, su tre banche troviamo sei situazioni, sulle 500 banche che voi oggi controllate il rischio di trovarsi sarebbe alquanto ... va bene, poi ho bisogno di procedere in forma secretata.

BARBAGALLO. Sulle «porte girevoli» ho già risposto e dunque ripeto: si tratta di un'uscita, se non ricordo male, del 1999 e di un'altra del 2004. Quindi stiamo parlando di 18 anni fa in un caso e di 13 anni fa in un altro caso. Si tratta di funzionari di seconda, erano usciti come funzionari di seconda, cioè in un caso il grado iniziale, perché era entrato da funzionario di seconda. Uno era dell'Ispettorato ma non credo che stia più al Monte Paschi, l'altro viceversa non lavorava all'Ispettorato, era stato assunto a Trento e poi lavorava in Vigilanza ma non all'Ispettorato, non era un ispettore, per lo meno io non ricordo, non è mai stato un ispettore. Stiamo parlando di quello che è uscito nel 2004, Leandri. Avrà fatto forse un'ispezione quando stava a Trento.

VILLAROSA (M5S). Ma poi è ispettore in MPS.

BARBAGALLO. Questo l'ho capito; avrà fatto un'ispezione quando era a Trento.

PRESIDENTE. Questo lo avevamo già detto prima, aveva detto lui i nomi. Mi sembra che questa domanda avesse già avuto risposta prima. Per cortesia, lei è uscito, e lui ha ripetuto, giustamente.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,20.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 18,40.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Grazie, signor Presidente.

Giuliano Amato nel 1988 parlava di «foresta pietrificata», vecchia famosa frase, riferendosi al sistema bancario bloccato interconnesso con la politica che meritava un disgelo, una liberalizzazione, un'apertura, un'internazionalizzazione. Opinione condivisa penso da tutti, e però, dal prosieguo dei lavori di questa Commissione, da quello che è successo in questi anni, noi vediamo che la depietrificazione si è realizzata in maniera parziale, perversa, inadeguata, con un *management* per esempio non sempre competente e preparato, catturato spesso dai livelli locali degli interessi, che è uno degli elementi di debolezza del nostro sistema.

Quindi da un lato si è fatta la scelta ineludibile della modernizzazione; dall'altro però, da quello che emerge, questa modernizzazione è stata molto parziale, squilibrata, anche senza togliere niente a nessuno negli strumenti di vigilanza. Ma a tutti i livelli. Quasi quasi verrebbe da dire, visti i casi, «*arridatece* la foresta pietrificata».

Seconda valutazione: lo dico con amarezza, in maniera paradossale ovviamente, forse anche impossibile, visto quello che è successo. Ne parlavo ieri, ne parlavamo ieri: le scorrerie dei grandi *player* internazionali sul nostro territorio, sul nostro sistema. Qui ormai troviamo i più grandi nomi: JP Morgan, Deutsche Bank, Nomura, che diventano *partner*, soci, sodali, e qui mi fermo nella terminologia, di operazioni molto discutibili. Mi ricorda l'Italia del Cinquecento: gli statarelli litigavano tra di loro, quello più sveglio chiamava il Re di Francia, il Re di Francia arrivava e non se ne andava più. Qui notiamo le scorrerie interessate dei grandi *player* internazionali. Ieri chiedevo al suo collega di CONSOB se mai fossero state fatte delle indagini sui comportamenti di questi *player* internazionali spesso basati anche nel nostro Paese, e mi sono anche meritato una telefonata privata da uno di questi dopo la riunione di ieri, lo dico pubblicamente, quasi che dovessi chiedere...

PRESIDENTE. Scusa.

BRUNETTA (*FI-Pd*). No: autorizzazione a ragionare nel mio ruolo di parlamentare. E vabbè! Ma tant'è ...

Terza valutazione: la «sindrome della monetina», quello che è successo l'altro giorno, che ha lasciato l'amaro in bocca. Non è il caso la monetina, le buste: è come siamo arrivati a quel punto. La fragilità del nostro sistema. E vede, forse sono d'accordo con lei quando evoca in fondo che le nostre crisi rispetto a quelle degli altri – le nostre crisi bancarie, strettamente bancarie – sono state forse anche limitate; è la seconda volta che lei lo dice. *Northen Rock*, le tedesche. Solo che da noi hanno avuto un carattere sistemico e cioè hanno impattato una condizione strutturale fragile, debole. Tanto per essere chiari e parlar forbite, le porcherie tedesche

o le porcherie spagnole, che forse erano anche superiori alle nostre, quei panni, sono stati lavati in casa con detersivi pubblici. Ma vede, il compito di questa Commissione non è solo di indagare sulle banche ma anche di capire cosa è successo nel nostro Paese. E qui, dandole ragione sulle banche, io mi preoccupo molto di più. Perché se sulle banche è successo tutto quello che è successo – le clausole come questa ultima citata dal collega Del Moro e da altri che dimostrano un rapporto leonino da parte dei grandi *player* rispetto a questi poveri pezzenti, litiganti, obsoleti, fragili di indigeni giocatori del Paese – cosa è successo su un altro fronte, e ne parleremo poi dopodomani, sul fronte dei derivati? Dei derivati nella pancia dei Comuni, capitolo di cui non si è più parlato, esploso, e sono tutti lì e sono tutti lì ancora. Attenzione: i derivati nella pancia del Tesoro. Mi scusi, scusate, i derivati nella pancia del Tesoro. Guarda caso, tutti sottoscritti dai suddetti *player* globali i quali svolgono, come ho detto l'altro giorno, tante parti in commedia: sono *partner* del Tesoro nell'acquisto dei nostri titoli del debito sovrano alle aste, quindi non solo compratori di passaggio ma *partner* strutturati, quindi consiglieri, consulenti, *partner*, la cui montagna potenziale non ancora del tutto conosciuta è una bomba ad orologeria rispetto alla nostra finanza pubblica. Noi in Parlamento – parlo di me e del Gruppo M5S – abbiamo chiesto al ministro Padoan di riferirci, fornirci in sintesi o per sunto i suddetti contratti; si è opposto. Io adesso ho chiesto questi stessi contratti derivati e sto facendo verificare se li hanno mandati oppure no, perché questo sarà un ulteriore passaggio di indagine di questa Commissione. Quindi, i derivati del Tesoro e il ruolo di questi grandi *player* internazionali. E allora, le do ragione: le miserie delle due venete; le miserie paracriminali di Monte Paschi (poi le faccio anche una domanda riduzionistica); le miserie, lo dico con un po' di ironia, delle prossime banche, Etruria, Ferrara e le altre eccetera, sono nulla nei confronti di quanto ancora non è stato scoperchiato. Non so se lei sia la persona più adatta per rispondermi su questo, probabilmente venerdì ci sarà il dottor Lavia e poi magari il ministro Padoan. Ma i compiti di questa Commissione riguardano un insieme di cose perché riguardano non solo quello che è successo ai tempi di Antonveneta ma anche quello che è successo in quella maledetta estate-autunno del 2011: lo *spread*, l'impovertimento del nostro Paese; la svendita del nostro Paese, delle nostre banche, delle nostre imprese, in ragione di quella ondata di speculazione che ha tutto sommato bypassato le banche. Paradossale: semmai il *fallout* è venuto dopo. Ecco, io mi preoccupo dei posti di lavoro persi, delle imprese perse, del credito chiuso, del raddoppio della povertà nel nostro Paese nel periodo considerato. Questo è il prezzo che abbiamo pagato rispetto ad essere un vaso di coccio in mezzo ai tanti vasi di ferro, con tanti errori endogeni, li conosciamo tutti ovviamente, ciascuno per la propria parte, tanti errori endogeni, però poi il prezzo è quello. Però vede, rispetto a questo ragionamento che ho fatto noi stiamo scoperchiando o vedendo la punta di un *iceberg*; e il resto? Perché forse lei non lo sa, ma uno dei primi atti del Governo Monti, con una larga maggioranza, fu quello di pagare sull'unghia la penale di un derivato (2,8 miliardi mi pare) nel decreto «Salva Ita-

lia», e quel derivato aveva la caratteristica di assicurare l'Italia rispetto ad un rischio che era quello dell'aumento del rendimento dei *bund*. Sorrido, laddove l'andamento dei rendimenti dei *bund* in ragione della crisi aveva l'andamento opposto. Non se ne accorse nessuno. Quante altre clausole di questo tipo sono contenute?

Le faccio la domanda riduzionistica. Lei a pagina 1 della sua ottima sintesi dice «i rischi finanziari hanno messo in gravi difficoltà MPS. Alla lunga è stato però il rischio di credito» – pagina 1 – «che ne ha minato più in profondità l'equilibrio economico patrimoniale – confronta allegato n. 1». La banca raggiunge il picco di circa 160 miliardi di crediti nel biennio 2009-2010, intendo il picco positivo dal punto di vista dell'attività di una banca. L'attività di una banca è quella di erogare credito, quindi più alta è l'erogazione del credito più la banca è una buona banca. Attenzione: nel biennio 2009-2010. Dopo Antonveneta, con Antonveneta ancora in pancia nel processo metabolico di riorganizzazione, razionalizzazione, sportelli, pagamenti, costi. Quindi, mentre è in atto il processo digestivo di questo corpo complicato che, lo abbiamo visto prima, aveva grandi problemi interni, su una banca acquirente che aveva altri problemi interni, però arriviamo al picco, come dice lei, di 160 miliardi. La domanda che le faccio è questa: lei cita, ma non riesco a capire, anche perché probabilmente non me ne intendo: «da allora anche per effetto dei piani di ristrutturazione imposti dalla Commissione europea nell'ambito degli aiuti di Stato gli impieghi si riducono progressivamente di 30 miliardi». Perché? Aspetti. Rispetto ad un andamento globale nel periodo un po' altalenante (totale del sistema bancario, pagina 18, tabella in alto), che non è particolarmente virtuoso, dinamico e crescente ma non è neanche così decrescente il complesso totale del sistema bancario. Mi chiedo cos'è che porta alla compressione dei crediti di MPS...(*Commenti dell'onorevole Tabacci*). Non ho capito, aspetta, siamo qui per capire; tu capisci tutto prima ancora che venga formulata la domanda, ma non siamo mica tutti svegli come te. Io sono un professore di economia del lavoro, non me ne intendo, non ci capisco niente di queste cose, faccio finta. Allora, cos'è che crea questa caduta? La crisi dello *spread*? Non credo. La crea qualcos'altro di strutturale, che veniva da lontano molto probabilmente, e cioè quella debolezza, quella fragilità sistemica di questo istituto, che si trova a fare operazioni spericolate, a falsificare bilanci, ad affiancarsi a *partner* senza scrupoli; che costa, poiché ogni operazione è senza scrupoli con *partner* di rilievo costa l'ira di Dio, e questo costo di queste operazioni senza scrupoli ovviamente appesantisce i conti della banca che per compensarli ha bisogno di ulteriori operazioni spericolate. Allora, il riduzionismo di questa vicenda, poi lei mi risponderà, se moltiplicato per un clima, per un sistema, per un settore depietrificato ma molto male, liberalizzato molto male, oppure che ha subito pulsioni nazionalistiche o processi di aggregazione; l'ossessione, l'ho detto già un'altra volta, di MPS era di catturare per non essere catturata e proprio per far questo era disposto a tutto; non avendone le risorse, non avendone il *management* e probabilmente non avendone neanche l'etica. Grazie.

BARBAGALLO. Grazie a lei. La riduzione avviene a partire dal 2010, prosegue in maniera importante e poi, appunto...

BRUNETTA (FI-PdL). Mi scusi: cosa vuol dire *pro forma*?

BARBAGALLO. *Pro forma* significa con o senza Antonveneta; credo che sia questo.

BRUNETTA (FI-PdL). Si dice *pro forma*?

BARBAGALLO. *Pro forma* nel senso che non è quello ufficiale, quindi sì, noi lo usiamo nel nostro gergo.

BRUNETTA (FI-PdL). Cioè vuol dire...

BARBAGALLO. Non è quello reale, cioè quello che registra nel bilancio è ovviamente quello al lordo di Antonveneta.

BRUNETTA (FI-PdL). Appunto, è nel gruppo.

BARBAGALLO. Certo. Però se lei fa una ricostruzione, non chiamiamola *pro forma*, troviamo un modo...

BRUNETTA (FI-PdL). Senza Antonveneta?

BARBAGALLO. Senza Antonveneta, ottiene questi dati. Questo è il *pro forma* che qui si tenta di fare. È una simulazione, esattamente, senza Antonveneta, con i *caveat* del caso perché non si può essere chiaramente precisissimi.

Riguardo al motivo per cui gli impieghi si riducono, direi che è duplice: da una parte la crisi di liquidità, che certamente contribuisce soprattutto nel primo periodo. Nel secondo periodo contribuiscono, lo dico molto brevemente, le prescrizioni della Commissione europea. La Commissione europea quando autorizza aiuti di Stato chiede anche dei *commitment*, degli impegni, da parte dei soggetti che ricevono l'aiuto di Stato e questi impegni devono essere compensativi rispetto all'aiuto. Normalmente questi impegni implicano un *deleveraging*, una riduzione delle grandezze di bilancio. Quindi è questo che poi determina questa contrazione, al di là che poi della crisi di liquidità che c'è in un primo momento e che c'è anche in un secondo momento e forse anche un terzo momento, nei vari momenti in cui ci sono crisi reputazionali per Monte dei Paschi. Quindi è il combinarsi di questi due fattori: crisi di liquidità, quella iniziale del 2011 e quelle successive...

BRUNETTA (FI-PdL). Facciamo un circuito perverso ovviamente. Tu giochi in maniera senza scrupoli, questo ti indebolisce, tu chiedi gli aiuti di Stato e gli aiuti di Stato ti impongono le prescrizioni, le prescrizioni ti riducono la leva...

BARBAGALLO. Esattamente, c'è un circuito che è perverso...

BRUNETTA (FI-PdL). Però poi lei ce lo ha spiegato lei stamattina, mi scusi, riducendo il credito peggiorano tutti i coefficienti.

BARBAGALLO. Un ultimo fattore che è altrettanto importante. Nel momento in cui io registro perdite, chiaramente quelle mi riducono il patrimonio. Il patrimonio ridotto non mi consente di incrementare i crediti. Quindi il circuito vizioso si alimenta anche di questo aspetto.

BRUNETTA (FI-PdL). Mi scusi l'interlocuzione piacevole; ma di tutto questo i vigilanti non erano a conoscenza, dal punto di vista della somma degli effetti perversi delle singole decisioni?

BARBAGALLO. Per quanto riguarda il piano di ristrutturazione della Commissione, assolutamente sì. Per quanto riguarda gli effetti della crisi di liquidità sui crediti, ovviamente li andiamo ad osservare, volta a volta, non è che non li vediamo. Li vediamo, abbiamo delle segnalazioni che sono mensili, quindi li osserviamo.

BRUNETTA (FI-PdL). Un'ultima domanda, poi mi taccio. La domanda sui *player*, i grandi *player* internazionali?

PRESIDENTE. Questa effettivamente è una questione che noi abbiamo esaminato poco, però è giusto.

BRUNETTA (FI-PdL). Avete mai indagato su questo?

PRESIDENTE. Abbiamo dei soggetti molto rinomati ma che non esitano ad esser complici delle peggiori malefatte.

BARBAGALLO. Allora, noi possiamo vigilare sui soggetti residenti nel nostro Paese.

BRUNETTA (FI-PdL). Ma questi sono residenti. Quelli grossi sono residenti

BARBAGALLO. Guardi, poi i *desk* stanno a Londra.

BRUNETTA (FI-PdL). E che vuol dire? Scusi. È presente Deutsche Bank in Italia? Un nome a caso.

BARBAGALLO. Non ho capito.

BRUNETTA (FI-PdL). Però non mi ha riposto, mi scusi.

BARBAGALLO. Noi vigiliamo su tutti questi intermediari quando hanno delle filiali o delle affiliazioni in Italia; ovviamente c'è un'intensa attività ispettiva su questo e non solo ispettiva.

BRUNETTA (FI-PdL). Sono state fatte indagini ispettive anche su questi *player* residenti in Italia?

BARBAGALLO. Sì, certo.

BRUNETTA (FI-PdL). Con quali esiti?

BARBAGALLO. Con esiti, diciamo, altalenanti. Dipende perché poi...

BRUNETTA (FI-PdL). Altalenanti è una metafora eufemistica.

BARBAGALLO. No, mi scusi, mi spiego meglio. Noi abbiamo dei *player* qui che hanno diciamo una specializzazione in determinati settori. I *player* internazionali – adesso non voglio fare nomi – ma hanno specializzazioni nei prestiti al consumo, ma quelle operazioni strutturate normalmente le svolgono da società che sono residenti all'estero.

BRUNETTA (FI-PdL). Mi scusi, avevo fatto una domanda sulle parti in commedia. Alcuni di questi *player* sono *partner* del Governo italiano, *partner* delicatissimi del Governo italiano, concorrono a formare il prezzo nelle aste come consulenti. È tanto il piacere di ragionare con la Banca d'Italia che mi rendo conto, però, vede, non sono gente di passaggio, sono *player* che non sono solo consulenti e acquirenti dei nostri titoli al debito pubblico, ma sono anche titolari di contratti derivati, poi fanno le cose che ha detto il presidente Casini, sono complici di operazioni discutibili e poi magari, se gli avanza un po' di tempo, fanno anche la speculazione sugli stessi titoli che hanno comprato. È così?

PRESIDENTE. Va bene, questa è la tua opinione ed è un'opinione molto diffusa qui dentro. Presidente Marino.

MARINO Mauro Maria (PD). Io sarò un riduzionista, atomista, conciso secondo le categorie del presidente Brunetta, ma chiedo di andare in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,07.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,11.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Barbagallo e i suoi collaboratori, perché è stato un lavoro intenso e spero da tutti valutato produttivamente, e dichiaro conclusa l'audizione.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei farvi un riepilogo delle prossime tappe in modo tale che ciascuno di voi abbia il programma per almeno i prossimi 7-8 giorni.

Domani, giovedì 23 novembre, alle ore 13, avremo il dottor Alessandro Falciai e il dottor Marco Morelli, rispettivamente presidente e amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena.

Venerdì 24 novembre, alle ore 10,30, il dottor Vincenzo La Via, direttore generale del Tesoro.

Martedì 28 novembre, alle ore 10,30, la dottoressa Patrizia Castaldini e il dottor Stefano Longhi, rispettivamente procuratore della Repubblica facente funzioni e sostituto procuratore presso il Tribunale di Ferrara.

Mercoledì 29 novembre, alle ore 10,30, la dottoressa Elisabetta Mellotti, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Ancora.

Giovedì 30 novembre, alle ore 10,30, il dottor Roberto Rossi, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Arezzo.

Venerdì 1° dicembre, alle ore 10,30, il dottor Francesco Testa e il dottor Giuseppe Falasca, rispettivamente procuratore della Repubblica e sostituto procuratore presso il Tribunale di Chieti.

Almeno non si dirà che non lavoriamo.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 19,15.

